



**RAPPORTO 2009
SULLA CONGIUNTURA
DEL SETTORE
AGROALIMENTARE VENETO**

Lavoro eseguito da Veneto Agricoltura in collaborazione con il Centro Studi Unioncamere del Veneto, il Centro Meteorologico ARPAV e l'Unità Periferica per i Servizi Fitosanitari della Regione Veneto.

Coordinamento di Alessandro Censori e Antonio De Zanche (Veneto Agricoltura).

La stesura dei singoli capitoli si deve a:

- Capitolo 1: Serafino Pitingaro (Centro Studi Unioncamere del Veneto)
- Capitolo 2: Antonio De Zanche (2.1), Renzo Rossetto (2.2)
- Capitolo 3: Renzo Rossetto (3.1, 3.2, 3.3), Antonio De Zanche (3.4)
- Capitolo 4: Gabriele Zampieri e Davide Bagatella (4.1., 4.2, 4.3, 4.4), Alessandra Liviero (4.5)
- Capitolo 5: Renzo Rossetto
- Capitolo 6: Renzo Michieletto
- Appendice: Adriano Barbi, Federica Checchetto, Alessandro Chiaudani, Irene Delillo, Maurizio Padoan (ARPAV).

La redazione del testo è stata chiusa il 23 giugno 2010.

VENETO AGRICOLTURA
Azienda Regionale per i Settori Agricolo Forestale e Agroalimentare
Settore Studi Economici
Viale dell'Università, 14 – Agripolis – 35020 Legnaro (PD)
Tel. 049.8293850 – Fax 049.8293815
e-mail: studi.economici@venetoagricoltura.org
www.venetoagricoltura.org

E' consentita la riproduzione di testi, tabelle, grafici ecc. previa autorizzazione da parte di Veneto Agricoltura, citando gli estremi della pubblicazione.

Presentazione

Questo rapporto congiunturale, realizzato dal Settore Studi Economici di Veneto Agricoltura, intende fornire al lettore la possibilità di analizzare i risultati economico-produttivi conseguiti dal settore agroalimentare veneto nella scorsa annata e gli scenari entro i quali tali risultati sono maturati.

Il rapporto contiene dati e informazioni sulla produzione agricola veneta, il numero di imprese e occupati e presenta analiticamente le performance delle diverse colture e allevamenti. E' presente inoltre una sintetica analisi dell'industria alimentare veneta e del commercio con l'estero.

Sono convinto che fare impresa oggi non possa prescindere dal disporre di informazioni aggiornate e approfondite sulle dinamiche economiche in atto, sia a livello locale che a livello globale.

E' facile prevedere che il 2009, l'anno oggetto di studio nel presente rapporto, sarà ricordato come l'anno della crisi, l'inizio di un periodo di recessione che ha costretto imprenditori, politici, investitori e consumatori a riconsiderare le proprie scelte e per il quale si intravedono già i primi timidi segnali di ripresa.

E' inoltre interessante notare come addentrandosi nell'analisi economica delle produzioni agricole regionali si rilevi che molte di esse, pur essendo frutto di un lavoro e di una tradizione fortemente radicata nel nostro territorio, siano in realtà influenzate da fattori esogeni, per cui le loro sorti si decidano sempre più spesso nei grandi ambiti commerciali internazionali piuttosto che nelle contrattazioni dei mercati provinciali.

Desidero ringraziare tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questo rapporto, in particolare il Centro Studi Unioncamere del Veneto, il Centro Meteorologico dell'Arpav e l'Unità Periferica per i Servizi Fitosanitari della Regione Veneto per la proficua collaborazione.

Legnaro, giugno 2010

L'AMMINISTRATORE UNICO
di VENETO AGRICOLTURA

Paolo Pizzolato

INDICE

1. GLI SCENARI ECONOMICI DI RIFERIMENTO.....	6
1.1 Lo scenario economico internazionale e comunitario	6
1.4 Previsioni e primi risultati del 2010	9
2. IL SETTORE AGRICOLO REGIONALE	12
2.1 I principali risultati economici del settore agricolo e della pesca.....	12
2.2 Le imprese e l'occupazione.....	14
3. RISULTATI ECONOMICO PRODUTTIVI DELLE PRODUZIONI VEGETALI.....	16
3.1 Cereali.....	16
3.2 Colture industriali.....	22
3.3 Colture orticole e florovivaistiche	28
3.4 Colture frutticole e vite	35
4. I RISULTATI ECONOMICO-PRODUTTIVI DELLE PRODUZIONI ZOOTECNICHE E DELLA PESCA	46
4.1 Bovini da latte.....	46
4.2 Bovini da carne.....	49
4.3 Suini.....	52
4.4 Avicunicoli	54
4.5 I principali risultati economici del settore della pesca.....	56
5. L'INDUSTRIA ALIMENTARE E IL COMMERCIO AGROALIMENTARE	60
5.1 Le imprese e l'occupazione.....	60
5.2 L'andamento dei principali indicatori congiunturali	61
5.3 Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari.....	62
6. IL PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE VENETO	67
APPENDICE - L'andamento climatico nel 2009	70

1. GLI SCENARI ECONOMICI DI RIFERIMENTO

1.1 Lo scenario economico internazionale e comunitario

La crisi del 2009 può essere definita come la più grave del secondo dopoguerra. Innescata nel 2007 dalle difficoltà del settore finanziario negli Stati Uniti, la crisi economica è esplosa nella seconda metà del 2008, trasformandosi rapidamente nel più grave episodio recessivo della storia recente.

La diffusione globale dell'impatto della crisi americana sull'economia reale è passata anche attraverso l'eccezionale frenata del commercio mondiale. Secondo il Fondo Monetario Internazionale, nel 2009 il Pil mondiale in parità di potere d'acquisto ha registrato una contrazione dello 0,6%, la prima dal 1945, mentre la produzione industriale dell'8,2%. Il commercio mondiale internazionale ha subito un calo record del 10,7%, il valore più basso degli ultimi 80 anni.

L'impatto della crisi è stato molto diverso tra aree geoeconomiche. Tra le economie avanzate, dove complessivamente la caduta del Pil è stata del 3,2%, gli Stati Uniti hanno subito la contrazione più contenuta (-2,5%), grazie a politiche economiche tempestive e minore dipendenza dalle esportazioni. Al contrario il Giappone, già in recessione nel corso del 2008 (-1,2%), è risultato quello maggiormente colpito: nel 2009 il Pil è sceso del 5,2%, a causa della forte flessione dei consumi interni e degli investimenti. Decisamente marcata la recessione anche nell'Unione europea, dove il Pil è diminuito del 4,2% (-4,1 nell'area dell'euro).

Pur evidenziando qualche difficoltà, nel complesso i Paesi emergenti hanno reagito meglio all'impatto della crisi, con un rallentamento della crescita del Pil dal +6,1% del 2008 al +2,1% del 2009. Sostenute dalla domanda interna, Cina e India sono state toccate solo marginalmente dalla fase recessiva, mantenendo comunque un trend di crescita. Nel 2009 la Cina ha registrato una crescita dell'8,7% ed è diventata il primo Paese esportatore del mondo superando la Germania, che deteneva il primato dal 2003. Positiva anche la dinamica economica dell'India, dove il Pil è cresciuto del 5,6%, grazie alla politica di bilancio espansiva e al minor grado di apertura dell'economia che l'ha resa meno esposta alle conseguenze della caduta della domanda internazionale, rispetto a quanto accaduto in altre economie asiatiche.

Come ricordato, rispetto alla media dei Paesi avanzati, la flessione in Europa nel 2009 è risultata piuttosto marcata, ascrivibile all'effetto congiunto delle minori esportazioni, del calo degli investimenti e della riduzione dei consumi. Tra le maggiori economie europee, l'Italia ha registrato insieme alla Germania la flessione del Pil più accentuata, pari al -5%, seguite dal Regno Unito con il -4,9%, la Spagna con il -3,6% e la Francia con il -2,2%.

Tabella 1.1 Indicatori economici nei Paesi dell'Unione Europea (in termini reali)

	Variazione % PIL 2009/2008	Variazione % 2009/2008 del settore agricolo		Indice 2009 (anno 2005=100)
		Valore della produzione agricola ai prezzi di base	Reddito agricolo per lavoratore (in termini reali)	Valore aggiunto netto per Unità Lavoro
Austria	-3,6	-9,6	-19,4	95,9
Belgio	-3,0	-6,8	+0,4	93,0
Bulgaria	-5,0	-15,4	-10,0	136,9
Cipro	-1,7	+3,6	+0,9	87,7
Danimarca	-4,9	-9,8	+4,3	56,7
Estonia	-14,1	-16,5	-17,6	93,9
Finlandia	-7,8	-9,6	+2,6	91,6
Francia	-2,6	-7,9	-19,0	89,6
Germania	-4,9	-14,1	-21,0	100,8
Grecia	-2,0	-2,7	+0,3	96,9
Irlanda	-7,1	-17,9	-23,6	66,8
Italia	-5,0	-10,4	-20,6	75,7
Lettonia	-18,0	-20,9	-14,8	98,6
Lituania	-14,8	-16,2	-16,4	103,4

Lussemburgo	-3,4	-12,1	-25,2	67,2
Malta	-1,9	-5,0	+7,8	94,6
Olanda	-4,0	-4,9	-8,5	90,2
Polonia	1,7	-19,8	-0,7	126,4
Portogallo	-2,7	-3,9	-3,8	99,8
Regno unito	-4,9	-13,6	-5,3	137,0
Rep. Ceca	-4,2	-20,6	-17,0	102,5
Romania	-7,1	-21,8	-18,3	91,8
Slovacchia	-4,7	-9,9	-12,8	125,1
Slovenia	-7,8	-13,5	-15,2	83,4
Spagna	-3,6	-10,7	-1,8	101,9
Svezia	-5,1	-14,3	-6,6	119,8
Ungheria	-6,3	-26,1	-32,2	99,2
UE-27	-4,2	-11,7	-11,6	99,7

Fonte: Eurostat

I redditi agricoli nel 2009 hanno subito un forte ribasso nell'Unione Europea a 27. Lo evidenziano le stime di Eurostat: la variazione 2009/2008 è stata dell'11,6%. Sono più di 20 i Paesi con segno negativo, le maggiori contrazioni si sono rilevate in Ungheria (-32,2%), Lussemburgo (-25,2%), Irlanda (-23,65%), Italia (-20,6%) e Germania (-21,0%). Sono solo 6 invece i Paesi che hanno registrato un aumento: Malta (+7,8%), Danimarca (+4,3%), Finlandia (+2,6%), Cipro (+0,9%), Belgio (+0,4%) e Grecia (+0,3%).

Uno dei principali motivi della flessione dei redditi è stata la diminuzione del valore della produzione agricola dell'UE. Numerosi settori sono stati colpiti in maniera particolarmente dura: il cerealicolo -30%, l'olio di oliva -24%, il lattiero-caseario -21% e il frutticolo -12%. Dal 2003, nel settore agricolo europeo si è instaurata una tendenza al ribasso che, ogni anno, ha visto i prezzi agricoli contrarsi in media del 2,1% e i prezzi al consumo aumentare in genere del 2,5%.

Tra il 2000 ed il 2009, il reddito agricolo reale per occupato è aumentato del 5,3% in media nell'UE-27, ma con forti differenze tra nuovi e vecchi Stati membri: nei primi si è infatti registrato un aumento del 61,2%, mentre per i secondi si è osservato un calo del 9,6%. Per l'Italia, nel decennio preso in considerazione, la diminuzione è stata del 35,8%, un risultato migliore solo della Danimarca (-46,2%).

Anche sul fronte dell'occupazione la situazione non è incoraggiante. Gli addetti nel settore agricolo sono diminuiti nell'UE-27 tra il 2000/2009 del 25% andando da un -2,6% in Grecia a un -55% in Estonia. L'Italia ha registrato un -15,9%. Complessivamente gli occupati in agricoltura nel 2009 ammontano a 11,2 milioni di europei, dei quali 1,1 milioni di italiani.

1.2 Lo scenario economico nazionale

Nel quadro della crisi più profonda della storia economica recente, l'Italia ha conosciuto nel 2009 la più grave recessione mai sperimentata dal secondo dopoguerra.

Iniziata nel secondo trimestre 2008 infatti, la flessione dei livelli produttivi si è andata fortemente accentuando, soprattutto nel primo e secondo trimestre del 2009 (rispettivamente -6% e -5,9% su base annua), toccando in media d'anno il -5%.

La contrazione dell'attività produttiva nel 2009 è stata determinata principalmente dal calo degli investimenti fissi lordi (-12,1%) che ha riguardato tutte le tipologie di beni capitali, dai macchinari ed attrezzature (-18,4%) ai mezzi di trasporto (-15,2%), dalle costruzioni (-7,9%) ai beni immateriali (-5,4%).

Negativo è stato il contributo della domanda estera netta, che ha risentito della caduta del commercio internazionale: le esportazioni di beni e servizi hanno segnato una diminuzione del 19,1% mentre più contenuto è stato il calo delle importazioni, pari al 14,5%. Nel 2009 i consumi delle famiglie si sono ridotti dell'1,8% a fronte di un aumento dell'1,1% della spesa delle amministrazioni pubbliche.

Gli impulsi recessivi si sono concentrati nel settore delle costruzioni (-6,7%) e nel manifatturiero (-15,1%). L'agricoltura e i servizi hanno registrato una diminuzione meno marcata (rispettivamente -3,1% e -2,6%). La brusca caduta dei livelli produttivi nel 2009 si è riflessa pesantemente sul mercato del lavoro. Complessivamente gli occupati si sono ridotti nel 2009 di 380.000 unità pari a -1,6%, la prima flessione dal 1995. Il tasso di disoccupazione è salito al 7,8% dal 6,7% del 2008, frenato solo dall'elevato

ricorso alla cassa integrazione guadagni (Cig): nel complesso le ore autorizzate (ordinaria, straordinaria e in deroga) sono aumentate da 223 a 918 milioni.

1.3 Lo scenario economico regionale

Per il Veneto, come per il resto del mondo, il 2009 si è chiuso con un bilancio molto pesante. Iniziata a metà del 2008, la fase di recessione dell'economia veneta è andata fortemente accentuandosi nel corso del 2009, con perdite cumulate particolarmente ampie. Secondo le ultime stime diffuse da Prometeia, il Pil regionale ha segnato una marcata contrazione del 5% rispetto all'anno precedente, che si aggiunge alla diminuzione rilevata nel 2008 (-0,8%).

Sulla caduta del Pil regionale ha pesato il calo degli investimenti fissi lordi, scesi di quasi il 12% su base annua (era -3,1% nel 2008) e dei consumi delle famiglie (-1,7%, era -0,9% l'anno prima), ma soprattutto il crollo delle esportazioni. Dopo la brusca frenata dell'export registrata nel 2008 (-1,1%), secondo gli ultimi dati diffusi dall'Istat, nel 2009 il valore delle esportazioni in Veneto è diminuito del 22,3%, passando in un anno da 50 a 38,9 miliardi di euro. Tutte le voci merceologiche hanno evidenziato variazioni negative, contenute in pochi casi, come quella dei prodotti alimentari ed elettronici, e spesso eccezionalmente ampie, come quelle dei prodotti in metallo, dei mezzi di trasporto e dei macchinari e apparecchiature, incluse quelle elettriche. La caduta dei livelli esportativi ha interessato tutti i principali mercati stranieri, registrando pesanti flessioni, talvolta superiori al 30%, con la sola eccezione della Cina (+9,5%).

Gli effetti della recessione non hanno risparmiato la struttura produttiva e il mercato del lavoro. Nel 2009 il numero di imprese attive è diminuito dello 0,9% su base annua, pari a 4.200 imprese in meno e per la prima volta dall'inizio del decennio il saldo fra nuove iscrizioni e cessazioni è risultato negativo. La crisi economica ha indebolito il tessuto imprenditoriale, sovrapponendosi a quel processo di ristrutturazione settoriale e strutturale in corso già da alcuni anni nel nostro sistema produttivo.

Ma i segnali più preoccupanti della crisi si possono cogliere osservando la caduta dell'occupazione. Secondo i dati Istat, nel 2009 gli occupati in Veneto si sono ridotti di 47.000 unità (-2,2%). La contrazione ha riguardato la componente dipendente (-1%) ma soprattutto quella autonoma (-6,4%). Gli effetti occupazionali negativi hanno assunto dimensioni rilevanti soprattutto per l'industria (-5,8%) ma anche costruzioni e agricoltura hanno visto flessioni considerevoli (rispettivamente -4,3% e -1,8%). Nel 2009 il tasso di occupazione è diminuito al 64,6% allontanandosi dall'obiettivo di Lisbona (70%), mentre il tasso di disoccupazione è cresciuto al 4,8%

La contrazione degli occupati, specialmente nell'industria manifatturiera, è stata mitigata dal diffuso ricorso alla cassa integrazione guadagni (Cig): rispetto al 2008, le ore autorizzate sono quasi quintuplicate, superando nel 2009 la soglia di 81 milioni, corrispondenti a quasi 50.000 lavoratori. A tale record ha contribuito soprattutto l'attivazione di oltre 17 milioni di ore di Cig in deroga, a sostegno dell'occupazione nelle piccole imprese, non coperte dalla Cig ordinaria.

La vocazione manifatturiera e il grande interscambio soprattutto con l'Europa continentale hanno amplificato in Veneto le difficoltà registrate a livello nazionale. La contrazione del commercio mondiale e la debolezza dei tradizionali mercati di sbocco hanno infatti portato a una caduta dei livelli produttivi. Nel 2009 l'indice regionale della produzione industriale, calcolato da Unioncamere del Veneto sulla base dei risultati dell'indagine VenetoCongiuntura, ha segnato una flessione media annua del 14,8%, con variazioni negative in tutti i comparti, con la sola eccezione dell'industria alimentare. Si tratta di un crollo dei livelli produttivi che non trova precedenti nella serie storica dell'indagine congiunturale, iniziata nel 1972.

Anche il mercato delle costruzioni ha risentito pesantemente degli impulsi recessivi, facendo registrare un forte decremento di tutti gli indicatori congiunturali. I dati a consuntivo, elaborati dal Cresme per l'osservatorio CEAV-Unioncamere sul mercato edilizio, hanno evidenziato per il 2009 un decremento significativo degli investimenti, nell'ordine del 5,5% in termini reali e del 7,9% in valori costanti (al netto dell'inflazione). Tale contrazione, la più significativa dalla crisi dell'edilizia dei primi anni '90, è il risultato del progressivo deterioramento che era già presente anche nel 2008, quando i fattori della crisi erano già espliciti, ma non ancora così diffusi in tutti i comparti e in tutti i settori.

L'impatto della crisi sul commercio e i servizi, specie quelli connessi con l'attività delle imprese, si è tradotto nel 2009 in una contrazione del valore aggiunto pari all'1,3%. Nel 2009 l'indice regionale delle vendite al dettaglio, calcolato da Unioncamere del Veneto sulla base dei risultati dell'indagine VenetoCongiuntura, ha registrato una contrazione media annua del 5,3%, da attribuire principalmente alla dinamica negativa della componente non alimentare, in calo dell'8%, e degli esercizi di piccola dimensione, dove le vendite hanno evidenziato una contrazione del 6,6%.

Il settore dei trasporti ha risentito gravemente della difficile situazione economica e della caduta delle esportazioni, con una conseguente contrazione della domanda di servizi di trasporto. Nel 2009 sulla base dell'indagine VenetoCongiuntura, il fatturato delle imprese ha subito una diminuzione del 9,6%, che si è riflessa in un calo dell'occupazione pari al 3,1%. Risultati negativi sono stati registrati dal trasporto su gomma, con un calo delle percorrenze sulla rete autostradale regionale pari al 3,3%, e dal trasporto aereo, che ha accusato flessioni del 5,5% nel transito degli aeromobili, del 3,7% nel flusso di passeggeri e dell'11,1% nel movimento delle merci.

Nel pieno della crisi economica, il settore turistico ha retto bene, confermandosi tra i settori trainanti del sistema economico regionale. Nel 2009 gli arrivi hanno registrato un calo dell'1,3%, dovuto soprattutto, nella prima parte dell'anno, all'assenza degli ospiti stranieri, mentre le presenze, ovvero le notti trascorse nelle strutture, hanno evidenziato un lieve calo, pari allo 0,3%. Tuttavia, l'arretramento non è stato così rilevante da far perdere le posizioni conquistate e il Veneto può continuare a vantare il primato tra le regioni turistiche italiane con 14 milioni di ospiti e 60 milioni di presenze.

A differenza degli altri settori del terziario, i servizi innovativi e tecnologici hanno evidenziato una buona performance nel corso di tutto il 2009. Secondo i dati di VenetoCongiuntura, il fatturato ha registrato una variazione media annua del +1,9%, con effetti positivi sull'occupazione, che è cresciuta dell'1,4% in media annua rispetto al 2008.

1.4 Previsioni e primi risultati del 2010

Se il biennio 2008-2009 è stato eccezionalmente negativo per l'economia mondiale ed europea, il 2010 è iniziato sotto il segno di una ripresa della produzione e degli scambi internazionali, tale da indurre a ritenere archiviata la fase di recessione.

Tuttavia lo scenario economico internazionale appare instabile, gravato da una serie di criticità, con l'Europa alle prese con la crisi greca. Innanzitutto non è ancora chiara la situazione del settore bancario, che in diversi Paesi potrebbe non aver evidenziato tutte le perdite potenziali e quindi innescare ulteriori episodi critici. Non sono peraltro ancora del tutto evidenti le conseguenze della restrizione del credito, che potrebbero ancora nuocere al sistema produttivo. Inoltre molti mercati immobiliari sono in affanno, generando flessioni nel valore delle abitazioni e determinando effetti negativi sulla ricchezza delle famiglie.

Con la crisi greca infine i mercati finanziari hanno perso fiducia nell'euro e hanno iniziato a scommettere sulla crisi dell'Unione monetaria, costringendo molti Paesi membri a varare misure drastiche di contenimento della spesa pubblica per far fronte al rapido accumulo di debito, originato dalle misure fiscali per superare la grande recessione.

A metà del 2010 lo scenario macroeconomico mondiale riflette quindi la sovrapposizione di elementi diversi, e qualsiasi previsione sull'intensità e la velocità della ripresa appare difficile. Secondo il Fondo Monetario Internazionale nel 2010 l'economia mondiale crescerà a un tasso del 4,2%, inferiore al tasso medio del 5,5% del biennio 2006-2007. Anche il commercio mondiale registrerà un aumento del 7%, di poco inferiore ai tassi riscontrati prima della crisi (+8% circa). Tale risultato è la sintesi di tre tendenze differenziate: il recupero significativo per il complesso dei Paesi emergenti, Cina in testa, con un trend di espansione attorno al 6,3%, relativamente vivace per America e Giappone, con un tasso medio di crescita attorno al 2,5%, piuttosto contenuto per l'Europa, dove la ripresa si fermerà all'1%.

Tra le economie emergenti, il Fmi stima che la crescita del PIL della Cina raggiungerà quest'anno il +10% mentre l'India dovrebbe mettere a segno una crescita dell'8,8 per cento, entrambe superiori rispetto alle indicazioni di ottobre. Tra i Paesi avanzati, il Pil degli Stati Uniti registrerà una crescita del 3,1% mentre il Giappone chiuderà il 2010 con una variazione del +1,9%.

Pur condividendo i segnali di inversione del ciclo, la crescita in Europa sarà meno marcata che altrove, sia per la dimensione contenuta degli stimoli adottati nei Paesi membri, sia per il minor grado di flessibilità delle economie, ma anche per il potenziale effetto recessivo associato ai tagli di spesa pubblica. Secondo le previsioni del Fmi l'area euro registrerà una crescita dell'1%, dopo la flessione del 4,1% accusata nel 2009, certificata da Eurostat.

La dinamica dei Paesi europei evidenzia tuttavia percorsi differenziati, in ragione degli effetti prodotti dalle misure dirette alla riduzione della spesa pubblica. La Germania, che guida la ripresa della zona euro, con una produzione in espansione grazie alla più rapida crescita delle esportazioni, nel 2010 registrerà un aumento dell'1,2% mentre la Francia dovrebbe registrare un incremento dell'1,5%. Negativo invece il contributo della Spagna che nel 2010 realizzerà una variazione pari a -0,4% mentre, fuori dall'area euro, il Regno Unito dovrebbe attestarsi al +1,3%.

In linea con le previsioni per l'Europa, anche per l'economia italiana il 2010 sarà un anno di debole ripresa, sebbene di intensità minore di quella dei principali partner europei. Dopo una leggera flessione del prodotto a fine 2009 (-0,1%), il primo trimestre di quest'anno ha mostrato un recupero diffuso delle diverse componenti della domanda, che si è tradotto in una crescita del Pil pari allo 0,5% rispetto al trimestre precedente. Sempre su base congiunturale, nel primo trimestre del 2010 la produzione industriale ha registrato un aumento dell'1,4% mentre le esportazioni sono cresciute del 6,9%, trainate dai mercati extra-europei (+7,3%). Tuttavia i segnali di ripresa, per quanto importanti, risultano finora più deboli rispetto alle crisi precedenti, soprattutto per quanto riguarda il Pil e le esportazioni.

Stando quindi alle tendenze congiunturali più recenti e alle previsioni più aggiornate, nel 2010 la crescita dell'economia italiana dovrebbe attestarsi attorno allo 0,8%. Per l'anno in corso si prevede una tiepida ripresa dei consumi delle famiglie rispetto al 2009 (+0,3%), ma anche dell'inflazione (+1,4%), e una lieve flessione degli investimenti fissi lordi (-0,2%). Sul versante della domanda estera, nel 2010 le esportazioni di beni verso l'estero dovrebbero mostrare un andamento favorevole, con un incremento del 5,7%. Per quanto riguarda il mercato del lavoro, nel 2010 ci si attende una ulteriore decelerazione dell'occupazione (-2,1% in termini di unità di lavoro), destinata a incrementare il tasso di disoccupazione fino al 9,4%.

Ma quale sarà l'intensità della ripresa per l'economia del Veneto? Le previsioni per il 2010 sembrano fornire indicazioni in linea con il resto del Paese. Secondo le stime più recenti il Veneto registrerà una crescita del Pil pari all'1,2%, lievemente superiore a quella del Nord-est e del Paese.

I dati congiunturali relativi al primo trimestre 2010 mostrano chiari segnali di recupero. Nel periodo gennaio-marzo di quest'anno l'indice regionale della produzione industriale, calcolato da Unioncamere del Veneto sulla base dei risultati dell'indagine *VenetoCongiuntura*, ha registrato un incremento del 5,3% rispetto al corrispondente periodo del 2010 mentre il fatturato ha evidenziato un +3,6%.

Nel corso del 2010 la ripresa dovrebbe arrivare da un recupero delle esportazioni, previste in rialzo del 6,7%, a fronte di una crescita delle importazioni pari al 5,5%. Decisamente debole la spesa per consumi delle famiglie venete, che dovrebbe aumentare solo dello 0,3% mentre gli investimenti fissi lordi si manterranno pressoché stabili con un +0,1%.

Stando alle previsioni sul valore aggiunto dei settori, a trainare la ripresa sarà l'industria manifatturiera, che dovrebbe registrare una crescita del 4%, e in misura più contenuta i servizi, con un incremento dello 0,5%. Negativo il contributo delle costruzioni, che dovrebbero accusare una contrazione del 2,5%, e anche dell'agricoltura, prevista in flessione dell'1,4%.

Le eredità della crisi sono destinate a incidere sulla base imprenditoriale e occupazionale anche nel 2010. Già nei primi quattro mesi dell'anno sono 505 le imprese che hanno segnalato una situazione di difficoltà e sono 10.348 i lavoratori potenzialmente coinvolti. Entro la fine dell'anno le unità di lavoro potrebbero subire una contrazione dell'1,9% mentre il tasso di disoccupazione potrebbe risalire fino al 6,2%.

Le aspettative degli imprenditori per i prossimi sei mesi rimangono incerte, soprattutto per il settore industriale. Secondo l'indagine *VenetoCongiuntura* condotta da Unioncamere regionale, il clima di fiducia per la produzione industriale, basato sul saldo tra attese di incremento e previsioni di decremento, è risultato pari al 6,9%, in risalita rispetto al trimestre precedente di oltre 8 punti percentuali (era -1,6%). Tuttavia rimangono preoccupanti le previsioni per l'occupazione, dove il saldo tra giudizi positivi e negativi segna un -9,6%, a fronte del -15,4% del trimestre precedente.

Il comparto alimentare si pone in controtendenza rispetto al dato generale manifatturiero per quanto riguarda il livello occupazionale, che nel primo trimestre 2010 ha fatto segnare una lieve ripresa (+0,4%) e le cui previsioni per i prossimi sei mesi indicano un saldo tra giudizi positivi e negativi dell'1,7%.

Tuttavia nel primo trimestre si riduce ulteriormente il numero di imprese attive iscritte al Registro delle Imprese della CCIAA del Veneto: quelle agricole scendono al di sotto delle 77.000 unità (-3% rispetto a fine 2009); mentre rimangono sostanzialmente stabili le imprese alimentari, delle bevande e del tabacco (-0,5%).

Per quanto riguarda le colture agricole, le prime stime di semina indicano una riduzione degli investimenti a frumento tenero (-7% circa) a causa delle difficoltà registrate durante la fase di semina per le avverse condizioni atmosferiche; mentre dovrebbero tenere, se non addirittura aumentare, gli ettari coltivati a frumento duro (+10/15%). Sempre per le piogge abbondanti, che hanno caratterizzato anche il periodo primaverile, sono previsti in calo anche gli investimenti a mais (-10%), mentre i prezzi ancora buoni della soia fanno prevedere un rilevante incremento delle superfici coltivate a tale coltura (+20%); in leggero aumento anche gli ettari a barbabietola da zucchero (+5% circa), mentre dovrebbero registrare una rilevante riduzione quelli a tabacco, per la riduzione degli aiuti previsti per la coltura.

I primi dati del 2010 sembrano inoltre evidenziare una cauta ma sufficientemente chiara inversione di tendenza delle performance commerciali del vino veneto. La media dei prezzi relativi ai vini bianchi DOC-DOCG rilevati alla borsa merci di Treviso per i primi 5 mesi dell'anno indicano un lieve aumento (+0,4%)

dopo la flessione del 25% riscontrata nel 2009, mentre i rossi DOC-DOCG venduti a Verona registrano un incremento del prezzo medio pari al 7,4%. Segnali incoraggianti anche per le esportazioni di vino nazionali, dei quali il Veneto detiene la quota principale (28% in quantità): nei primi 3 mesi del 2010 si osserva un aumento del valore esportato pari all'8% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Il prezzo del latte sta dimostrando dei modesti recuperi rispetto al 2009. E' probabile un ulteriore miglioramento se continua il corso positivo delle quotazioni del Parmigiano Reggiano e del Grana Padano, che stanno recuperando, da inizio anno, sull'andamento fortemente negativo del biennio precedente. Si stima che comunque parecchie decine di allevamenti medio-piccoli chiuderanno, continuando il trend degli ultimi anni. Ciò va a spiegare in parte la tendenziale diminuzione della produzione regionale, che non viene recuperata dall'aumento della produttività. Sempre più difficile è per gli allevamenti veneti mantenere una sufficiente redditività, anche per chi meglio opera nelle sinergie di scala.

Per quanto riguarda la carne, l'andamento del primo semestre 2010 induce a prevedere una flessione della produzione interna, che almeno nella prima parte dell'anno sembra determinata dal mancato recupero dell'indice della ragione di scambio, cioè di redditività. Inoltre anche i consumi delle famiglie non vengono stimati in recupero, ma costanti se non addirittura in lieve flessione. Questo sta favorendo l'importazione di carne più economica dai paesi del nord Europa e dall'est.

L'industria alimentare, bevande e tabacco presenta un dato positivo nel primo trimestre 2010 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, ma con valori leggermente inferiori rispetto alla media del settore manifatturiero. In aumento sia la produzione industriale (+5,2%) che il fatturato (+4,5%); bene anche gli ordinativi interni (+2,6%) e soprattutto quelli esteri (+7,3%). Le previsioni a sei mesi sono positive, con aumenti a due cifre per tutte le principali variabili (produzione, fatturato, ordini interni e domanda estera), ad esclusione dell'occupazione.

Relativamente al commercio con l'estero, i dati del primo trimestre 2010 elaborati da quelli disponibili nella banca dati Coeweb (ISTAT), evidenziano un aumento delle esportazioni agricole regionali del 5% rispetto al medesimo periodo del 2009, una variazione meno rilevante della media nazionale (+10,8%) ma superiore rispetto alla media complessiva di tutti i settori di attività economica (+1,5%). Più consistente il miglioramento dell'export di prodotti alimentari, bevande e tabacco (+9,9%), superiore all'andamento nazionale (+7,4%). In crescita anche le importazioni, ma su livelli proporzionalmente meno rilevanti rispetto alle esportazioni (+2,7% per i prodotti agricoli e + 3% per quelli alimentari).

2. IL SETTORE AGRICOLO REGIONALE

2.1 I principali risultati economici del settore agricolo e della pesca

Pur se in misura minore rispetto ad altri settori dell'economia, i risultati dell'agricoltura veneta nel 2009 hanno indubbiamente risentito della crisi economica internazionale. La produzione a prezzi di base è diminuita dell'8,4% rispetto all'anno precedente, quasi esclusivamente a causa del calo dei prezzi dei prodotti agricoli alla produzione (-7,8%) dato che la contrazione della quantità prodotta è risultata complessivamente contenuta allo 0,7%. Anche i consumi intermedi hanno subito una variazione negativa, dovuta principalmente al ribasso dei relativi prezzi (-5%), ma in misura meno che proporzionale rispetto alla flessione registrata per i prodotti agricoli. Pertanto il valore aggiunto segna una contrazione su base annua di circa il 12%.

Tabella 2.1 - Produzione e valore aggiunto ai prezzi di base del Veneto nel 2009 (milioni di euro correnti)

	2009	2008	Variazioni percentuali 2009/2008		
			Valore	Quantità	Prezzo
Produzione ai prezzi di base	4.559	4.979	-8,4	-0,7	-7,8
- <i>Coltivazioni agricole</i>	2.126	2.434	-12,6	-1,6	-11,2
- <i>Allevamenti</i>	1.889	2.009	-6,0	+0,5	-6,5
- <i>Servizi connessi</i>	512	510	+0,3	-1,6	+2,0
Consumi intermedi	2.599	2.747	-5,4	-0,4	-5,0
Valore aggiunto	1.961	2.232	-12,2	-1,1	-11,2

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

Colture erbacee

Lievi variazioni rispetto all'anno precedente per quanto riguarda superficie e produzione del mais, la principale coltura del Veneto. Gli ettari sono scesi a 234.700 (-1,3%) mentre la produzione, a causa dell'incremento di resa, è salita a 2.250.000 tonnellate (+1%). Il prezzo medio annuo è invece calato notevolmente attestandosi su circa 130 euro/t (-30%). Non è andata meglio per il frumento tenero, che oltre a subire una significativa contrazione della superficie coltivata (-9%) e della produzione (560.000 t, -14,6%), ha registrato un ribasso dei listini del 32% con un prezzo medio annuo sceso a 146 euro/t. Non dissimili i risultati relativi al frumento duro per il quale si è osservato una contrazione produttiva del 12% e, soprattutto, una diminuzione del prezzo medio pari al 44%. Note positive invece per il riso, la cui produzione torna crescere (18.500 t, +17%) e il cui prezzo, in un'annata commerciale particolarmente sfavorevole per i cereali, ha registrato un lieve aumento (+1,5%).

Ancora in diminuzione la superficie coltivata a soia, stimata in 61.000 ettari (-15%), ma l'andamento climatico favorevole ha fatto lievitare la resa e di conseguenza la produzione (222.700 t, +26,5%), mentre il prezzo medio annuo è risultato in calo di circa il 14%. Superficie e produzione sostanzialmente stabile per la barbabietola da zucchero dopo il notevole ridimensionamento subito dal settore saccarifero negli anni scorsi. Gli ettari coltivati sono stati 15.700 (+3%) e la produzione 965.000 t (-1%), con un prezzo medio di liquidazione di 40 euro/t. Da segnalare inoltre il notevole aumento della superficie coltivata a colza che nell'arco di un anno è più che raddoppiata, raggiungendo i 3.400 ettari e confermando l'interesse dei coltivatori per le agroenergie.

Colture orticole

Nel 2009 si è registrato un ulteriore calo delle superfici investite a orticole, che nel complesso scendono a circa 34.900 ettari (-1%). La variazione riguarda quasi esclusivamente le orticole in serra, in diminuzione dell'8% (3.650 ha). Il valore della produzione degli ortaggi segna invece una variazione moderatamente positiva (+1% circa) raggiungendo i 635 milioni di euro.

In aumento gli investimenti a radicchio, saliti a 9.750 ettari (+3%), con una produzione complessiva pari a 135.000 tonnellate (+2%). Nei primi mesi dell'anno si è assistito a un'impennata dei prezzi, superiori anche del 60% rispetto all'anno precedente, e successivamente scesi a valori nella norma. Il prezzo medio annuo è comunque risultato in aumento del 15-20% a seconda della varietà. Sostanzialmente invariata la superficie coltivata a patata (3.200 ha) e la relativa produzione (126.000 t), in calo del 10%

invece il prezzo medio annuo. La lattuga ha registrato un significativo aumento di produzione (39.200 t, +7,5%) e una conseguente flessione delle quotazioni (-6%) analogamente alla fragola, per la quale a una produzione di 225.00 tonnellate (+18%) ha fatto da contraltare una diminuzione di prezzo del 25%.

Colture florovivaistiche

Ancora in crescita la superficie regionale destinata al florovivaismo che nel 2009 ha raggiunto i 3.200 ettari (+7%), a causa soprattutto di un incremento delle superfici in coltura protetta (+11%). Il numero di aziende attive è pari a 1.733 (+1%) per una produzione complessiva regionale di 1,38 miliardi di piante (+2,5%) di cui il 76% è costituito da materiale vivaistico. Le quotazioni dei fiori recisi sono risultate in aumento del 14%.

Colture frutticole

Annata in chiaroscuro per la frutta veneta perché se da una parte la produzione delle principali colture è apparsa in significativa crescita, per effetto di un andamento climatico in molti casi favorevole, dall'altra si è assistito durante l'anno a un crollo dei prezzi all'origine. In particolare, il melo ha aumentato la produzione del 10% ma ha visto abbassare le quotazioni del 17%, ancora più accentuata tale tendenza per pesche e nettarine con un aumento del 19% della produzione e un calo del 43% dei prezzi. Il pero, pur avendo prodotto il 7% in più, ha leggermente incrementato le quotazioni dell'anno precedente (+2%). Listini al ribasso anche per actinidia (-30%) e ciliegio (-15%). Le difficoltà a livello commerciale hanno messo in evidenza le carenze strutturali del comparto frutticolo e la necessità di riorganizzare l'offerta, stipulare accordi con la Grande Distribuzione ed espandere le esportazioni.

Vitivinicolo

Intorno ai 70.000 la superficie ormai stabilizzata del vigneto veneto. La vendemmia 2009 è da considerare moderatamente favorevole sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo. Sono stati raccolti circa 1,1 milioni di tonnellate (+1,5%) di uva che hanno consentito di ottenere 8,1 milioni di ettolitri vino (+0,7%). Significative le variazioni riscontrate nella ripartizione delle tipologie di prodotto: si stima un aumento del 25% per le produzioni DOC-DOCG e del 71% per i vini da tavola, mentre sarebbero diminuiti del 22% i vini IGT. Tali variazioni vanno interpretate come conseguenza della riforma della OCM vino e delle modifiche apportate in alcune importanti denominazioni, in particolare nella DOC Prosecco.

Le difficoltà per il settore sono emerse dal punto di vista commerciale, sia per i prezzi delle uve, calate mediamente del 10-20%, ma con punte anche del 30-40% a seconda delle zone e delle tipologie, sia per i prezzi dei vini. In particolare il prezzo medio annuo dei vini bianchi DOC registrato alla borsa merci di Treviso ha subito un calo del 25%, mentre i vini rossi DOC venduti alla borsa merci di Verona, pur attestandosi su quotazioni inferiori, hanno mediamente incrementato i livelli dell'anno precedente (+3%). La crisi internazionale ha avuto delle ripercussioni anche sulle esportazioni di vino veneto: il valore esportato nel 2009, poco al di sotto del miliardo di euro, è risultato in calo del 5,5%.

Zootecnia

La produzione di latte è stata pari a 11 milioni di quintali (-2%, fonte Agea), ma il comparto ha dovuto subire una diminuzione di prezzo notevole (-11%) considerando che in Veneto il latte è stato pagato mediamente 37 euro/100 litri Iva compresa. Il numero degli allevamenti è sceso di un ulteriore 3%, mentre l'annoso problema delle quote latte sembra avviato ormai a una soluzione considerando che gli esuberanti di quota individuale sono diminuiti del 73% passando da 137.000 a 37.000 tonnellate. Oltre il 75% del latte prodotto in Veneto è destinato alla trasformazione casearia, con una netta prevalenza per i formaggi DOP (circa il 40%).

La produzione veneta di bovini da carne nel 2009 è stimata in circa 209.000 tonnellate (-2,3%), mentre il prezzo medio dei vitelloni è sceso del 3%. Per quanto riguarda la carne suina, a un moderato aumento della produzione (137.600 t, +1,5) è corrisposto il calo dell'8% dei prezzi, analogamente alla carne avicola che ha registrato una crescita produttiva del 2,4% rispetto al 2008, raggiungendo le 444.000 tonnellate, ma anche una flessione delle quotazioni pari al 2,3%.

Pesca

Nel 2009 si è registrato un aumento delle aziende attive nella pesca e acquacoltura del 3% rispetto all'anno precedente, con un incremento più che proporzionale delle aziende dedite all'acquacoltura (+4,8%). Il numero dei pescherecci è diminuito del 5,4%, scendendo a 730 unità, mentre il prodotto transitato nei 6 mercati ittici regionali è diminuito dello 0,1% in quantità e dell'1,8% in valore, per un fatturato complessivo di circa 117 milioni di euro.

2.2 Le imprese e l'occupazione

Le imprese agricole. Nel 2009 il numero di imprese agricole attive iscritte al Registro delle Imprese della CCIAA del Veneto¹ è ulteriormente diminuito, attestandosi su circa 79.500 aziende, in calo del 3,2% rispetto all'anno precedente (tab. 2.2). L'incidenza del settore primario sull'universo delle imprese regionali è scesa al 17,3%, mentre è rimasto invariato il peso sulle aziende agricole nazionali (il 9%). Anche per il 2009 tale diminuzione va attribuita alle "ditte individuali" (-3,8%), che rappresentano circa l'88% del tessuto imprenditoriale regionale. E' proseguita la crescita delle società di capitali (+6%), anche se il ricorso a tale tipologia è ancora estremamente limitato, mentre le società di persone, che rappresentano il 10% del totale regionale, registrano un aumento di minore entità (+1%).

Tabella 2.2 - Numero di imprese agricole venete attive presso il Registro delle Imprese delle Camere di Commercio nel 2008

	Numero	% sul totale regionale	Variazione % 2009/2008	Indice di specializzazione settore agricolo
Verona	18.410	23,2	-2,0	1,2
Vicenza	10.333	13,0	-2,8	0,8
Belluno	2.050	2,6	-1,1	0,8
Treviso	16.435	20,7	-3,0	1,1
Venezia	9.134	11,5	-6,0	0,7
Padova	16.659	21,0	-3,6	1,0
Rovigo	6.461	8,1	-2,8	1,4
Veneto	79.482	100	-3,2	1
di cui:				
Società di capitali	842	1,1	6,4	-
Società di persone	8.337	10,5	1,1	-
Ditte individuali	69.702	87,7	-3,8	-
Altre forme	601	0,8	2,6	-

Fonte: nostre elaborazioni su dati Infocamere-Movimprese

In tutte le province si sono verificate flessioni del numero di imprese agricole attive: le maggiori contrazioni hanno riguardato le province di Venezia (-6%) e Padova (-3,6%), con perdite superiori alla media regionale, seguite da Treviso, Rovigo e Vicenza. In virtù di tale andamento la localizzazione delle imprese vede primeggiare Verona (23%), seguita a poca distanza da Padova e Treviso.

Gli indici di specializzazione del settore agricolo² sono rimasti sostanzialmente invariati dall'anno precedente, confermando la rilevante vocazione agricola del Polesine, seguito dalle province di Verona e Treviso.

¹ Il Centro di informatizzazione del sistema camerale nazionale riporta i dati delle iscrizioni e cancellazioni al Registro delle Imprese tenuto dalle Camere di Commercio. Dall'ottobre 1996 anche le imprese agricole hanno l'obbligo di iscriversi al Registro delle Imprese tenuto presso la CCIAA. Sono esclusi da tale obbligo i produttori agricoli che abbiano realizzato nel precedente anno solare un volume d'affari inferiore a circa 2.500 euro, costituito per almeno 2/3 da cessioni di taluni prodotti agricoli. Sono tenuti all'iscrizione tutti i produttori che ricevono il carburante agricolo a condizioni agevolate.

² L'indice mette in evidenza l'importanza che ogni settore economico riveste a livello provinciale, in termini di imprese, rispetto al corrispondente peso che il settore assume nell'economia regionale, secondo la seguente equazione:

$$\text{Indice di specializzazione} = \frac{\text{n. imprese comparto jesimo nella provincia iesima} / \text{n. imprese totali provincia iesima} \times 100}{\text{n. imprese comparto jesimo regionale} / \text{n. imprese complessive regionali} \times 100}$$

Un valore dell'indice superiore all'unità indica una specializzazione della provincia nel corrispondente comparto.

L'occupazione nel settore agricolo. La rilevazione sulle forze di lavoro condotta dall'ISTAT ha evidenziato per il 2009 una ulteriore flessione degli addetti in agricoltura, che rappresentano il 2,8% del totale degli occupati di tutti i settori produttivi. Gli occupati agricoli sono scesi di poco sotto i 60.000 addetti, con una flessione del 1,8% rispetto al 2008, una variazione comunque inferiore a quella media registrata a livello nazionale (-2,3%) e nel territorio del Nord Est (2,6%).

Tabella 2.3 - Occupati per posizione nella professione nel Veneto per provincia nel 2008

	Agricoltura			Var. % 2009/2008			Incidenza % sul totale settori produttivi		
	Dipendenti	Indipendenti	Totale	Dipendenti	Indipendenti	Totale	Dipendenti	Indipendenti	Totale
Verona	4.555	9.472	14.027	+4,1	+0,9	+1,9	+1,5	+9,4	+3,4
Vicenza	877	4.716	5.593	-61,0	-23,4	-33,5	+0,3	+5,8	+1,5
Belluno	753	731	1.484	+36,2	-15,3	+4,7	+1,1	+4,2	+1,7
Treviso	2.171	6.037	8.208	+9,6	+0,9	+3,1	+0,7	+7,6	+2,2
Venezia	6.142	5.115	11.257	+44,9	+17,7	+31,1	+2,2	+7,1	+3,2
Padova	2.968	6.799	9.768	-26,2	-10,0	-15,6	+0,9	+8,2	+2,4
Rovigo	3.548	6.068	9.616	69,4	-16,5	2,7	+4,5	+24,2	+9,3
Veneto	21.015	38.938	59.953	+7,7	-6,3	-1,8	+1,3	+8,5	+2,8
Nord Est	54.108	120.961	175.069	+2,2	-4,6	-2,6	+1,4	+10,1	+3,5
Italia	415.118	459.345	874.463	-2,3	-2,3	-2,3	+2,4	+8,0	+3,8

La contrazione del numero di occupati agricoli va prevalentemente attribuita alla componente 'indipendente', in ulteriore calo del 6,3% rispetto al 2008, mentre registrano una crescita gli occupati dipendenti (+7,7%), che superano le 21.000 unità. Tuttavia va sottolineato che, seppure con una quota in diminuzione, i lavoratori autonomi costituiscono ancora il 65% della forza lavoro agricola totale nella regione, mentre il lavoro salariato rappresenta il rimanente 35%, mantenendo una caratteristica del Nord Est.

A livello provinciale non si rilevano tendenze univoche. Mentre Vicenza e Padova presentano delle variazioni negative molto consistenti, Venezia evidenzia un aumento assai rilevante degli occupati agricoli. Nel complesso, Verona (23%) assorbe il maggior numero di occupati agricoli della regione, seguita da Venezia (19%) che sopravanza Padova e Rovigo.

Gli effetti della crisi economica si sono fatti sentire in maniera particolare sulla componente di sesso femminile, che registrano variazioni negative superiori soprattutto per quanto riguarda i lavoratori indipendenti in calo del 16% rispetto al 3% degli occupati maschi. Anche il dato positivo dei dipendenti (+10,8%) nasconde un andamento effettivo particolarmente negativo per le lavoratrici se si considera il carattere dell'occupazione. Infatti diminuiscono del 10% le donne impiegate a tempo indeterminato (rispetto a un aumento del 7% degli uomini), mentre crescono di oltre il 50% quelle a tempo determinato. Una dinamica analoga può essere osservata considerando la tipologia di orari: le donne impiegate a tempo pieno diminuiscono del 13,3% (laddove i maschi aumentano del 2,2%), mentre aumentano del 4,3% le lavoratrici a tempo parziale (gli uomini diminuiscono di quasi il 25%). Si tratta di chiari segnali che, di fronte alle difficoltà economiche generate dalla crisi, i datori di lavoro per avere una maggiore flessibilità del personale, puntano tendenzialmente sulle donne per le occupazioni a maggior carattere di precarietà (tempo determinato e tempo parziale).

3. RISULTATI ECONOMICO PRODUTTIVI DELLE PRODUZIONI VEGETALI

3.1 Cereali

MAIS

L'andamento meteorologico primaverile, particolarmente piovoso nei mesi di marzo e aprile, non ha permesso l'ottimale preparazione dei terreni per la semina; successivamente, il compattamento del suolo e la formazione di ristagni idrici hanno favorito la marcescenza dei semi e la moria di piante per asfissia costringendo, in alcune zone, alla risemina parziale. I livelli di popolazione di Diabrotica sono aumentati rispetto alla stagione 2008; nonostante ciò non sono mai stati rilevati danni sulle piante. Le operazioni di raccolta sono state effettuate normalmente e il prodotto si è presentato in buone condizioni non avendo sofferto in maniera importante di stress idrici durante il periodo estivo.

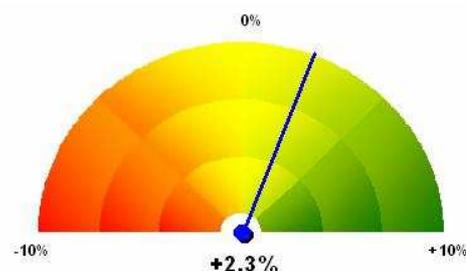
Nel complesso, nonostante i problemi registrati nel post-semina, la resa media è stata di 9,6 t/ha, in miglioramento di circa il 2% rispetto al 2008.

La superficie coltivata a mais nel Veneto, secondo i dati ISTAT, risulta essere di poco inferiore a 235.000 ettari, in diminuzione di circa l'1% rispetto al 2008. Tuttavia il dato potrebbe essere da un paio di anni notevolmente sottostimato e scaturire da un adeguamento nella metodologia di rilevazione che non ha ancora ricostruito la serie storica per gli anni precedenti. Da indicazioni raccolte presso gli operatori locali, gli investimenti si potrebbero infatti stimare in circa 280.000 ettari, comprensivi però delle superfici a mais ceroso, in calo dell'8% rispetto al 2008. Secondo i dati ISTAT, Padova è la prima provincia per superfici investite con poco meno di 65.000 ettari (+4%), seguita da Treviso (48.000 ha, -1%), Venezia (47.000 ha, -9%) e Rovigo (45.000 ha, -1%). La produzione si è mantenuta sostanzialmente sugli stessi livelli del 2008, su circa 2,25 milioni di tonnellate (+1% rispetto al 2008).

Nel primo semestre del 2009 i prezzi hanno raggiunto le quotazioni minime nel mese di marzo, per poi risalire fino a maggio. Nel primo semestre il prezzo medio registrato alla borsa merci di Padova è stato di 132,4 euro/t, in calo del 41% rispetto allo stesso periodo del 2008. Nel secondo semestre, i listini hanno continuato a scendere, sulla scia delle riduzioni registrate anche dagli altri cereali. I valori minimi si sono avuti nel mese di settembre, con l'apertura della nuova campagna di commercializzazione, successivamente i listini sono leggermente risaliti negli ultimi mesi dell'anno. Nel complesso il prezzo medio annuo rilevato alla Borsa merci di Padova è stato di circa 129,9 euro/t, in calo del 30% rispetto all'anno precedente. Si stima che il valore del comparto valutato ai prezzi di base sia sceso a circa 270 milioni di euro, in diminuzione di circa il 28% rispetto al 2008.

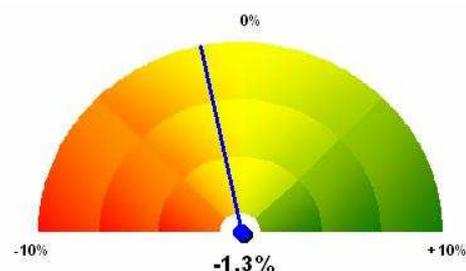


Andamento climatico: normale



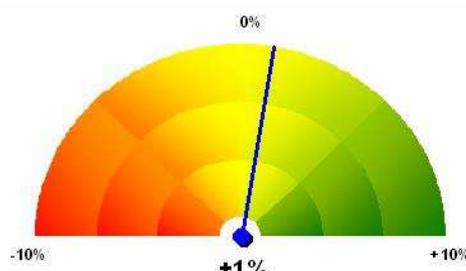
+2,3%

Resa: 9,6 t/ha



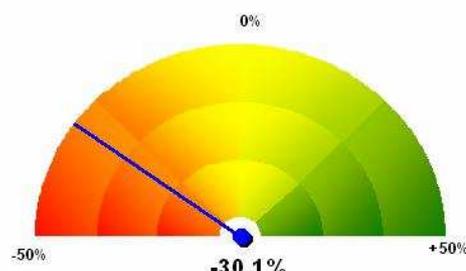
-1,3%

Superficie: 234.700 ha



+1%

Produzione: 2.252.000 t



-30,1%

Prezzo medio: 129,9 euro/t

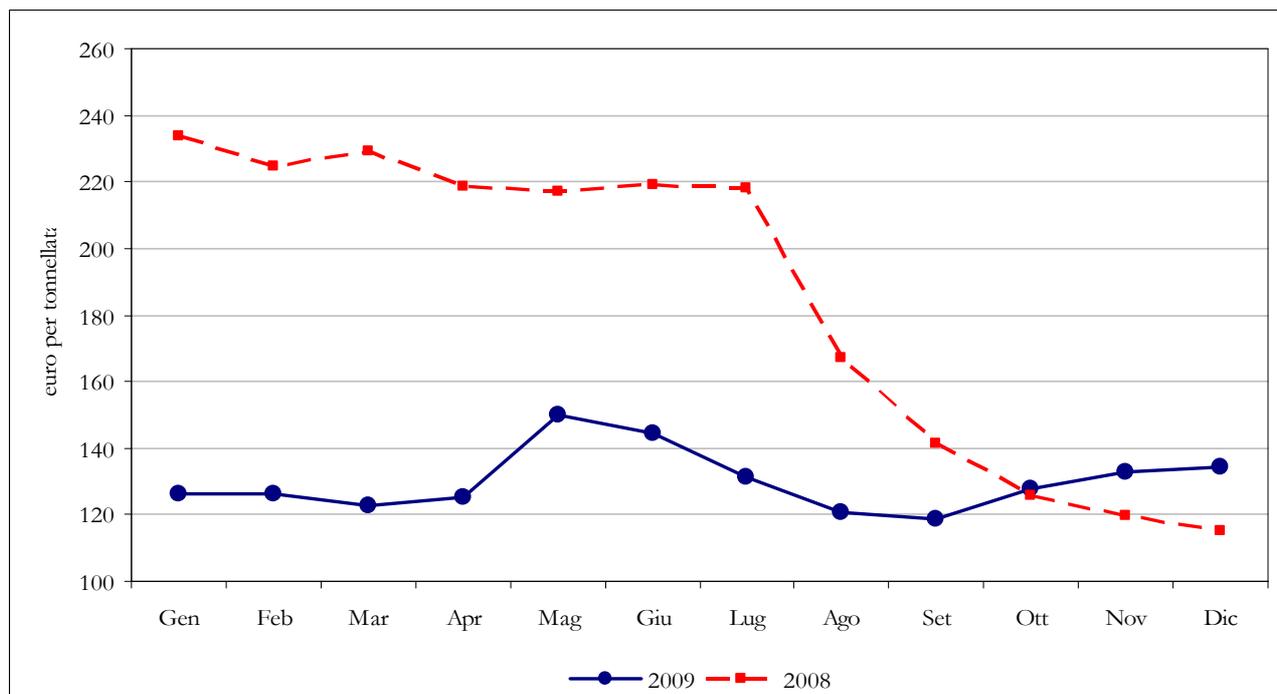
Tabella 3.1 - Superficie, quantità e valore della produzione per provincia nel 2009 - MAIS

	Superficie Investita (ha)	Quantità raccolta			Valore ai prezzi di base (000 euro)
		2009 (t)	2009/2008 (%)	Var. annua % 07-09/97-99	
Belluno	1.900	15.750	-2,2	-	1.892
Padova	52.150	480.562	-3,2	-1,4	57.728
Rovigo	40.090	380.855	+1,9	-1,9	45.750
Treviso	40.900	425.156	+8,9	-4,3	51.072
Venezia	43.540	412.600	-7,6	+1,2	49.564
Verona	30.972	288.040	+15,5	0,0	34.601
Vicenza	25.200	249.480	-3,2	-0,9	29.969
Veneto	234.752	2.252.443	+1,0	-1,4	270.576

Nota: Il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 3.1

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

Figura 3.1 - Andamento dei prezzi all'origine del mais (media mensile - borsa merci Padova)



	2009	2008	Var. (%)
Quotazione media annua (euro/t)	129,95	185,84	-30,1

Fonte: banca dati Datima (Ismea)

FRUMENTO TENERO

La fase di semina è stata caratterizzata da persistenti precipitazioni autunnali, che hanno molto limitato, se non impedito, le semine del grano tenero soprattutto nell'alto veneziano e nel trevigiano. Lo sviluppo della coltura è stato soddisfacente per gli appezzamenti seminati prima delle piogge, mentre le semine successive hanno evidenziato uno stentato sviluppo vegetativo, con scarso accostamento della cariosside, una costante per molte varietà.

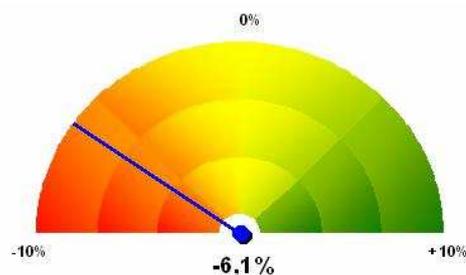
Gli attacchi di afidi sono risultati sporadici, mentre maggiore è stata la presenza della lema, ben controllata con gli insetticidi. Tra le malattie fungine, le infezioni di septoria si sono limitate ai bordi degli appezzamenti; trascurabili le infezioni di fusariosi della spiga e oidio.

Nel complesso, nonostante la non siano stati riscontrati importanti problemi fitosanitari, le difficoltà di accostamento hanno influito negativamente sulla resa media, attestata sulle 5,7 t/ha (-6% rispetto al 2008). La superficie coltivata nel 2009 è scesa a circa 98.000 ettari, -9% rispetto al 2008, quando, secondo i dati Istat, le superfici avevano superato i 107.000 ettari, un dato che tuttavia sembrerebbe sovrastimato. Da indicazioni raccolte presso gli operatori locali le difficoltà di semina registrate durante l'autunno avrebbero infatti inciso in modo più rilevante sulle superfici coltivate, che si stima possano essere in calo di circa il 20% e che non supererebbero i 90.000 ettari. Riferendosi, in ogni caso, al dato ufficiale Istat, Rovigo si conferma la prima provincia per superficie investita con circa 27.000 ettari (-8%), seguita da Padova (22.700 ha, -5%), Venezia (17.000 ha, -16%) e Verona (16.500 ha, -8%). In calo del 10% le province di Treviso (9.000 ha) e Vicenza (5.500 ha). Nel complesso, la riduzione delle superfici e la diminuzione delle rese si sono tradotte in un raccolto inferiore alle aspettative, pari a 560.000 tonnellate (-15% circa rispetto al 2008).

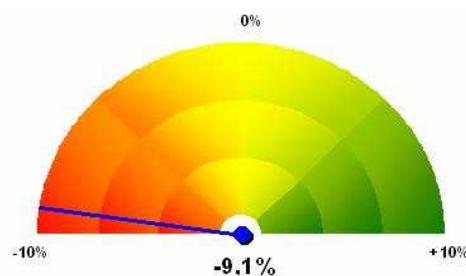
Nei primi mesi del 2009 le quotazioni si sono mantenute su livelli di prezzo compresi tra 140 e 160 euro/t, toccando il minimo nel mese di aprile; la media dei prezzi del primo semestre alla Borsa merci di Padova è stata inferiore di circa il 43% rispetto allo stesso periodo del 2008. Successivamente le previsioni di raccolto abbondante a livello mondiale hanno ulteriormente depresso i listini di tutte le principali piazze di contrattazione e le quotazioni all'inizio della nuova campagna di commercializzazione sono scese al di sotto dei 140 euro/t. I prezzi hanno raggiunto il minimo nel mese di settembre, per poi recuperare costantemente fino a riportarsi nel mese di dicembre quasi agli stessi livelli dell'anno precedente. Nel complesso le quotazioni sono state inferiori di circa il 40% rispetto al 2008, con un prezzo medio annuo di 144,95 euro/t per il fino e di 140,3 euro/t per il buono mercantile. Si stima che il fatturato del comparto si possa attestare su circa 85 milioni di euro, in calo di circa il 36% rispetto al 2008.



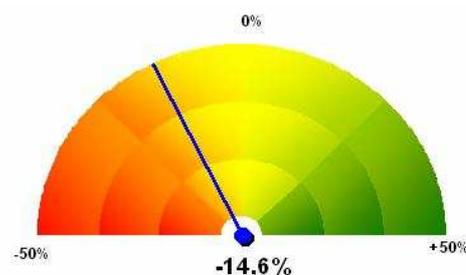
Andamento climatico: sfavorevole



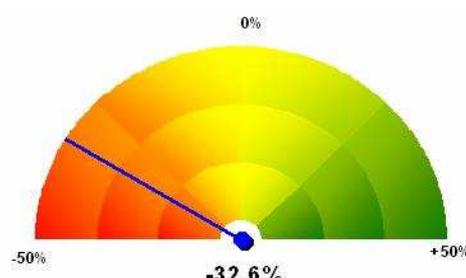
Resa: 5,7 t/ha



Superficie: 97.900 ha



Produzione: 560.000 t



Prezzo medio: 146,34 euro/t

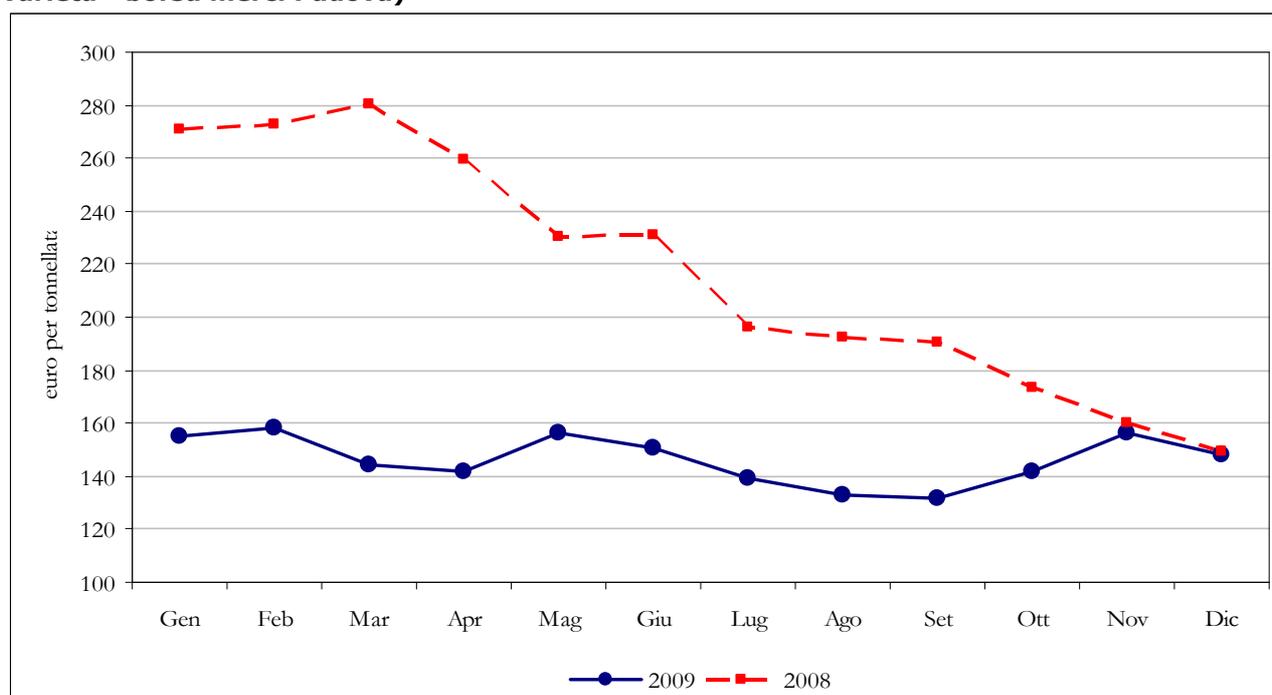
Tabella 3.2 - Superficie, quantità e valore della produzione per provincia nel 2009 - FRUMENTO TENERO

	Superficie investita (ha)	Quantità raccolta			Valore ai prezzi di base (000 euro)
		2009 (t)	2009/2008 (%)	Var. annua % 07-09/97-99	
Belluno	2	8	0,0	-	1
Padova	22.697	140.721	-6,7	+9,3	21.451
Rovigo	27.200	160.480	-16,9	+11,5	24.463
Treviso	9.000	44.550	-18,2	+3,0	6.791
Venezia	17.000	105.400	-14,4	+10,0	16.067
Verona	16.500	75.900	-21,8	+12,4	11.570
Vicenza	5.480	32.880	-11,3	+3,2	5.012
Veneto	97.879	559.939	-14,6	+9,3	85.355

Nota: Il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 3.2

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

Figura 3.2 - Andamento dei prezzi all'origine del frumento tenero (media mensile tutte le varietà - borsa merci Padova)



	2009	2008	Var. (%)
Quotazione media annua (euro/t)	146,34	217,22	-32,6

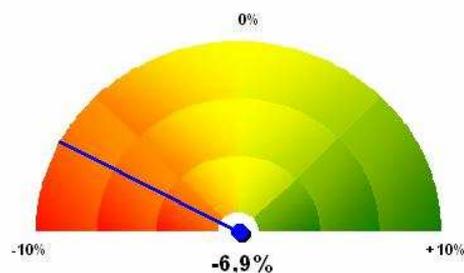
Fonte: banca dati Datima (Ismea)

FRUMENTO DURO

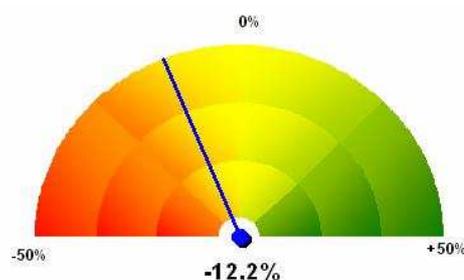
Simili a quelle del frumento tenero le difficoltà registrate durante la fase di semina e il conseguente scarso accostamento della cariosside. Qualche problema più consistente di septoriosi ha limitato la produttività, con rese che si sono attestate su circa 5,4 t/ha (-6% rispetto al 2008).

La superficie coltivata a frumento duro nel 2009 è stata di circa 11.600 ettari, con una riduzione di circa il 7% rispetto al 2008. Il dato, stimato sulla base delle indicazioni raccolte da fonti amministrative locali, si discosta notevolmente da quello disponibile secondo l'ultimo aggiornamento Istat (6.300 ettari), e tuttavia, secondo gli operatori regionali, sembra essere ancora sottostimato. Le province di Rovigo (5.600 ha, -7%) e Vicenza (3.300 ettari, -20%), concentrano quasi l'80% degli investimenti regionali. La contemporanea riduzione degli ettari coltivati e delle rese ha limitato la produzione complessiva, che è scesa a 63.000 tonnellate (-12%).

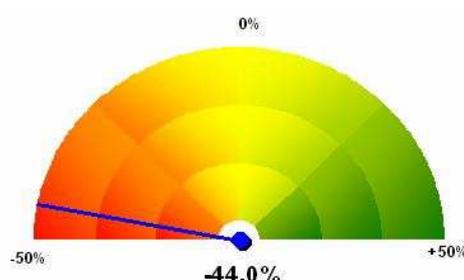
Nei primi mesi del 2009 le quotazioni hanno avuto un andamento altalenante in tutte le principali piazze di contrattazione del Nord Italia, con una flessione media di circa il 60% rispetto al 2008. Dopo i massimi raggiunti nel mese di luglio, i listini hanno manifestato una chiara spinta al ribasso, toccando i minimi a fine anno, con prezzi che alla borsa merci di Rovigo sono scesi a 172 euro/t (-11% rispetto allo stesso periodo del 2008). Nel complesso il prezzo medio annuo registrato nelle principali piazze del Nord Italia è stato di 207 euro/t (-44%).



Superficie: 11.600 ha



Produzione: 63.100 t

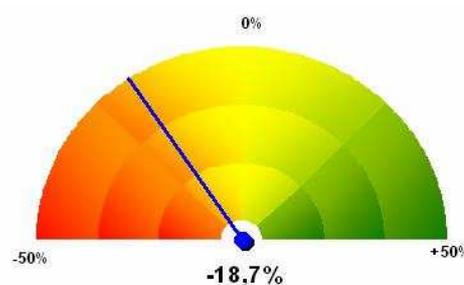


Prezzo medio: 207 euro/t

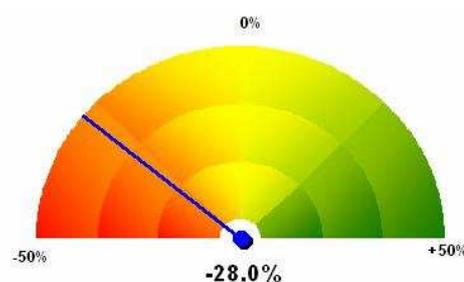
ORZO

Secondo i dati Istat, la superficie investita a orzo nel 2009 è scesa a circa 10.200 ettari (-19% rispetto alla precedente campagna), a causa delle pessime condizioni meteorologiche al momento della semina che hanno penalizzato tutti i cereali autunno-vernini. Gli investimenti sono localizzati principalmente in provincia di Verona (3.200 ha, -20%) e Treviso (2.700 ha, -10%), che concentrano quasi il 60% delle superfici regionali. L'andamento climatico invernale e soprattutto primaverile, molto piovoso e con basse temperature ha influito in modo particolarmente negativo sulla coltura: la resa media è stata di 5 t/ha, in calo dell'11% circa. Nel complesso la produzione è scesa a circa 51.300 tonnellate (-28%).

Nel primo semestre dell'anno i prezzi hanno segnato valori medi di circa 130 euro/t in tutte le principali borse merci del Nord Italia (-47% rispetto allo stesso periodo del 2008). A partire da luglio con l'inizio della nuova campagna di commercializzazione le buone disponibilità di prodotto hanno ulteriormente depresso i listini, con significativi ribassi sulla scia di quelli registrati per gli altri prodotti cerealicoli. Nel complesso il prezzo medio annuo registrato alla Borsa Merci di Verona è stato di 126,7 euro/t (-37% rispetto al 2008).



Superficie: 10.200 ha

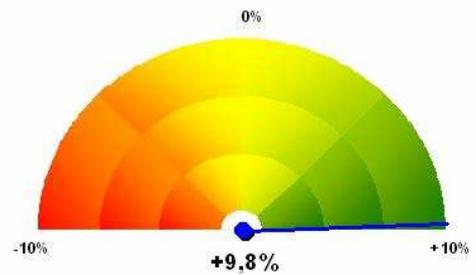


Produzione: 51.300 t

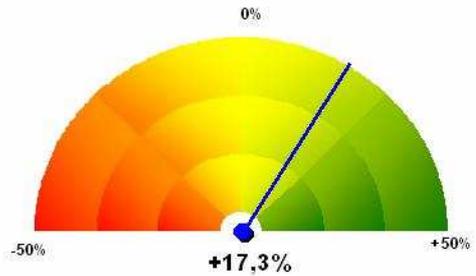
RISO

Gli ettari coltivati a riso nel 2009 sono risaliti a 3.200 ettari, in aumento del 10% rispetto al 2008. Circa il 90% degli investimenti si concentra nelle province di Verona (1.880 ha, +12%) e Rovigo (970 ha, +9%). Le varietà più diffuse sono il Vialone Nano (soprattutto in provincia di Verona), con circa 1.470 ettari investiti (+7%), il Carnaroli (582 ha, +13%) e il Baldo (450 ha, +3%). L'andamento climatico stagionale, con una primavera molto piovosa e un'estate siccitosa ma non troppo, ha favorito la coltura, con rese superiori a quelle dell'anno precedente (5,8 t/ha, +7%). Nel complesso, quindi, la produzione si è attestata su circa 18.500 tonnellate (+17% rispetto al 2008).

Nel primo semestre del 2009 i listini hanno continuato a scendere sulla scia della dinamica dei prezzi registrata per gli altri cereali, mantenendosi su livelli compresi tra 450 e 390 euro/t su tutte le principali piazze di contrattazione del Nord Italia, comunque ancora superiori, in media di circa il 25%, rispetto al 2008. Nella seconda parte dell'anno la previsione di raccolto soddisfacente ha depresso le quotazioni, che hanno raggiunto il minimo nel mese di settembre, all'inizio della nuova campagna commerciale. Nel complesso il prezzo medio annuo è stato di circa 393 euro/t (+1,5% rispetto a quello dell'anno precedente).



Superficie: 3.200 ha



Produzione: 18.500 t

3.2 Colture industriali

SOIA

L'andamento meteorologico primaverile, particolarmente piovoso, se da una parte non ha permesso una ottimale preparazione dei terreni, d'altra parte ha sfavorito le semine di mais, orientando molti agricoltori verso l'investimento a soia, anche in secondo raccolto, considerati i prezzi di mercato più convenienti. La successiva carenza idrica ha solo in parte danneggiato la coltura, così come la presenza di insetti dannosi come la Vanessa del cardo, che ha interessato solo la parte fogliare. Nel complesso le rese produttive sono salite in media del 10% rispetto al 2008, attestandosi su 3,65 t/ha.

Gli ettari coltivati a soia in Veneto nel 2009, secondo l'ultimo aggiornamento dei dati rilasciato dall'Istat, sono stati circa 61.000, in aumento del 15% rispetto al 2008. I dati degli ultimi anni sembrerebbero essere sottostimati: da indicazioni raccolte presso gli operatori locali, l'incremento degli investimenti nel 2009 sarebbe superiore al 20% e le superfici messe a coltura si attesterebbero su oltre 70.000 ettari. La distribuzione territoriale vede prevalere le province di Venezia (25.000 ettari, +27%) e Rovigo (15.300 ettari, +17%) dove si concentrano il 66% degli investimenti regionali. Seguono le province di Treviso (6.500 ettari, -13%) e Padova (6.300 ha, +11%). Considerando il buon andamento delle rese, la produzione complessiva è in notevole aumento, avendo quasi raggiunto le 223.000 tonnellate (+26% rispetto al 2008).

L'andamento delle quotazioni della soia nel 2009 è stato alquanto altalenante: all'inizio dell'anno i prezzi, influenzati dal generale andamento del mercato dei cereali, si sono attestati su circa 300 euro/t in tutte le principali piazze di contrattazione nazionale, per poi risalire leggermente con il diminuire della disponibilità di prodotto, fino a toccare il massimo nel mese di maggio (380 euro/t). All'avvio della nuova campagna di commercializzazione, con l'arrivo del nuovo prodotto sui mercati, le quotazioni si sono riportate sui 300 euro/t e sono risalite negli ultimi mesi dell'anno su livelli anche superiori a quelli del 2008. Nel complesso il prezzo medio annuo registrato alla borsa merci di Treviso è stato di 325 euro/t (-17% rispetto al 2008). Nonostante il peggioramento del mercato, il notevole incremento della produzione ha permesso un incremento di valore del comparto, che si stima in 55 milioni di euro, in crescita di circa il 2% rispetto al 2008.



Andamento climatico: favorevole

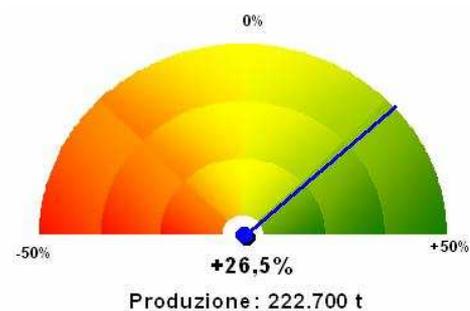
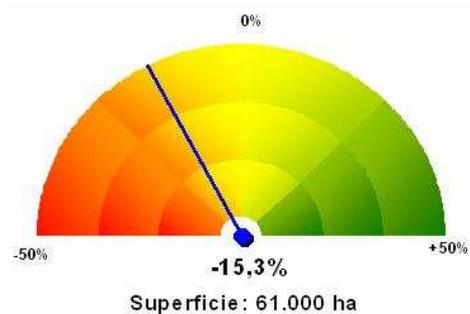
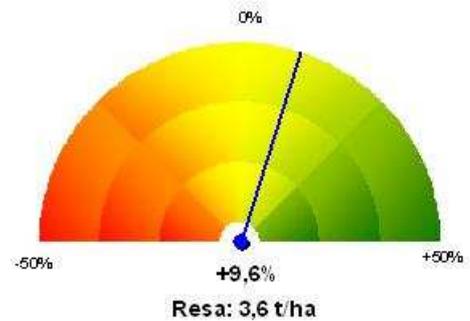


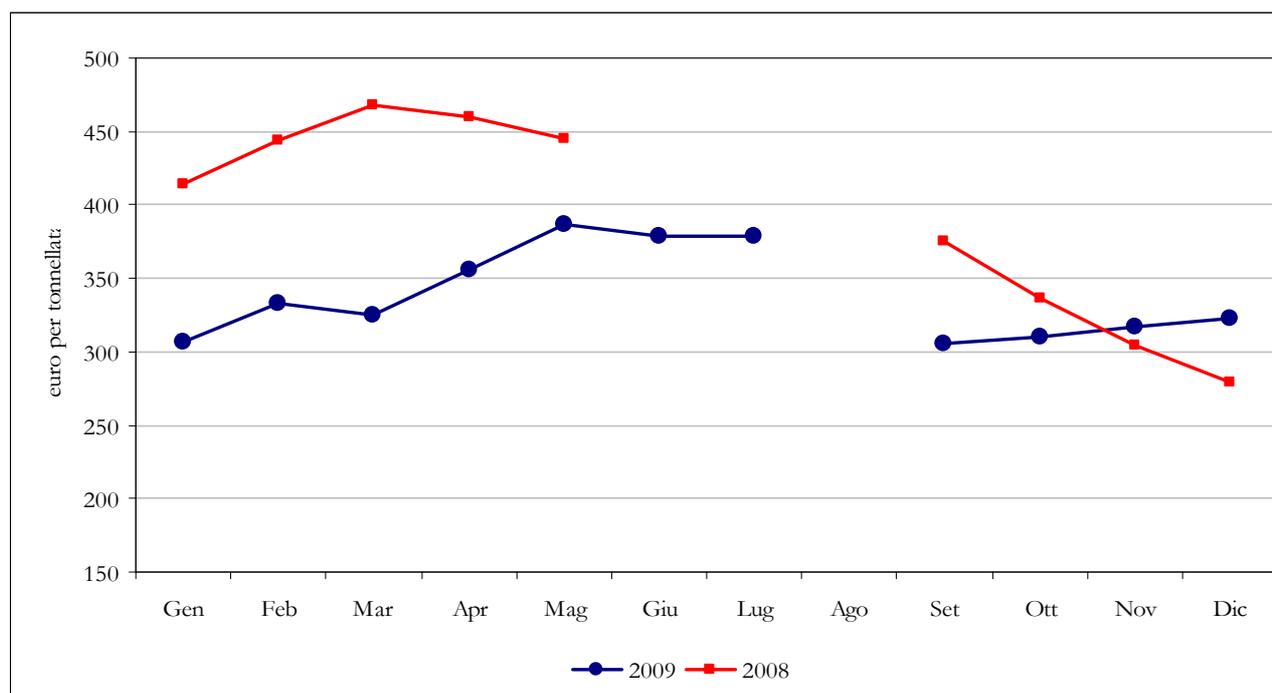
Tabella 3.3 - Superficie, quantità e valore della produzione per provincia nel 2009 - SOIA

	Superficie investita (ha)	Quantità raccolta			Valore ai prezzi di base (000 euro)
		2009 (t)	2009/2008 (%)	Var. annua % 07-09/97-99	
Belluno	10	34	0,0	-8,6	8
Padova	6.310	18.974	+9,5	-7,6	4.687
Rovigo	15.300	58.140	+10,8	-3,2	14.361
Treviso	6.500	22.473	-0,2	-8,1	5.551
Venezia	25.000	94.300	+2,8	-5,4	23.292
Verona	5.500	20.300	+48,6	-8,0	5.014
Vicenza	2.400	8.467	+27,3	-14,3	2.091
Veneto	61.020	222.688	+9,6	-6,3	55.004

Nota: Il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 3.3

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

Figura 3.3 - Andamento dei prezzi all'origine della soia (media mensile - borsa merci Bologna)



	2009	2008	Var. (%)
Quotazione media annua (euro/t)	338,28	391,90	-13,7

Fonte: banca dati Datima (Ismea)

BARBABIETOLA DA ZUCCHERO

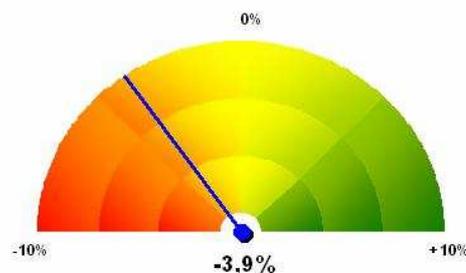
Le semine 2009, iniziate a febbraio, si sono concluse a metà marzo, ma i terreni non ben preparati e le condizioni atmosferiche non ottimali hanno creato dei grossi problemi di crosta soprattutto nel Veneto Orientale e nel padovano, costringendo alla risemina parziale circa 6.000 ettari. Le gelate tardo-invernali hanno causato qualche difficoltà alla coltura nel vicentino, così come i periodi siccitosi di fine primavera e della prima parte dell'estate. Dal punto di vista fitosanitario, i nematodi hanno causato danni nel rodigino e nel padovano, anche a causa delle varietà in uso, sempre più orientate ad una maggior resa produttiva ma poco resistenti a tali parassiti. Il problema della cercospora è sempre più diffuso e dove non è stato opportunamente contrastato ha causato ingenti danni alla coltura sia sotto l'aspetto qualitativo che quantitativo. La raccolta è iniziata a partire dal mese di agosto e le piogge abbondanti del mese di settembre hanno danneggiato le varietà tardive al momento della raccolta. Di conseguenza la resa si è ridotta, scendendo a 61,5 t/ha (-4% rispetto al 2008).

Nel 2009 gli investimenti a barbabietola da zucchero sono aumentati, attestandosi su circa 15.700 ettari (+3% rispetto al 2008), un livello comunque inferiore alle richieste di contratti di coltivazione da parte degli agricoltori. Si conferma la concentrazione delle superfici nelle aree tradizionalmente vocate alla coltivazione: Venezia, con oltre 5.300 ettari (+1%) mantiene la leadership a livello regionale, seguita da Padova (4.900 ha, +2%) e Rovigo (4.150 ha, +11%). A causa del peggioramento delle rese produttive per le difficoltà climatiche del post-semina, la produzione raccolta è scesa a circa 965.000 tonnellate (-1% rispetto al 2008). La resa in saccarosio ottenuta dalla lavorazione è stata di 9,4 t/ha, in calo del 3,7% rispetto all'anno precedente e la produzione complessiva di saccarosio si è attestata su circa 147.000 tonnellate (+1%). Dal punto di vista qualitativo la produzione è considerata buona: il titolo polarimetrico ha segnato un valore medio di 15,5° (+3%) e la purezza del sugo denso è stata del 92,8% (+1%).

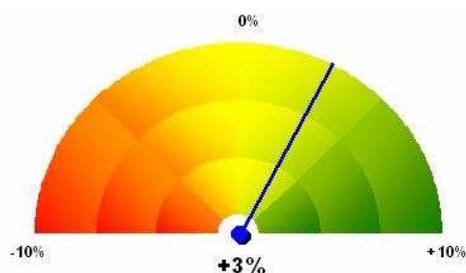
Il prezzo medio di liquidazione è risultato pari a circa 40 euro/t a 16° di polarizzazione. Nonostante la riduzione delle rese produttive, l'aumento dell'aiuto assegnato per ettaro e il miglioramento del dato medio di polarizzazione hanno comunque consentito alle aziende di realizzare un valore della produzione stimato in circa 2.450 euro/ha a fine campagna, in calo rispetto al 2008 di circa il 3%. La sostanziale stabilità dei costi di produzione per tale coltura permette inoltre di stimare il reddito netto conseguito dai bieticoltori in circa 950 euro/ha, un valore superiore a quello delle colture alternative. Nel complesso il valore della produzione del comparto dovrebbe essere sceso a circa 39 milioni di euro (-16% rispetto al 2008).



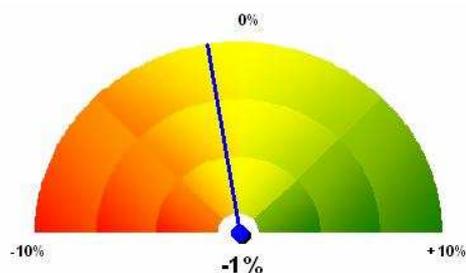
Andamento climatico: sfavorevole



Resa: 61,45 t/ha



Superficie: 15.700 ha



Produzione: 965.000 t

Tabella 3.4 - Superficie, quantità e valore della produzione per provincia nel 2009 - BARBABIETOLA DA ZUCCHERO

	Superficie investita (ha)	Quantità raccolta			Valore ai prezzi di base (000 euro)
		2009 (t)	2009/2008 (%)	Var. annua % 07-09/97-99	
Belluno	0	0	-	-	0
Padova	4.941	299.986	-7,0	-5,7	12.062
Rovigo	4.148	249.177	0,9	-7,3	10.019
Treviso	195	13.549	18,4	-19,6	545
Venezia	5.329	336.574	-1,0	-6,7	13.533
Verona	764	44.523	41,0	-22,6	1.790
Vicenza	326	21.139	-3,7	-13,1	850
Veneto	15.702	964.948	-1,0	-8,9	38.800

Nota: Il valore ai prezzi di base non è confrontabile con il dato 2009 calcolato ai prezzi di mercato

Fonte: nostre elaborazioni su dati Industrie saccarifere e Istat

TABACCO

Le frequenti precipitazioni nel mese di maggio hanno leggermente ritardato i trapianti, ma senza causare grossi problemi vegetativi alla coltura, che invece ha successivamente sofferto di stress idrico durante la stagione estiva particolarmente calda e siccitosa, rendendo necessarie adeguate irrigazioni. Per contro, le alte temperature di fine estate e il buon andamento stagionale nei mesi di settembre e ottobre hanno permesso di raccogliere tutto il prodotto garantendo un ottimo standard qualitativo. Dal punto di vista fitosanitario, sono stati riscontrati bassi livelli di virosità anche su varietà non resistenti, con un leggero aumento del mosaico del tabacco. Nel complesso la resa è risultata pari a 3,5 t/ha, sostanzialmente invariata rispetto al 2008.

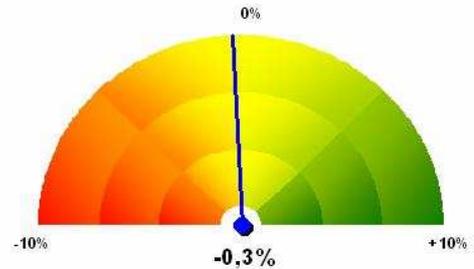
Sulla base dei dati forniti dalle associazioni dei produttori veneti, la superficie coltivata nel 2009 è stimata in aumento e dovrebbe attestarsi su circa 8.650 ettari (+6%), concentrati per circa il 90% nella provincia di Verona. Il buon andamento delle rese produttive e l'aumento degli investimenti ha consentito di ottenere una produzione raccolta poco al di sotto delle 30.000 tonnellate (+5% rispetto al 2008).

Per quanto riguarda gli aspetti commerciali, il prodotto rientrando negli standard stabiliti ha spuntato un prezzo medio contrattato, ponderato secondo la varietà prodotta (nel 95% si tratta di varietà Bright), di 1,79 euro/kg, con un aumento medio del 15% rispetto al 2008. Tuttavia, considerando la progressiva riduzione degli aiuti assegnati a livello comunitario, si stima che il fatturato del comparto non possa superare i 78 milioni di euro, in aumento di circa il 2%.

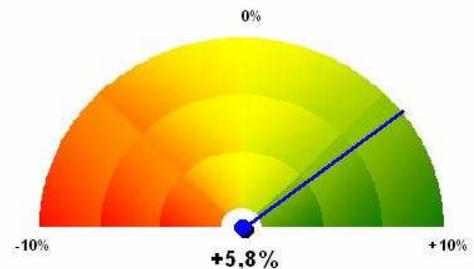
Con la prossima campagna 2010 i contributi comunitari accoppiati alla produzione verranno soppressi. Considerando che attualmente questi corrispondono a circa il 50% del valore percepito dal produttore, qualora non intervengano modificazioni sostanziali del prezzo commerciale pagato dall'industria o forme alternative di sostegno del prezzo, i produttori potrebbero essere costretti a cessare la produzione in quanto il prezzo di mercato attualmente percepito non è sufficiente a coprire i costi di produzione.



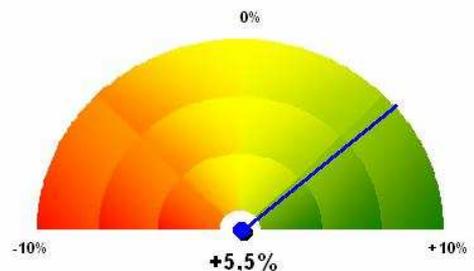
Andamento climatico: normale



Resa: 3,46 t/ha



Superficie: 8.650 ha



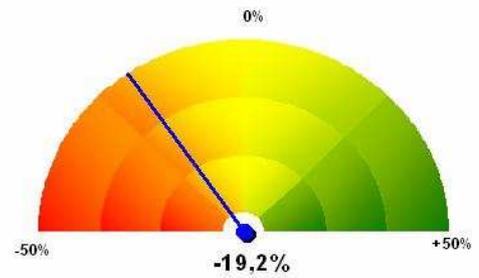
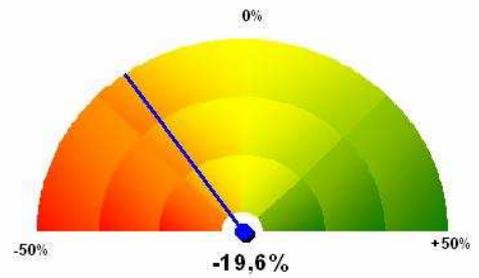
Produzione: 29.900 t

GIRASOLE

Gli investimenti a girasole si sono attestati nel 2009 su circa 1.600 ettari, in calo del 20% rispetto al 2008. La provincia di Verona concentra il 50% della superficie regionale (800 ettari, -30%), seguita da quella di Rovigo (480 ettari, -4%). L'andamento climatico estivo, caldo ma con piovosità regolare, è stato moderatamente favorevole alla coltura, la cui resa si è mantenuta sugli stessi livelli del 2008 (2,8 t/ha). Di conseguenza la produzione complessiva è stata di circa 4.400 tonnellate, in calo del 19% rispetto al 2008. All'inizio della campagna commerciale, sulla scia dell'andamento generale del comparto cerealicolo e dei prodotti oleaginosi, le quotazioni sono scese a circa 200 euro/t, un livello inferiore del 20-30% rispetto a quello registrato nei corrispondenti mesi del 2008. Nell'ultima parte dell'anno i listini sono risaliti leggermente, riportandosi sugli stessi livelli dell'annata precedente. Nel complesso, la quotazione media annua registrata sulla piazza di Bologna è stata di 206,9 euro/t, in diminuzione del 17% rispetto al 2008.

COLZA

La coltivazione di colza in Veneto, sull'onda della sempre maggiore attenzione riservata alle colture energetiche, registra un consistente incremento delle superfici investite, che sfiorano i 3.400 ettari, più che raddoppiando gli investimenti del 2008. Gli ettari coltivati sono concentrati per oltre il 50% nelle province di Rovigo (1.000 ettari, più che triplicate) e Treviso (800 ettari, dieci volte quelli del 2008). Le eccessive piogge registrate durante il periodo primaverile hanno però danneggiato la coltura, incidendo in maniera negativa sulla resa, scesa a 3,2 t/ha (-10%). La produzione complessiva si è comunque attestata su circa 11.000 tonnellate, più del doppio rispetto al 2008.



3.3 Colture orticole e florovivaistiche

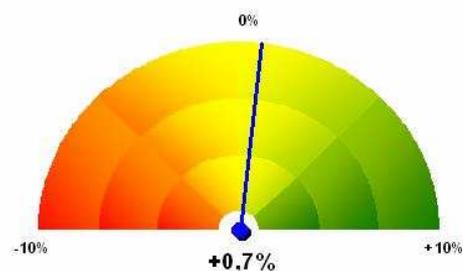
Nel 2009 si registra un ulteriore calo delle superfici investite ad orticole, che nel complesso scendono a circa 34.900 ettari (-1%): la variazione riguarda quasi esclusivamente le orticole in serra, in diminuzione dell'8% (3.650 ettari). Flessioni inferiori alla media del comparto invece per le piante da tubero (3.600 ettari) e le orticole in piena aria (27.500 ettari). Il valore della produzione degli ortaggi registra invece una variazione moderatamente positiva (+1% circa) raggiungendo i 635 milioni di euro.

PATATA

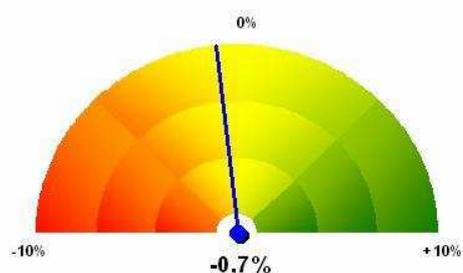
Il pessimo andamento meteorologico primaverile ha influito negativamente sul normale sviluppo vegetativo della coltura. Le principali avversità, peronospora e dorifora, sono state invece ben controllate, così come la tignola, che nel 2008 aveva causato problemi rilevanti. Nel complesso la resa è risultata leggermente inferiore rispetto al 2008 (37,9 t/ha, -1%), mentre la pezzatura dei tuberi è stata generalmente ridotta e disforme. La superficie investita a patata in Veneto è pari a circa 3.300 ettari coltivati (+1% rispetto al 2008). Gli investimenti sono localizzati principalmente in tre province: Vicenza e Verona, con circa 1.000 ettari e una quota regionale del 30% ciascuna, e Padova (650 ha), che hanno mantenute invariate le superfici coltivate; segue Rovigo con 320 ettari (+9%). La produzione complessiva è stata di circa 126.000 tonnellate (-1%).

Nella prima parte dell'anno i listini hanno registrato un leggero aumento per la progressiva diminuzione del prodotto disponibile sul mercato, su livelli comunque inferiori, anche di oltre il 20%, rispetto al 2008. Nella seconda parte dell'anno, con l'inizio della nuova campagna commerciale, la scarsa qualità e pezzatura dei tuberi non ha sostenuto le quotazioni, che si sono stabilizzate sugli stessi livelli di inizio anno, senza particolari variazioni da mese a mese. Il prezzo medio annuo registrato alla borsa merci di Verona è stato di 0,22 euro/kg, in calo di circa il 10% rispetto al 2008.

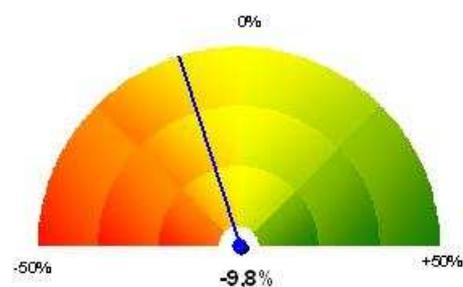
Il valore della produzione della coltura ai prezzi di base è stimato in diminuzione del 2% e dovrebbe attestarsi su meno di 52 milioni di euro.



Superficie: 3.322 ha



Produzione: 126.000 t



Prezzo medio: 0,22 euro/kg

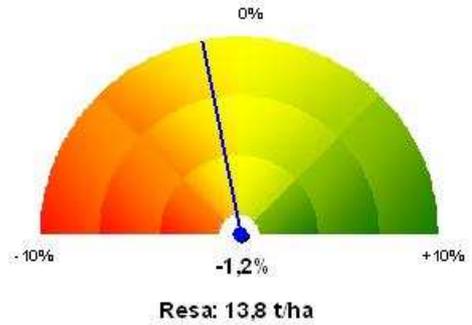
RADICCHIO

L'andamento climatico particolarmente siccitoso durante il periodo estivo, subito dopo i trapianti, ha costretto a ripetuti interventi di irrigazione di soccorso, che hanno consentito un buon recupero vegetativo e l'accrescimento delle piante a volte eccessivo, per il permanere di temperature miti anche durante la stagione autunnale. Dal punto di vista fitosanitario le infestazioni di larve che colpiscono l'apparato fogliare (nottuidi e lepidotteri) sono state generalmente ben controllate, anche se si registrano appezzamenti con piante erose e tracce di presenza di larve laddove non siano stati effettuati gli interventi necessari. Nel complesso la resa ha subito una leggera flessione, scendendo a circa 13,8 t/ha (-1%).

Gli investimenti a radicchio in Veneto sono risultati in ripresa nel 2009, avendo raggiunto i 9.750 ettari (+3% rispetto al 2008). La provincia di Venezia si conferma la prima per superfici coltivate (circa 3.000 ha, +1%) seguita da quella di Padova (2.300 ha, +9%), che si conferma in seconda posizione seguita da Verona (1.570 ha, invariata rispetto al 2008). In leggero calo gli ettari coltivati a Rovigo (1.100 ha, -2%) mentre è in lieve aumento la superficie di Treviso (1.050 ha, +2%). La produzione complessiva si è attestata su circa 135.000 tonnellate, in aumento di quasi il 2% rispetto all'annata precedente.

Le ridotte quantità di prodotto disponibile hanno sostenuto le quotazioni nei primi mesi dell'anno, con aumenti superiori al 60% rispetto al 2008. Il radicchio di Chioggia primaverile, inizialmente quotato con prezzi notevolmente superiori rispetto all'annata precedente, ha poi registrato una flessione dei listini, scesi a livelli inferiori a quelli dei corrispondenti mesi del 2008, con un valore medio annuo sulla piazza di Rovigo di 0,69 euro/kg (+17%). Andamento simile anche per il radicchio di Chioggia autunnale con quotazioni in progressivo calo, ma comunque su valori superiori a quelli del 2008. Nel complesso la media annua sui principali mercati veneti è risultata pari a 0,49 euro/kg (+12% rispetto al 2008). Anche il Rosso di Verona ha spuntato prezzi superiori di oltre il 60% rispetto al 2008 nella prima parte dell'anno, a causa della scarsità di prodotto presente sul mercato. Con l'avvio della nuova campagna di commercializzazione i prezzi sono sensibilmente diminuiti, scendendo a livelli inferiori a quelli dell'annata precedente. Nel complesso la quotazione media annua è stata di 0,86 euro/kg, in aumento del 25%. Il Radicchio Rosso di Treviso, al contrario, al proseguire della nuova campagna di commercializzazione iniziata a novembre ha visto aumentare le sue quotazioni, con un'offerta stabile e una domanda interessata a un prodotto qualitativamente apprezzabile. Il prezzo medio annuo registrato al mercato di Brondolo è stato di 0,46 euro/kg (+48% rispetto al 2008).

Il buon andamento commerciale si è tradotto in un aumento del valore della produzione ai prezzi di base, che viene stimata in circa 74 milioni di euro (+17%).

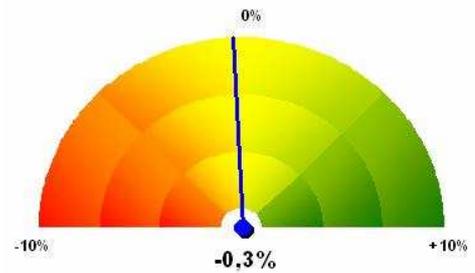


LATTUGA

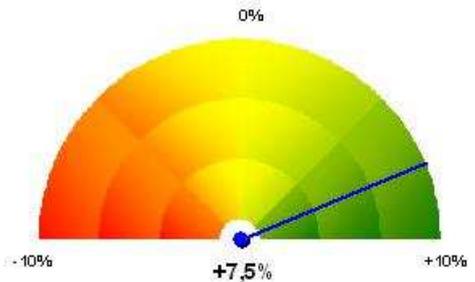
L'andamento climatico non ha comportato particolari conseguenze alla coltura, la cui coltivazione avviene per circa il 40% in serra. Tuttavia una eccessiva irrigazione ha provocato in alcuni casi marciumi basali, mentre dal punto di vista fitosanitario le infezioni da *Fusarium oxysporum f. sp. Lactucae* (tracheofusariosi della Lattuga) hanno causato danni alle colture anche del 50%, ma in un numero limitato di casi. Nel complesso la resa è migliorata, soprattutto nelle coltivazioni in coltura protetta, attestandosi in media su 23 t/ha (+8% rispetto al 2008).

Le superfici investite a lattuga sono rimaste sostanzialmente invariate, attestandosi a 1.700 ettari, di cui oltre 620 in coltura protetta, principalmente localizzati in provincia di Venezia (350 ettari) e Verona (130 ha). La produzione è concentrata in provincia di Venezia (730 ha, +2%) e Rovigo (420 ha, +8%), che detengono rispettivamente il 42% e il 24% degli investimenti regionali; seguono Padova (260 ha, +6%) e Verona (160 ha, invariati). Visto il positivo andamento delle rese produttive, la quantità raccolta è stata pari a circa 39.200 tonnellate (+7,5% rispetto alla precedente campagna).

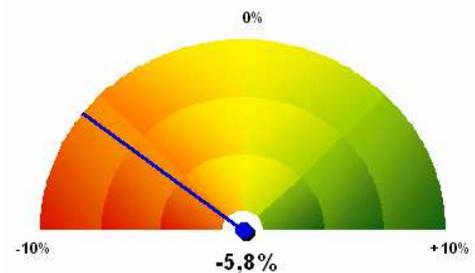
Per quanto riguarda i prezzi, l'andamento delle quotazioni a livello regionale è stato alquanto altalenante nel corso dell'anno in funzione della maggiore o minore disponibilità e qualità del prodotto presente sul mercato, spesso condizionata dalle condizioni metereologiche che favorivano o impedivano, anticipavano o posticipavano la raccolta. Il mercato locale è stato per lo più caratterizzato da un'elevata disponibilità di prodotto, spesso superiore alla richiesta, con quotazioni che in alcuni mesi erano inferiori di oltre il 20% rispetto a quelle del corrispondente mese del 2008. In generale, i prezzi medi annui registrati sulla piazza di Rovigo sono scesi a 0,43 euro/kg (-6% rispetto all'annata precedente). A livello nazionale, invece, la scarsità di prodotto di buona qualità offerto sui mercati ha sostenuto le quotazioni, in alcuni casi superiori anche del doppio rispetto a quelle del 2008.



Superficie: 1.700 ha



Produzione: 39.260 t



Prezzo medio: 0,43 euro/kg

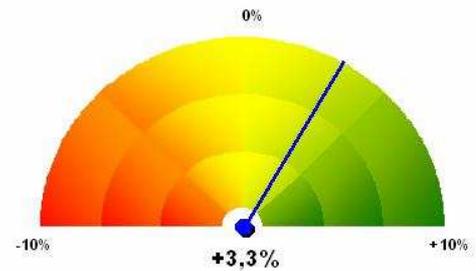
FRAGOLA

La coltura, per quasi l'80% coltivata in serra, non ha particolarmente risentito delle condizioni atmosferiche e le patologie fungine tradizionali non hanno causato particolari difficoltà alle produzioni, per lo meno in termini quantitativi. Nel complesso quindi le rese sono nettamente migliorate rispetto al 2008, raggiungendo le 27,3 t/ha (+14%).

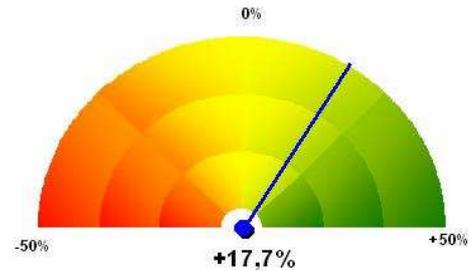
La superficie investita a fragola è stata di circa 830 ettari, in aumento del 3% rispetto al 2008. Stabili gli ettari coltivati in coltura protetta (635 ettari, di cui 600 ha in provincia di Verona), dopo il consistente aumento dell'anno precedente; risalgono gli investimenti in piena aria, che superano i 190 ettari (+16%), in aumento esclusivamente nel veronese (35 ha), e Vicenza che si conferma la prima provincia con circa 80 ettari in pieno campo. Nel complesso il 77% degli investimenti regionali si concentrano in provincia di Verona (635 ettari in totale). Considerando anche il buon andamento delle rese, la produzione ha superato le 22.500 tonnellate, in crescita di quasi il 18% rispetto al 2008.

Dal punto di vista commerciale, la buona disponibilità di prodotto ha influito sulle quotazioni: nonostante una domanda vivace e interessata, sia interna che estera, che ha permesso la facile collocazione del prodotto e in alcuni periodi saltuari l'incremento dei listini, i prezzi si sono mantenuti costantemente al di sotto di quelli dei corrispondenti mesi del 2008. Il prezzo medio annuo registrato sulla piazza di Verona è stato di 1,55 euro/kg (-25%).

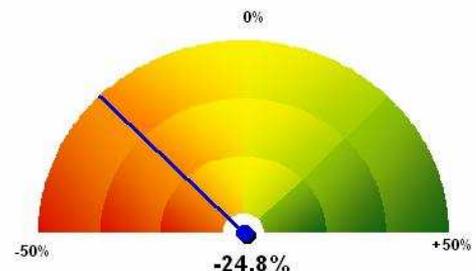
Il valore della produzione della coltura ai prezzi di base, si stima possa superare i 57 milioni di euro, in crescita dell'1% rispetto al 2008.



Superficie: 830 ha



Produzione: 22.500 t



Prezzo medio: 1,55 euro/kg

POMODORO DA INDUSTRIA

La superficie coltivata a pomodoro da industria è notevolmente aumentata nel 2009, riportandosi sopra i 1.600 ettari (+18% rispetto al 2008). In particolare sono raddoppiati gli investimenti in provincia di Vicenza (500 ha), mentre Rovigo fa segnare un incremento del 5% (420 ettari); in calo invece gli ettari coltivati a Padova (390 ha, -9%) mentre rimangono stabili i 240 ettari in provincia di Verona. I trapianti di pomodoro da industria hanno risentito delle temperature elevate del mese di maggio, manifestando necrosi a livello dei tessuti del colletto che hanno comportato uno sviluppo ridotto delle piante. Tuttavia, l'assenza di particolari problemi fitosanitari e il buon andamento climatico estivo hanno permesso una più contenuta riduzione delle rese, che si sono attestate su 53 t/ha (-1,5% rispetto al 2008). La produzione complessiva è comunque salita a circa 86.500 tonnellate (+16%). L'accordo interdisciplinare raggiunto già nel mese di dicembre 2008 ha sostanzialmente confermato per la campagna 2009 il prezzo pagato ai produttori degli areali del Nord Italia pari a 79,5 euro/t, ma con qualche modifica dei parametri qualitativi in senso più favorevole agli agricoltori. Nel complesso il valore del comparto, comprensivo anche della produzione destinata al consumo da mensa, ha sfiorato i 53 milioni di euro (+1%).

AGLIO

Continua il calo delle superfici ad aglio, che scendono sotto i 360 ettari investiti (-3% rispetto al 2008), per l'80% concentrati nella provincia di Rovigo. Nonostante un aumento dei danni provocati da larve di ditteri (mosca del porro), le rese sono migliorate, portandosi a circa 10,6 t/ha (+3%) e di conseguenza la produzione complessiva si è attestata su circa 3.800 tonnellate (+1%). All'inizio della nuova campagna di commercializzazione, la buona qualità del prodotto locale è stata apprezzata sul mercato, sostenendo i listini. In seguito le quotazioni sono fisiologicamente diminuite, ma la presenza di marcescenza dei bulbi in alcune partite immagazzinate ha reso non commerciabile fino al 20% del prodotto e ridotto le disponibilità presenti sul mercato. Nel complesso il prezzo medio annuo registrato sulla piazza di Rovigo è risultato pari a 1,74 euro/kg (+16% rispetto al 2008).

CIPOLLA

In leggera diminuzione anche la superficie destinata a cipolla (-2% rispetto al 2008), che si è attestata su circa 1.370 ettari, per il 70% concentrati nelle province di Rovigo (26%, 360 ettari, +3%), Verona (26%, 350 ettari) e Vicenza (20%, 270 ettari, -10%); stabili invece le superfici in provincia di Padova (250 ha). Sempre più consistente la presenza della mosca su questa coltura, i cui danni sono stati però ben contrastati con gli opportuni trattamenti, con nessuna conseguenza per le rese produttive, che anzi sono migliorate rispetto alla pessima annata del 2008, riportandosi su livelli standard, a circa 30,6 t/ha (+10%). La produzione complessiva ha perciò raggiunto le 41.900 tonnellate (+8%). L'andamento commerciale è stato simile a quello registrato per l'aglio: la consistente offerta presente sul mercato non ha penalizzato le quotazioni, se non negli ultimi mesi dell'anno, ma la scarsa quantità di prodotto locale di buona qualità ha ottenuto buone quotazioni, con prezzi medi annui registrati sulla piazza di Rovigo di 0,32 euro/kg (+23% rispetto al 2008). Nel complesso il valore della produzione del comparto viene stimata in poco meno di 28 milioni di euro, in crescita dell'8% rispetto al 2008.

CAROTA

In diminuzione gli investimenti a carota, che nel 2008 scendono a circa 800 ettari (-2%), principalmente localizzati nelle province di Venezia (350 ettari, -2%) e Rovigo (350 ettari, -3%), che concentrano ciascuna il 45% delle superfici regionali. La resa è stata pari a 33,1 t/ha (-4% rispetto al 2008), nel complesso quindi la produzione è scesa a circa 25.800 tonnellate (-6%). All'inizio della campagna la scarsa presenza di prodotto locale di buona qualità ha sostenuto i listini, che sono via via calati con il progressivo aumento delle disponibilità presenti sul mercato. Nel complesso, la quotazione media annua registrata sul mercato di Rovigo è stata di 0,61 euro/kg (+2% rispetto al 2008). Il valore della produzione ai prezzi di base si attesta su 8 milioni di euro, in aumento del 4% rispetto all'annata precedente.

ASPARAGO

In calo la superficie investita ad asparago, che nel 2009 scende a circa 1.470 ettari coltivati (-2,5%). La provincia di Padova concentra il 30% della produzione regionale (440 ha, invariati rispetto al 2008); seguono con investimenti simili Verona (270 ha, -1,5%) e Vicenza (260 ha, -10%), mentre più staccate sono le province di Treviso (215 ha, invariati) e Venezia (185 ha, -2%). Il pessimo andamento climatico primaverile, eccessivamente piovoso, e le problematiche fitosanitarie (consistente presenza di mosca grigia e di ruggine) hanno influito negativamente sulla resa, che è lievemente calata (6 t/ha, -1,5% rispetto al 2008). Di conseguenza la produzione si è attestata al di sotto di 8.800 tonnellate (-4%). La campagna di commercializzazione è stata caratterizzata dalla scarsa qualità del prodotto regionale, dall'aumento della concorrenza di prodotto proveniente da altre aree produttive nazionali e da una domanda poco interessata e attiva sui mercati locali. Tuttavia si sono registrate notevoli differenze a seconda della piazza di contrattazione, anche a livello locale: il mercato di Verona ha evidenziato un forte calo dei listini, con una quotazione media annua di 1,33 euro/kg (-45% rispetto al 2008); al contrario, sul mercato di Rovigo, la ridotta disponibilità di prodotto si è tradotta in un aumento dei prezzi medi annui di circa il 37% (3,09 euro/kg). Nel complesso, il valore della produzione ai prezzi di mercato può essere stimato in circa 19,5 milioni di euro (-12% rispetto al 2008).

ZUCCHINA

La superficie investita a zucchine è scesa a circa 1.320 ettari (-1,5% rispetto al 2008), in calo soprattutto nella provincia di Vicenza (200 ha, -9%), mentre rimangono invariati gli investimenti nelle province di Verona (325 ha) e Padova (300 ha) e Venezia (230 ha). A causa di rese produttive in leggera diminuzione (29,1 t/ha, -1% rispetto al 2008), la produzione complessiva è scesa a circa 38.300 tonnellate (-3% rispetto all'annata precedente). L'andamento del mercato è stato caratterizzato dalle elevate quantità di prodotto presenti sui mercati nazionali e quindi dalla forte concorrenza da parte degli areali produttivi del Sud Italia, che hanno depresso i listini locali mantenendoli costantemente al di sotto dei corrispondenti mesi del 2008. Sul mercato di Rovigo, dove le quotazioni sono continuate fino a novembre, solo negli ultimi mesi dell'anno si è registrato una ripresa dei prezzi, in concomitanza con la diminuzione del prodotto disponibile. Nel complesso la quotazione media annua registrata sulla piazza di Verona è stata di 0,38 euro/kg (-29% rispetto al 2008). Il positivo andamento di mercato in alcune piazze di contrattazione nazionali, in controtendenza rispetto a quelle regionali, ha permesso di contenere la perdita di valore della produzione del comparto, che si stima possa attestarsi su circa 22,5 milioni di euro, in calo del 6% rispetto al 2008.

MELONE

Si riducono sensibilmente le superfici coltivate a melone, che nel 2009 scendono a circa 1.670 ettari (-16%), concentrati a Verona (670 ha, -31%), Padova (500 ha, +1%) e Rovigo (380 ha, -8%). In calo soprattutto gli ettari coltivati in coltura protetta dopo l'exploit del 2008, che ridiscendono a poco più di 400 ettari (-42%), con la provincia di Verona che dimezza gli investimenti (300 ha, -50%). In leggera flessione anche la superficie in piena aria, pari a 1.260 ettari (-2%). Nonostante la rilevante presenza di afidi in alcuni areali produttivi, la resa è leggermente migliorata raggiungendo circa 30,7 t/ha (+2%) ma a causa delle minori superfici messe a coltura la produzione complessiva è scesa a circa 51.200 tonnellate (-15%). Come per l'asparago e la zucca, le basse produzioni regionali non si sono tradotte in un aumento di prezzo, in quanto i mercati locali hanno risentito della scarsa domanda sia interna che estera e delle elevate quantità di prodotto proveniente da altre regioni italiane. Nel complesso il prezzo medio annuo registrato in Veneto è stato di 0,39 euro/kg, con diminuzioni dal 7% al 34% rispetto al 2008 a seconda della piazza di contrattazione locale (Rovigo e Verona). Le difficoltà legate all'andamento commerciale hanno inciso negativamente sul valore della produzione finale del comparto, che si stima possa scendere a 17 milioni di euro (-39% rispetto al 2008).

COCOMERO

Si interrompe il trend discendente degli investimenti a cocomero, che nel 2009 si riportano a circa 840 ettari (+17%), da riferirsi quasi esclusivamente all'aumento degli ettari coltivati in provincia di Padova (400 ettari, +48%); in calo invece le superfici messe a coltura a Rovigo (310 ha, -3%). La resa è risultata in leggera diminuzione (-3%) e si è attestata su 39,5 t/ha; la produzione complessiva è stata di oltre 33.200 tonnellate, in crescita del 14% rispetto all'annata precedente. Sotto il profilo qualitativo si è registrato un progressivo scadimento del prodotto esitato sui mercati, con un abbassamento del grado zuccherino. La scarsa propensione all'acquisto a causa dell'andamento stagionale poco favorevole al consumo si è tradotta in difficoltà di commercializzazione sia nei mercati nazionali che esteri. I prezzi registrati sui principali mercati del Nord Italia sono compresi tra 0,12 euro/t e 0,16 euro/t, con cali variabili dal 5% al 30% a seconda delle piazze di contrattazione. Tutto ciò si è tradotto in una diminuzione del valore della produzione, che si stima possa scendere a circa 3 milioni di euro (-7% rispetto al 2008).

COLTURE FLOROVIVAISTICHE

L'andamento meteorologico d'inizio anno è stato nettamente sfavorevole: le abbondanti precipitazioni primaverili e le basse temperature hanno prodotto danni consistenti alle piante medio-grandi in pieno campo e a quelle in contenitori, causando ritardi di accrescimento e standard non sufficienti per la commercializzazione. Nei mesi estivi, l'elevata intensità di calore e l'esposizione alla luce ha provocato danni alle piante da esterno, essiccando l'apparato fogliare e ritardando la crescita di diverse varietà, con effetti sulla qualità del prodotto. Le piogge eccessive degli ultimi mesi dell'anno hanno creato problemi di muffe (botrite), in particolare su ciclamini e stelle di Natale, contrastate con qualche difficoltà. Nel complesso le rese produttive sono state inferiori rispetto al 2008.

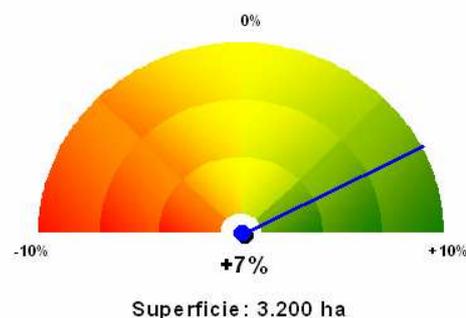
Le superfici destinate al florovivaismo hanno proseguito anche nel 2009 il trend di crescita, superando i 3.200 ettari (+7% rispetto al 2008). L'aumento degli investimenti ha interessato soprattutto le superfici in coltura protetta (+11%), anche se in termini assoluti l'incremento più rilevante è avvenuto per gli ettari in piena aria (oltre 2.500 ha, +6%). La provincia di Padova concentra il 37% degli ettari coltivati a livello regionale (1.200 ha, +2%), seguita da Verona (575 ha, +21%) e Treviso (550 ha, +21%). Il numero di aziende venete attive a fine 2009 è salito a 1.733, in crescita dell'1% rispetto all'anno precedente. La produzione complessiva regionale si è attestata su 1,38 miliardi di piante (+2,5%), principalmente costituita da materiale vivaistico (76% del totale).

L'andamento commerciale del primo trimestre 2009 è stato negativo a causa delle pessime condizioni climatiche, per poi evolvere discretamente nel secondo trimestre a partire dall'evento pasquale. Le scarse vendite di inizio stagione hanno impedito a molte aziende, per la giacenza di prodotto in serra, di effettuare i secondi e i terzi cicli di produzione di piante primaverili e tardo primaverili, con la conseguenza che la disponibilità di molte fiorite stagionali (primule, viole, gerbere, gerani) è stata inferiore all'anno precedente.

La stagione estiva ha registrato un basso livello di ordini e spedizioni: si è verificata una grossa eccedenza di ciclamini a causa del forte anticipo di fioritura e della domanda ancora ferma; per contro, ad ottobre, si è registrata la mancanza di prodotto per i crisantemi. A fine anno le vendite sono state trainate dalla piante stagionali (crisantemi, ciclamini e stelle di Natale), con discreti incrementi rispetto ai mesi precedenti, che hanno consentito alle aziende di recuperare le perdite del mese di settembre e mantenere un fatturato almeno in linea con quello del 2008.

L'andamento generale del mercato ha risentito della congiuntura economica e dei prezzi molto bassi della concorrenza olandese che ha tolto quote di mercato e ridotto la redditività degli operatori nazionali, avvantaggiando i dettaglianti, i quali hanno potuto vendere a prezzi più bassi.

Per l'elevato numero di referenze, una generalizzazione eccessivamente ampia dei prezzi risulta essere poco significativa; tuttavia, per quanto riguarda i fiori recisi, nei principali mercati a livello nazionale il prezzo medio annuo registrato nel 2009 è stato di 0,37 euro/stelo (+14% rispetto al 2008).



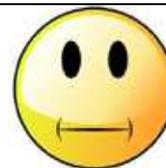
3.4 Colture frutticole e vite

MELO

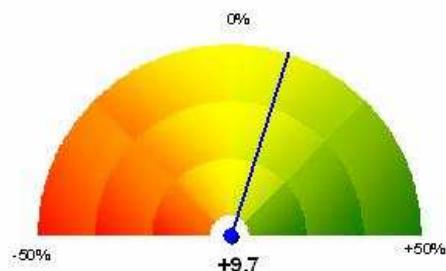
Le numerose piogge primaverili hanno creato le condizioni per consistenti infezioni di ticchiolatura e ostacolato i relativi trattamenti, creando problemi alle aziende che non avevano eseguito un trattamento fungicida preventivo. In diminuzione invece le infezioni di oidio e di alternaria, e anche gli attacchi di fitofagi sono risultati di modesta entità. Complessivamente la resa, pari a circa 36,5 t/ha, risulta in crescita del 9,7% rispetto al 2008 ma in linea con la media degli ultimi anni.

La superficie coltivata a melo rimane assestata intorno ai 6.300 ettari, localizzati prevalentemente nella provincia di Verona che detiene il 70% della superficie regionale, seguita da Rovigo con il 13%. Nel 2009 si è ottenuto un aumento di produzione di circa il 10%, essendo state raccolte 229.600 tonnellate, superiore rispetto all'incremento produttivo stimato a livello nazionale (+4,7%) e in controtendenza al calo del 7% a livello comunitario in cui ha influito soprattutto la notevole contrazione della produzione polacca (-20%).

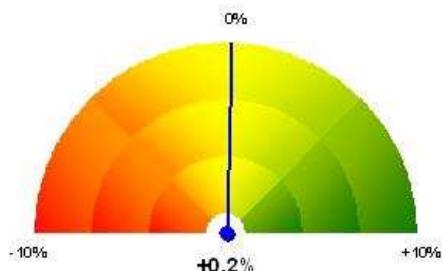
Nella prima metà del 2009 alla borsa merci di Verona si sono osservate quotazioni analoghe a quelle dell'anno precedente, ma con l'inizio della nuova campagna di commercializzazione l'aumento della produzione, il calo dei consumi e il notevole quantitativo di mele in giacenza hanno determinato un forte calo dei prezzi, che sono quasi dimezzati. Tale situazione di difficoltà ha costretto il comparto melicolo veronese a chiedere lo stato di crisi, individuando come possibili rimedi la riorganizzazione dell'offerta, la stipula di accordi di programma e l'espansione delle esportazioni. Nell'arco dei dodici mesi il prezzo medio è risultato pari a 0,43 euro/kg, in calo del 17,4% rispetto al 2008. Le difficoltà commerciali hanno quindi vanificato gli effetti economici dell'incremento produttivo, determinando una sia pur lieve diminuzione di fatturato del comparto veneto rispetto all'anno precedente (77 milioni di euro, -1,5%).



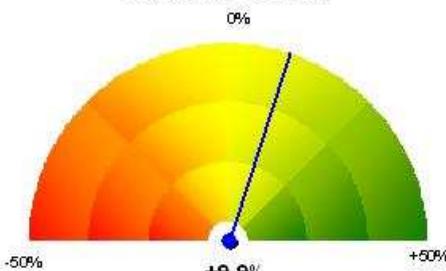
Andamento climatico: normale



Resa: 36,5 t/ha



Superficie: 6.292 ha



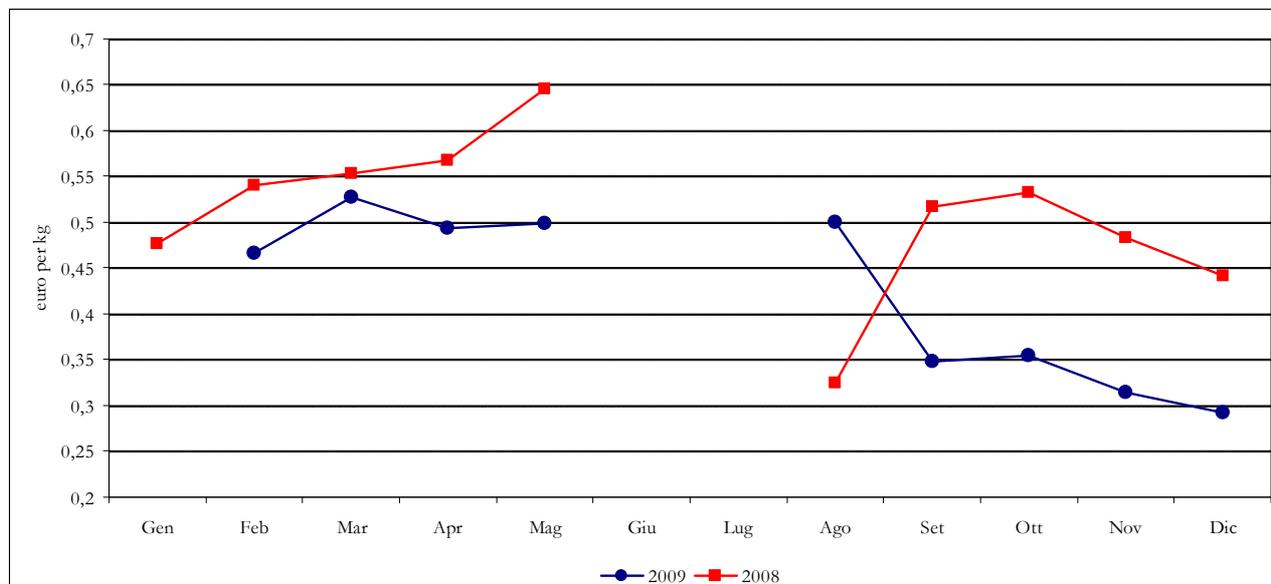
Produzione: 229.600 t

Tabella 3.5 – Superficie, quantità e valore della produzione per provincia nel 2009 - MELO

	Superficie in produzione (ha)	Quantità raccolta			Valore ai prezzi di base (000 euro)
		2009 (t)	2009/2008 (%)	Var.annua (%) 07-09/97-99	
Belluno	50	11	-6,0	+17,8	380
Padova	364	127	-14,0	-11,1	4.271
Rovigo	900	306	+46,2	-0,4	10.282
Treviso	164	49	+40,2	+2,2	1.637
Venezia	129	28	-23,7	+0,2	948
Verona	4.531	1.721	+8,1	-3	57.826
Vicenza	154	54	-2,8	+3,7	1.811
Veneto	6.292	2.296	+9,9	-3,3	77.153

Nota. Il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 3.4
Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

Figura 3.4 - Andamento dei prezzi all'origine delle mele (media mensile - borsa merci Verona)



	2009	2008	Var. (%)
Quotazione media annua (euro/kg)	0,42	0,51	-17,4

Fonte: banca dati Datima (Ismea)

PESCO E NETTARINE

Le basse temperature invernali, unitamente all'assenza di precipitazioni nella seconda metà di febbraio, hanno ridotto il rischio di infezioni di bolla e consentito di effettuare il trattamento di rottura gemme nelle migliori condizioni. Le temperature rigide del 21 e 22 marzo, epoca di fioritura del pesco, hanno provocato pochi danni. Sulle varietà precoci in raccolta nella seconda metà di giugno non sono stati segnalati problemi significativi imputabili a funghi e insetti, mentre a luglio frequenti temporali hanno favorito gli attacchi di monilia. I voli di anarsia si sono mantenuti a un livello basso, mentre danni dovuti ad attacchi di cidia sono stati riscontrati solo nei casi in cui l'insetto non è stato ben controllato da opportuni trattamenti. Le elevate temperature in agosto hanno tuttavia causato un'accelerazione della maturazione dei frutti provocando un accorciamento dei tempi di raccolta a scapito della conservazione e qualità del prodotto. Le rese hanno raggiunto 20,1 t/ha, in aumento del 19% rispetto all'anno precedente.

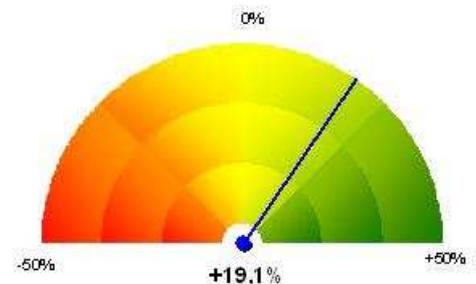
La superficie coltivata a pesco e nettarine in Veneto si è ormai assestata sui 5.000 ettari, l'83% dei quali localizzati in provincia di Verona. La produzione raccolta nel 2009 è stimata in circa 99.600 tonnellate, in significativo aumento (+19%) rispetto a quanto ottenuto l'anno precedente e superiore all'incremento complessivo nazionale che si è attestato a +6%.

Dopo tre annate sostanzialmente positive, il 2009 ha rappresentato un momento di forte crisi per il commercio di pesche e nettarine. Alla borsa merci di Verona la nuova campagna di commercializzazione di pesche e nettarine ha infatti evidenziato un calo dei prezzi anche del 50%, con una media annua di 0,41 euro/kg, inferiore del 43,4% rispetto a quella registrata nel 2008. A tale situazione ha contribuito non solo l'aumento dell'offerta a livello nazionale ed europeo, ma anche l'antagonismo tra Spagna e Italia che ha finito per penalizzare i produttori di entrambi i Paesi e favorire la grande distribuzione. La necessità di una maggiore coesione nella filiera per affrontare la crisi di mercato ha indotto le Organizzazioni di Produttori a stipulare accordi con alcune grandi catene distributive allo scopo di garantire quanto meno la copertura dei costi di produzione. Il fatturato del comparto è stimato in circa 30 milioni di euro, un valore che risulta inferiore del 12% a quello realizzato l'anno precedente.

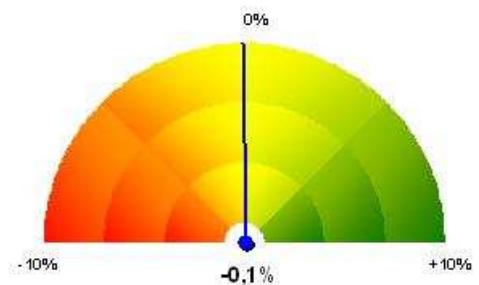
Da segnalare inoltre che all'inizio del 2010 la pesca di Verona ha ottenuto da Bruxelles il riconoscimento di prodotto a Indicazione Geografica Protetta.



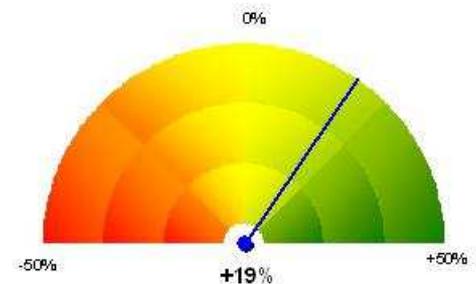
Andamento climatico: favorevole



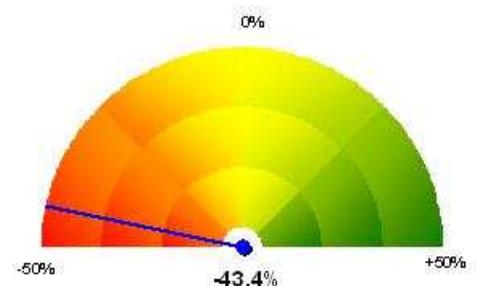
Resa: 20,1 t/ha



Superficie: 5.000 ha



Produzione: 99.600 t



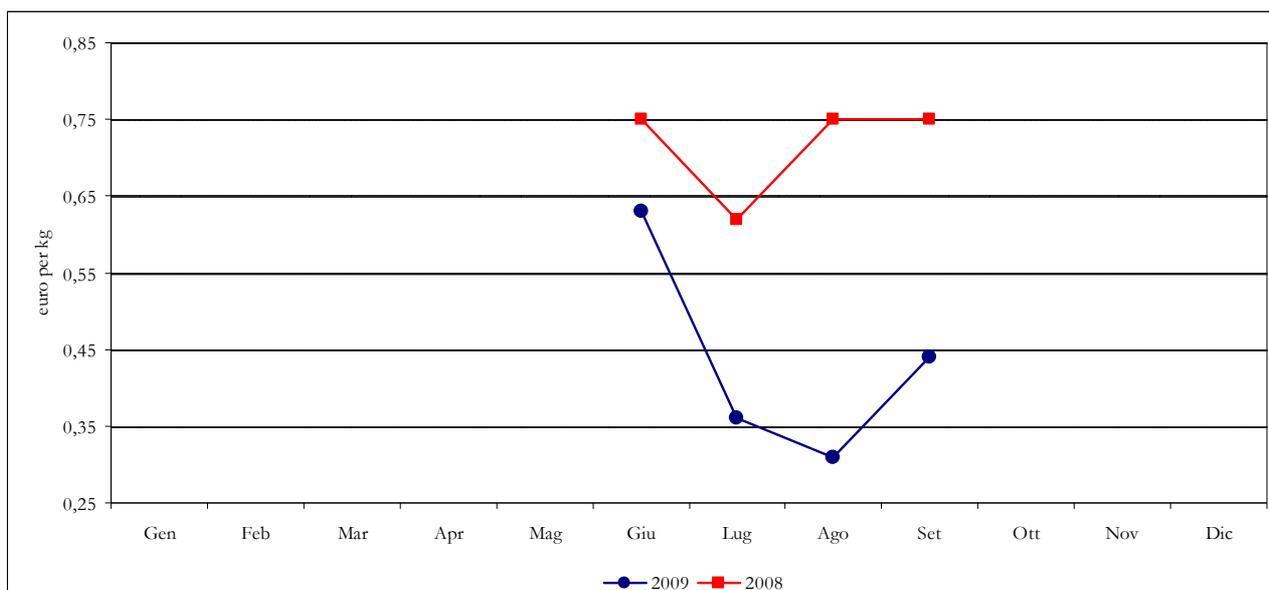
Prezzo medio: 0,41 €/kg

Tabella 3.6 – Superficie, quantità e valore della produzione per provincia nel 2008 – PESCO e NETTARINE

	Superficie in produzione (ha)	Quantità raccolta			Valore ai prezzi di base (000 euro)
		2009 (t)	2009/2008 (%)	Var.annua (%) 07-09/97-99	
Belluno	0	0	-	-	-
Padova	280	57	+0,7	-1,8	1.728
Rovigo	251	58	-0,5	+5,7	1.766
Treviso	132	24	-4,5	+0,5	739
Venezia	107	21	-10,3	+3,2	629
Verona	4142	826	+24,9	-2,6	25.120
Vicenza	49	10	-18,6	+8,2	291
Veneto	4961	996	+19,0	-2,0	30.272

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 3.5
 Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

Figura 3.5 - Andamento dei prezzi all'origine delle pesche e nettarine (media mensile - borsa merci Verona)



	2009	2008	Var. (%)
Quotazione media annua (euro/kg)	0,41	0,72	-43,4

Fonte: banca dati Datima (Ismea)

PERO

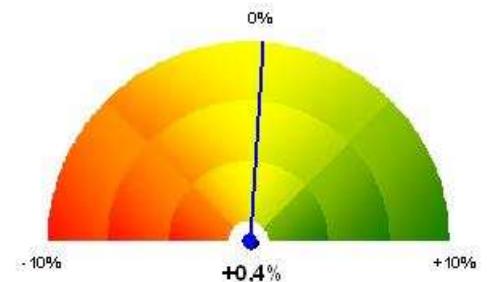
Le principali malattie crittogamiche, in particolare ticchiolatura e maculatura bruna, sono state ben controllate e non hanno causato danni alla raccolta. Limitati anche i problemi causati dai lepidotteri carpofagi, mentre le infestazioni di psilla sono state nella norma. Da fine agosto sono stati segnalati casi di moria di piante, in particolare su impianti fitti di Abate Fetel innestati su cotogni deboli, attribuibili a stress fisiologico dovuto a una non ottimale gestione delle tecniche colturali. L'andamento climatico favorevole ha tuttavia consentito un significativo aumento di resa, stimata in 25,8 t/ha (+6,8% rispetto al 2008).

La superficie in produzione si è stabilizzata da alcuni anni intorno ai 4.000 ettari, presenti soprattutto nelle province di Rovigo e Verona, che coprono rispettivamente il 37% e il 32% della superficie regionale. La produzione raccolta nel 2009 si è attestata sulle 103.700 tonnellate, con un incremento del 7,3% rispetto all'anno precedente, mentre a livello comunitario si è stimata una produzione nella media, dopo un 2008 scarsamente produttivo.

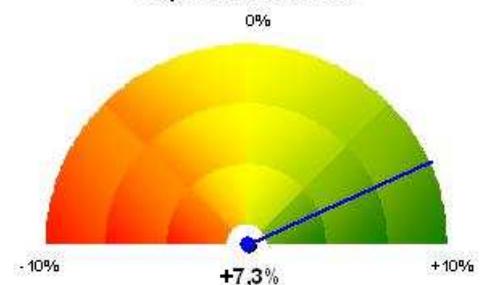
In un'annata particolarmente negativa per il mercato della frutta, il commercio di pere è riuscito nella prima parte del 2009 ad incrementare leggermente le quotazioni ottenute nello stesso periodo del 2008 e a contenere il calo dei listini nella seconda parte dell'anno. Alla borsa merci di Verona il prezzo medio è pertanto risultato complessivamente in lieve crescita (+2%) raggiungendo 0,85 €/kg.



Andamento climatico: favorevole



Superficie: 4.021 ha



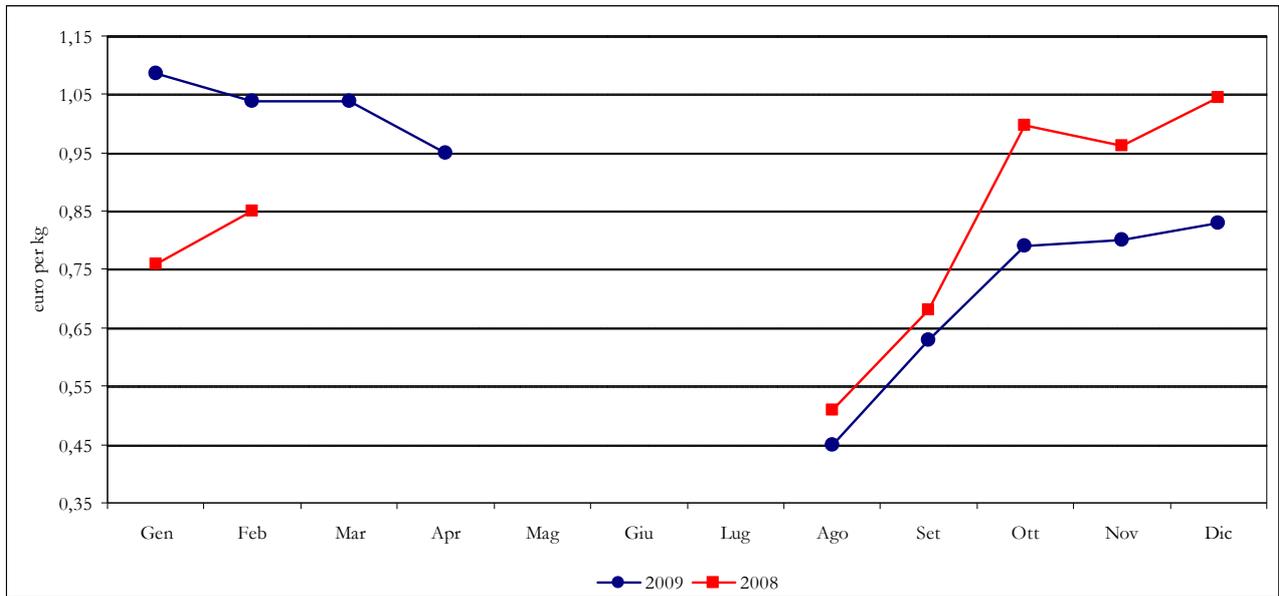
Produzione: 103.700 t

Tabella 3.7 – Superficie, quantità e valore della produzione per provincia nel 2008 - PERO

	Superficie in produzione (ha)	Quantità raccolta			Valore ai prezzi di base (000 euro)
		2009 (t)	2009/2008 (%)	Var. annua (%) 07-09/97-99	
Belluno	5	1	-5,9	0	46
Padova	436	97	-10,3	-2,9	5.622
Rovigo	1.520	365	+8,4	+2,2	21.085
Treviso	54	12	+54,0	+1,5	680
Venezia	638	196	+41,5	-4,4	11.329
Verona	1.315	355	-1,9	+1,4	20.519
Vicenza	53	12	-12,0	+3,0	674
Veneto	4.021	1.037	+7,3	0	59.956

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella figura 3.6
Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

Figura 3.6 - Andamento dei prezzi all'origine delle pere da tavola (media mensile - borsa merci Verona)

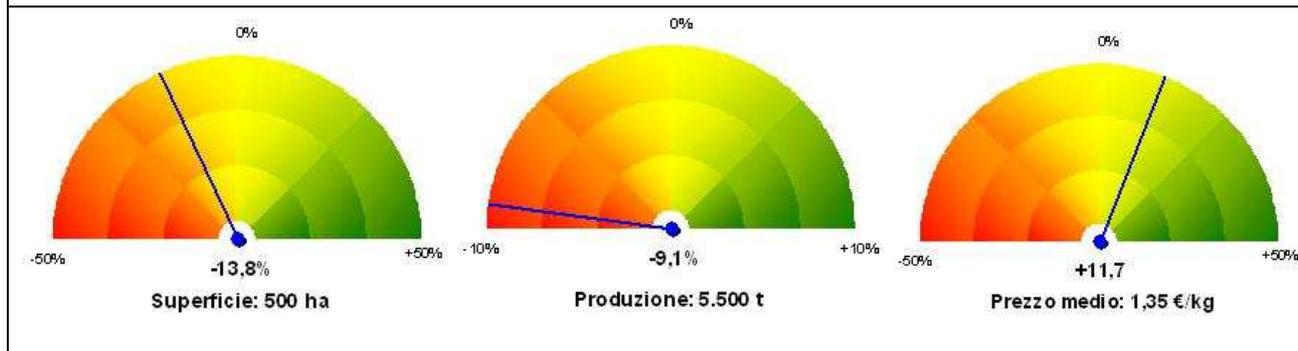


	2009	2008	Var. (%)
Quotazione media annua (euro/kg)	0,85	0,83	+2,0

Fonte: banca dati Datima (Ismea)

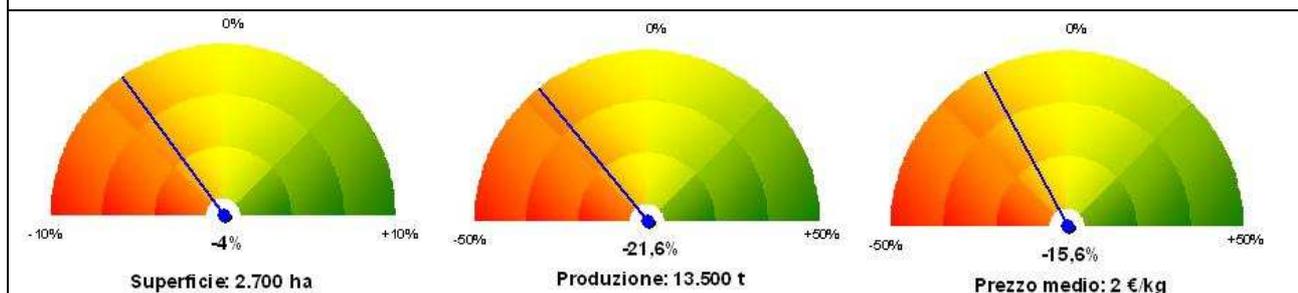
ALBICOCCO

Continua il calo della superficie ad albicocco, che perde un ulteriore 13,8% scendendo a circa 500 ettari, in gran parte concentrati nella provincia di Verona. Le rese sono salite a 12,2 t/ha (+5,5%) e la produzione raccolta si è attestata su circa 5.500 tonnellate, in diminuzione del 9% rispetto al 2008. A inizio campagna si sono osservati prezzi superiori rispetto all'anno precedente, con quotazioni sulla piazza di Verona pari a 1,6 euro/kg, scese a 1,1 euro/kg nel mese di luglio. Il prezzo medio annuo, pari a 1,35 euro/kg, è risultato in aumento di circa il 12% rispetto a quello del 2008.



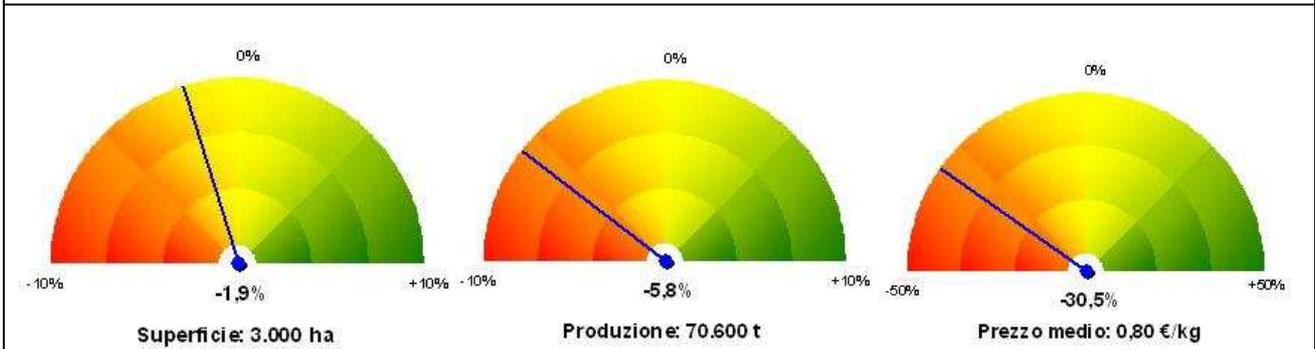
CILIEGIO

Ancora in diminuzione la superficie investita a ciliegio, essendo scesa a circa 2.700 ettari (-4% rispetto al 2008). In calo anche la resa, pari a 5,1 t/ha (-18%), a causa di condizioni meteorologiche non ottimali alla fioritura e alla maturazione. La produzione non ha pertanto superato le 13.500 tonnellate, subendo un calo del 21% rispetto all'anno precedente. Nonostante la contrazione dell'offerta locale, il massiccio afflusso di prodotto dall'estero (in particolare da Spagna, Turchia e Bulgaria) ha influito negativamente sui listini. Il prezzo medio annuo registrato alla borsa merci di Verona, pari a 2 euro/kg, appare in significativo calo (-15%) rispetto alla media del 2008.



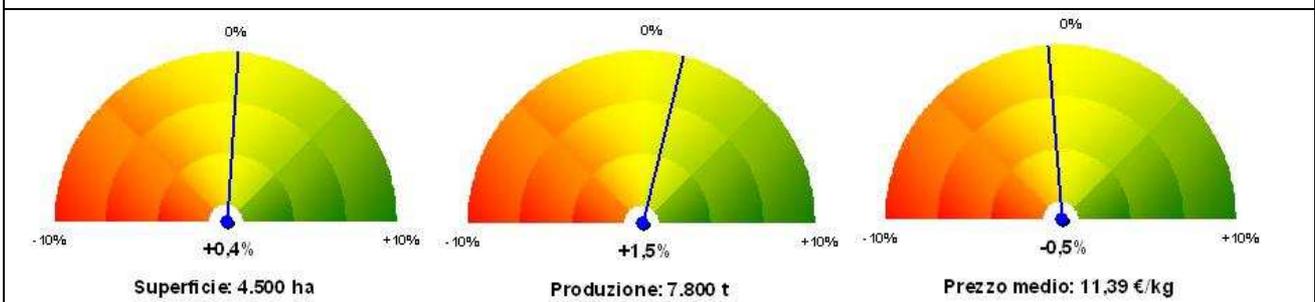
ACTINIDIA

Si contrae di circa il 2% la superficie in produzione di actinidia che si attesta sui 3.000 ettari, localizzati per il 70% in provincia di Verona. Rispetto al 2008 la resa, pari a 23,7 t/ha, è calata del 4%, determinando un raccolto di 70.600 tonnellate (-6%). Dopo i rialzi delle quotazioni registrati lo scorso anno, i prezzi hanno subito un notevole calo per tutto il 2009 con un ulteriore ribasso alla fine dell'anno. Il prezzo medio annuo rilevato al mercato di Verona è risultato di 0,80 euro/kg, dimostrando una diminuzione del 30% rispetto al 2008.



OLIVO

Solo lievi variazioni per l'olivicoltura veneta nel 2009 rispetto all'anno precedente. La superficie in produzione si è stabilizzata intorno a 4.500 ettari, il 75% dei quali è ubicato nella provincia di Verona. La resa segna un incremento dell'1%, attestandosi su 1,7 t/ha, mentre la produzione raccolta di olive è stata pari a circa 7.800 tonnellate (+1,5%). Nella prima metà del 2009 si è assistito a livello europeo a un progressivo ribasso dei prezzi di tutte le categorie di olio d'oliva con un forte calo a maggio, inducendo la Commissione Ue ad autorizzare l'ammasso privato di olio di oliva, misura che ha riguardato soprattutto la Spagna. Da giugno a livello nazionale si è osservato un deciso recupero dei prezzi, con un incremento medio del 15,8%. Sulla piazza di Verona il prezzo dell'olio di oliva DOP-IGP, pur subendo un calo nel mese di maggio, è successivamente ripreso mantenendosi mediamente su livelli analoghi a quelli del 2008 (-0,5%).



VITE

L'andamento climatico ha consentito quasi ovunque un buon sviluppo vegetativo e il controllo delle principali fitopatie. Alla vendemmia sono prevalse condizioni di stabilità con clima caldo e solamente 3 giorni di pioggia all'inizio di settembre. Pertanto le uve alla raccolta si sono generalmente presentate in condizioni sanitarie e di maturità ottimali, con una gradazione zuccherina particolarmente elevata. La qualità in generale è stata stimata tra il buono e l'ottimo, mentre la resa è calcolata mediamente in 15,4 t/ha, in linea con quella registrata nel 2008.

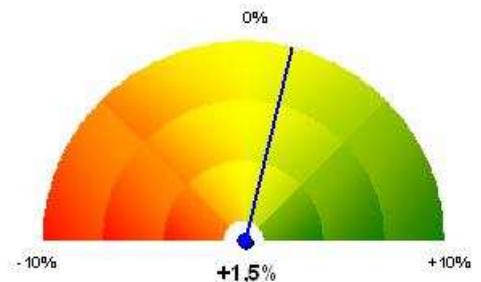
In base ai dati dello Schedario Viticolo Veneto, la superficie vitata appare assestata negli ultimi anni intorno ai 70.000 ettari, gran parte dei quali localizzati in due aree specifiche: il 37% in provincia di Treviso e il 36% in provincia di Verona. La produzione 2009 di uva da vino viene stimata in circa 1,1 milioni di tonnellate, in lieve aumento (+1,5%) rispetto alla quantità raccolta l'anno precedente, confermando il Veneto prima regione produttrice a livello nazionale. La produzione di vino e mosto è stata pari a 8,1 milioni di ettolitri, con una ripartizione per tipologia di prodotto significativamente diversa da quella solitamente registrata negli anni precedenti. In particolare, si stima un aumento del 25% per le produzioni DOC-DOCG e del 71% per i vini da tavola, mentre sarebbero diminuiti del 22% i vini IGT. Tali variazioni sarebbero da interpretare come conseguenza della riforma della OCM vino e delle modifiche apportate in alcune importanti denominazioni, in particolare nella DOC Prosecco.

Dal punto di vista commerciale la vendemmia 2009 si è caratterizzata per il calo dei prezzi registrato in tutte le borse merci del Veneto e per quasi tutte le tipologie di uva da vino commercializzate. Le quotazioni sono risultate inferiori mediamente del 10-20% rispetto a quelli dell'annata 2008 - che pure presentavano significative flessioni rispetto al 2007 -, con punte di ribasso anche del 30-40%. In particolare, alla borsa merci di Verona si segnala un calo del 28% per le uve di Recioto e Amarone (non in zona classica) e del 22% per il Pinot Grigio DOC, mentre contengono la perdita al 3% il Bardolino e il Valpolicella DOC. Sulla piazza di Treviso va sottolineato il calo del 40% subito dalle uve di pianura e collina destinate al Prosecco DOC, mentre le quotazioni del Cartizze DOCG sono rimaste invariate. A Padova i ribassi sono stati mediamente pari al 18% e hanno interessato indifferentemente uve IGT e DOC. Più marcato il calo medio registrato alla borsa merci di Venezia (-27% rispetto al 2008), in cui le sole produzioni di Tocai DOC sembrano avere contenuto le perdite.

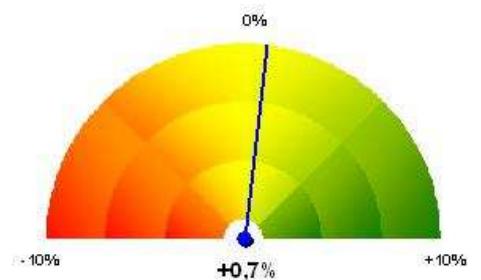
Per quanto riguarda le quotazioni dei vini, alla borsa merci di Treviso i bianchi DOC-DOCG hanno subito una contrazione del prezzo medio annuo pari al 25%, mostrando tuttavia un assestamento dal mese di giugno e un lieve recupero nell'ultimo mese dell'anno, accentuatosi nel corso del primo semestre del 2010. Quotazioni inferiori ma molto più stabili invece per i vini rossi, che alla borsa merci di Verona hanno mantenuto livelli di prezzo non dissimili da quelli dell'anno precedente chiudendo l'anno in aumento. Il prezzo medio annuo è risultato pertanto in crescita del 3% rispetto alla media dell'anno precedente. Anche



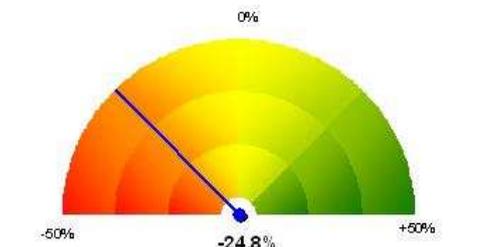
Andamento climatico: normale



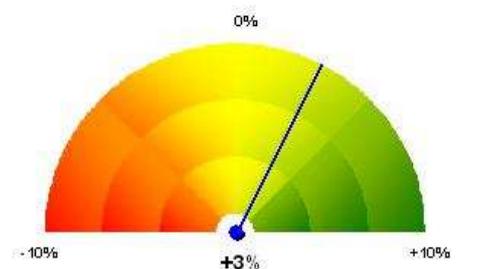
Produzione di uva: 1.100.000 t



Produzione di vino: 8.170.000 hl



Prezzo medio vini bianchi DOC: 143,42 €/100 kg



Prezzo medio vini rossi DOC: 61,48 €/100 kg

per i rossi i primi mesi del 2010 confermano il recupero delle quotazioni, dimostrando che la crisi commerciale del 2009 potrebbe ritenersi, almeno parzialmente, conclusa.

Il Veneto continua a primeggiare tra le regioni italiane per quanto riguarda le esportazioni di vino. La quota di vino veneto esportato sul totale nazionale è stata pari nel 2008 al 28,6%, ben al di sopra di Piemonte (22,3%) e Toscana (14,6%). La crisi economica internazionale del 2009 ha tuttavia influito negativamente anche sulle vendite all'estero poiché si osserva una diminuzione del 5,5% del valore dei vini esportati dal Veneto.

In calo anche il valore ai prezzi di base della produzione vitivinicola regionale, stimata in circa 442 milioni di euro, il 10% in meno rispetto al 2008.

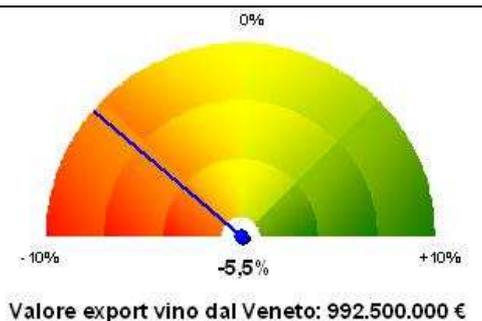


Tabella 3.8 – Superficie, quantità e valore della produzione per provincia 2009 – UVA DA VINO

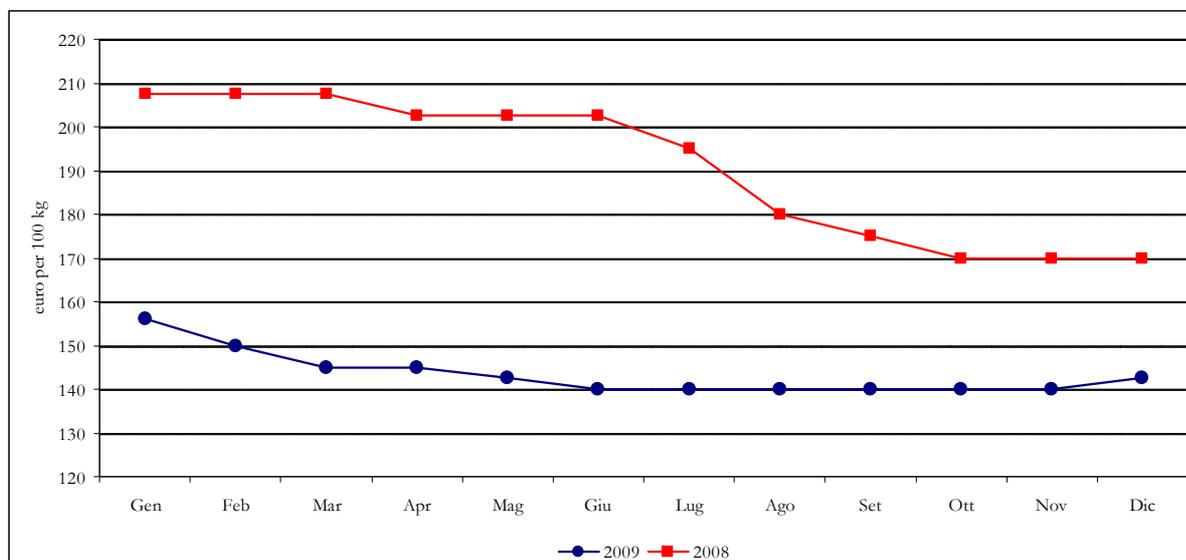
	Superficie in produzione (ha)	Quantità raccolta			Valore ai prezzi di base ^(a) (000 euro)
		2009 (t)	2009/2008 (%)	Var. annua (%) 07-09/97-99	
Belluno	93	720	+24,1	-2,8	221
Padova	6.111	69.094	-2,3	-4,3	29.179
Rovigo	390	5.655	-10,9	-6,0	2.653
Treviso	26.333	392.955	+4,0	+1,9	155.006
Venezia	6.740	83.686	-3,0	-0,4	35.369
Verona	23.374	410.000	+1,2	-0,2	165.793
Vicenza	7.766	131.770	+0,4	-1,1	53.894
Veneto	70.807	1.093.880	+1,5	-0,1	442.115

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nelle figg. 3.7 e 3.8

(a) Valori riferiti ai prodotti vitivinicoli

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

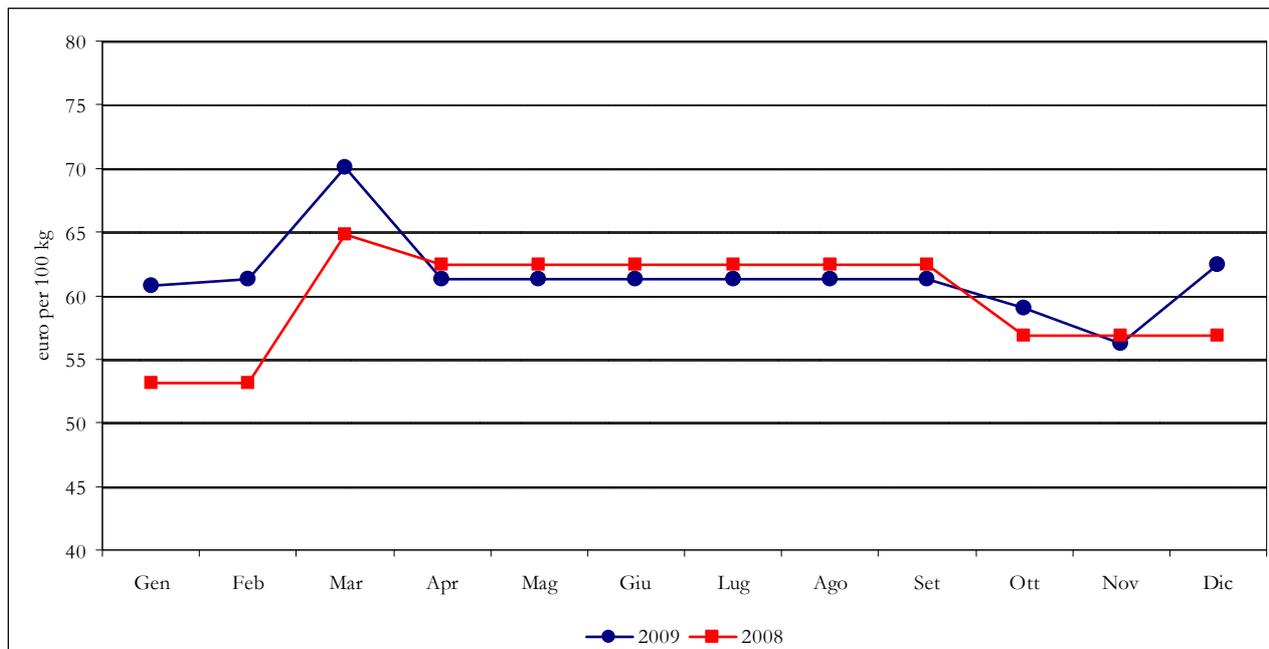
Figura 3.7 - Andamento dei prezzi all'origine dei vini bianchi DOC-DOCG (media mensile – Borsa merci di Treviso)



	2009	2008	Var. (%)
Quotazione media annua (euro/100 kg)	143,42	190,83	-24,8

Fonte: banca dati Datima (Ismea)

Figura 3.8 - Andamento dei prezzi all'origine dei vini rossi DOC-DOCG (media mensile - Borsa merci di Verona)



	2009	2008	Var. (%)
Quotazione media annua (euro/100 kg)	61,48	59,68	+3,0

Fonte: banca dati Datima (Ismea)

4. I RISULTATI ECONOMICO-PRODUTTIVI DELLE PRODUZIONI ZOOTECNICHE E DELLA PESCA

4.1 Bovini da latte

Il valore della produzione ai prezzi di base del comparto veneto dei bovini da latte nel 2008 viene stimato dall'ISTAT in circa 378 milioni di euro (tab. 4.1), inferiore del 10,8% rispetto al 2008. La causa principale di questa contrazione è il crollo del prezzo del latte crudo alla stalla, le cui quotazioni in Veneto a fatica hanno superato in media i 36-37 euro/100 litri IVA inclusa. Secondo Agea la quantità di latte bovino consegnato dagli allevamenti veneti nella campagna 2009/10 ha registrato una diminuzione di circa il 2% su quella precedente, attestandosi su 11 milioni di quintali. Questo risultato è in linea con la produzione della maggior parte delle regioni italiane, anche di tradizione lattifera, contribuendo al lieve calo nazionale (-0,8%). Questo dato viene confermato anche nel confronto anno su anno: sulla base delle dichiarazioni delle consegne dei primi acquirenti ad Agea la variazione del 2009 sul 2008 è quantificata in -1,6%, mentre a livello nazionale la diminuzione è di circa l'1%. Ciò ha influito positivamente sugli esuberi individuali, ancora non compensati, che sono calati di 100.000 tonnellate, passando da circa 137.000 a 37.000 tonnellate (-73%).

Tabella 4.1 - Quantità e valore della produzione per provincia nel 2009 - LATTE BOVINO

	Quantità prodotta			Valore ai prezzi di base (000 euro)
	2009 (000 hl)	2009/2008 (%)	Var. annua % 07-09/97-99	
Belluno	375	n.d.	+0,3	14.731
Padova	2.228	n.d.	+0,7	73.564
Rovigo	245	n.d.	-2,7	7.932
Treviso	1.550	n.d.	-2,3	55.902
Venezia	582	n.d.	-1,9	18.130
Verona	2.673	n.d.	+0,7	95.562
Vicenza	3.199	n.d.	+0,4	111.803
Veneto	10.852	+2,5	-0,1	377.814

Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Veneto e Istat

Nota: i dati in tabella differiscono da quelli riportati nel testo in quanto Istat e Agea utilizzano una metodologia diversa di rilevazione

La suddivisione provinciale delle quantità prodotte, su dati Istat, conferma al primo posto la provincia di Vicenza (29,6% sul totale), seguita da Verona (25,3%), Padova (19,5%) e Treviso (14,8%), mentre le altre province venete rivestono un ruolo secondario.

Secondo le elaborazioni dell'Apronav su dati Agea persiste anche nella campagna 2009/10 la riduzione del numero degli allevamenti di bovini da latte, passati da poco più di 4.400 a 4.278 di inizio campagna 2010/11, con una perdita di oltre 130 allevamenti. (-3,2%).

I continui abbandoni e, allo stesso tempo, l'orientamento degli allevamenti più specializzati ad aumentare la produzione hanno mantenuto vivo il mercato delle compravendite e degli affitti di quote. Nel corso della campagna 2009/10 in Veneto i contratti di vendita totali sono stati 343, poco meno dell'anno precedente, movimentando circa 285.000 quintali (-5%), pari al 13,5% del totale nazionale. Di questi il 77% ha riguardato transazioni avvenute tra aziende venete, mentre circa 66.000 quintali (+65%) sono andati ad aziende fuori regione, in particolare in Lombardia (62%), Piemonte, Emilia Romagna e Sardegna. Irrilevante invece la quantità acquistata da altre regioni italiane. Il numero dei contratti di affitto sono stati 757, 40 in più della campagna precedente, per un quantitativo di quota trasferita di 462.000 quintali (+18,5%). Quasi l'80% dei contratti di affitto è avvenuto tra allevamenti veneti, mentre il numero di contratti con aziende fuori regione è stato di 77, per una quota complessiva di circa 100.000 quintali.

La definizione del prezzo del latte avviene in Veneto principalmente a livello locale tramite la contrattazione diretta tra allevatori e primi acquirenti e sulla base del prezzo di liquidazione per le

cooperative; ciò determina una discreta variabilità in base alla zona, in particolare tra province, pianura e montagna ma anche per dimensione dell'azienda di trasformazione. Come ha evidenziato una recente indagine di Veneto Agricoltura sui dati dei bilanci 2008 delle cooperative venete, il differenziale tra la provincia con il prezzo più alto e quella con il prezzo più basso sfiora il 20%. Differenze di un certo rilievo si possono notare anche sulla base del quantitativo di latte lavorato dalle cooperative: le piccole e grandi liquidano in genere prezzi più alti delle medie cooperative. Una certa differenza esiste anche tra i caseifici localizzati in montagna rispetto a quelli di pianura, che pagano circa il 5% in meno.

I dati raccolti presso testimoni privilegiati e operatori del settore confermano che il prezzo del latte crudo alla stalla ha avuto un andamento al ribasso per tutta la prima parte del 2009 rispetto all'anno precedente. Già all'inizio del 2009 il prezzo si è rapidamente portato su valori molto bassi, pari a 35-37 euro/100 litri IVA inclusa, per passare nei mesi successivi a valori ancora inferiori di 33-35 euro/100 litri IVA inclusa. Solo verso la metà del secondo semestre le quotazioni hanno iniziato una timida ripresa, come ha evidenziato l'andamento del latte spot. Si stima quindi un prezzo medio annuo regionale intorno ai 36-38 euro/100 litri IVA compresa (più eventuale premio qualità), che dimostrerebbe una flessione di circa il 12% rispetto al prezzo medio registrato nel 2008.

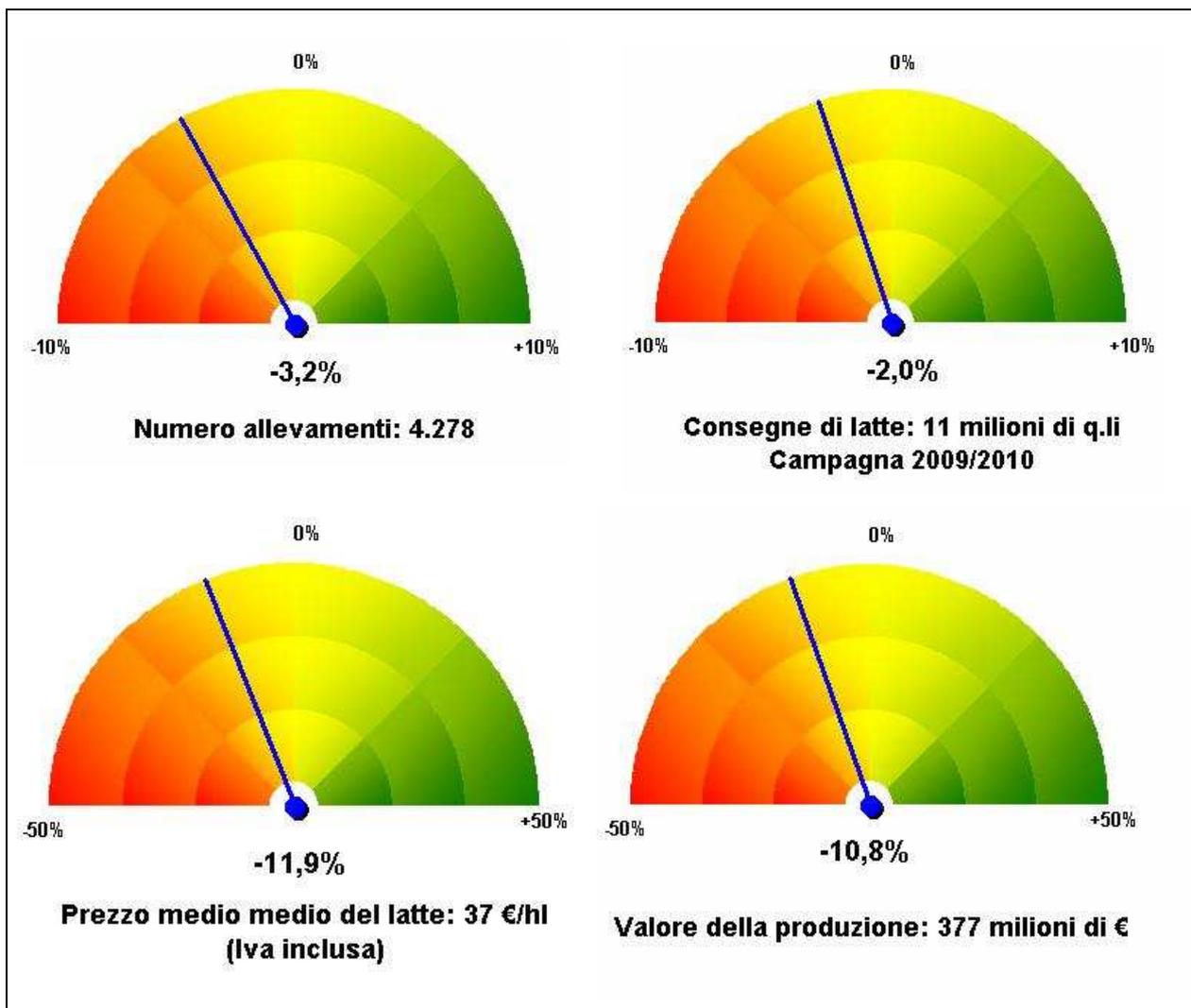
I primi acquirenti attivi del latte veneto nella campagna 2009/10 sono stati circa 120, in ulteriore calo con l'inizio della campagna 2010/11. Di questi 63, quindi oltre il 50%, sono cooperative, maggioritarie nelle province di Belluno e Vicenza. I caseifici cooperativi raccolgono e lavorano circa il 65% della produzione totale, mentre il rimanente viene trattato dalle industrie casearie.

La maggior parte del latte prodotto in regione (oltre il 75%) continua a essere destinato alla trasformazione casearia, con prevalenza dei formaggi tutelati (40%) rispetto ai non marchiati (35%). Tra i prodotti caseari a DOP primeggia il Grana Padano, la cui produzione complessiva nazionale nel 2009 è stata di poco più di 4,2 milioni di forme, in diminuzione di quasi il 3% rispetto al 2008. La produzione veneta, concentrata principalmente nelle province di Vicenza (44%) e Verona (32%) è pari a circa 580.000 forme (poco meno del 14% del totale), facendo registrare una contrazione del 6,5%. L'andamento produttivo ha seguito l'evoluzione delle quotazioni, in quanto i prezzi all'ingrosso sono stati su livelli decisamente inferiori per quasi tutto l'anno rispetto al 2008. Le quotazioni della tipologia più diffusa, il 14-16 mesi, sono oscillate intorno ai 6,2/6,3 euro/kg per i primi 10 mesi del 2009, risalendo la china solo nei due mesi finali con valori superiori ai 6,50 euro/kg. La stabilità o leggera diminuzione dei prezzi al consumo, che secondo le rilevazioni AC Nielsen si è mantenuto sui livelli del 2008 - pari ad un prezzo medio al banco di 11 euro/kg - ha favorito i consumi domestici che sono aumentati di circa il 2,5%. Per quanto riguarda le esportazioni si registra una buona ripresa (+3,5%), favorita anche da un non aumento dei prezzi, con un quantitativo prossimo a 1,2 milioni di forme pari al 28,5% della produzione marchiata. I mercati esteri più importanti risultano essere la Germania (22,4%), la Svizzera (11%) e gli Stati Uniti (10,3%), Paese dove si osserva una contrazione delle esportazioni di quasi il 12%. Il secondo formaggio DOP per importanza è l'Asiago. La produzione della tipologia Pressato si è mantenuta sullo stesso livello del 2008, pari a poco più di 1,46 milioni di forme, mentre è aumentata del 4% la produzione della tipologia d'Allevato (288.000 forme). Quasi il 75% della produzione di Pressato è concentrata nella provincia di Vicenza. Sul fronte delle quotazioni l'andamento per tale tipologia è stata alquanto oscillante, ma comunque su livelli decisamente inferiori rispetto al 2008 (-8,5% sul prezzo medio). Il prezzo ha avuto un andamento decrescente dall'inizio fino a metà anno, passando da 4,45 euro/kg a 3,95 euro/kg per riprendersi molto lentamente fino a novembre (4,30 euro/kg) e tornare a calare a valori anche inferiori a 4 euro/kg in primavera 2010. Molto simile l'andamento del prezzo dell'Allevato (6 mesi) con valori inferiori al 2008, pari ad un prezzo medio di circa 6 euro/kg (-13%). Dal punto di vista dei consumi l'Asiago rimane un formaggio apprezzato e acquistato, considerando che secondo il panel Ismea-Nielsen nel 2009 sono aumentati gli acquisti domestici di circa il 2,5%.

La produzione di Montasio nel 2009 è cresciuta del 5,7%, tornando a superare il milione di forme di forme, pari a circa 77.000 quintali. Anche la quantità di forme vendute sul mercato ha superato il milione (+3,6%) ma ha comportato un aumento delle scorte del 38%. La produzione veneta rimane concentrata nella provincia di Treviso e rappresenta circa il 35% del totale, pari a 350.000 forme. Da diversi anni il mercato del Montasio registra una sovrapproduzione nei primi 4-5 mesi che provoca una perdita di prezzo più o meno consistente a seconda delle condizioni generali di mercato e in questo senso il 2009 ha rappresentato uno degli anni peggiori. Secondo i listini della Camera di Commercio di Udine il prezzo medio annuale è stato pari a 4,25 euro/kg (-7,2%) per il Montasio fuori sale, di 5,42 euro/kg (-7%) per il Montasio fresco e di 6,6 euro/kg (-5,8%) per lo stagionato 6 mesi.

La produzione di Monteveronese nel 2009 è ulteriormente aumentata rispetto al 2008, portandosi a 74.000 quintali (+11,3%). Le quotazioni del Monteveronese a latte intero hanno risentito negativamente di questo aumento di produzione, considerando che il prezzo medio annuo è stato pari a 5,10 euro/kg (-9,5%).

La produzione del Piave è stata nel 2009 di circa 314.000 forme con un calo del 6,6% rispetto al 2008. Ciò ha permesso il recupero mediamente del 3-4% delle quotazioni relative alle tipologie più richieste, il Mezzano e il Vecchio (circa il 75% della produzione). Nel maggio 2010 il Piave ha ottenuto il riconoscimento europeo di prodotto a Denominazione di Origine Protetta.



4.2 Bovini da carne

La produzione veneta nel 2009 è stimata in circa 209.100 tonnellate, in diminuzione del 2,3% rispetto al 2008 (tab. 4.2). In due anni la produzione si è quindi ridotta di circa il 5%. Le province più importanti per la produzione di carne bovina continuano a essere Verona (29% sul totale), da Padova (22%) e Treviso (20%). Al calo produttivo si assomma anche la flessione delle quotazioni degli animali da macello (fig. 4.1) che ha complessivamente determinato una contrazione pari al 5% del fatturato del comparto dei bovini da carne, stimato in 451 milioni di euro.

Tabella 4.2 - Quantità e valore della produzione per provincia nel 2009 - BOVINI DA CARNE

	Quantità prodotta			Valore ai prezzi di base (000 euro)
	2009 (t)	2009/2008 (%)	Var. annua % 07-09/97-99	
Belluno	4.036	n.d.	-2,7	8.718
Padova	46.002	n.d.	+4,9	99.379
Rovigo	16.833	n.d.	-3,5	36.364
Treviso	41.527	n.d.	-5,1	89.713
Venezia	13.090	n.d.	-3,4	28.278
Verona	60.890	n.d.	+2,3	131.542
Vicenza	26.722	n.d.	-1,6	57.731
Veneto	209.100	-2,3	-0,8	451.725

Nota: Il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 4.1

Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Veneto e Istat

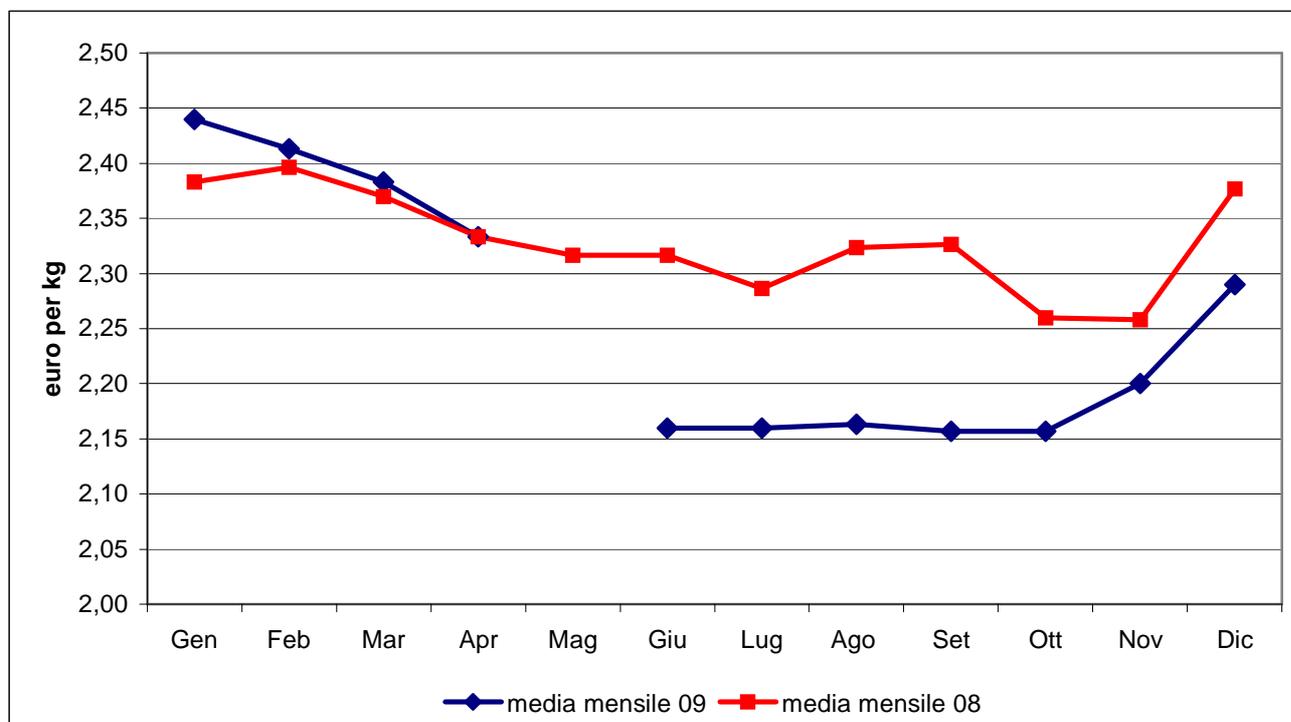
La consistenza del patrimonio bovino destinato alla produzione di carne in Veneto (vitelli sotto l'anno e vitelloni maschi e femmine tra 1 e 2 anni), sulla base dell'inventario Istat al 1° dicembre 2009, ammonta a poco più di 380.000 capi, pari a circa il 30% del totale nazionale. Di questi circa 255.000 sono vitelloni, diminuiti del 7% rispetto al 2008.

La produzione di carne bovina in Italia ha continuato anche nel 2009 a diminuire sia in termini di numero di capi macellati (-0,3%) che in quantità a peso morto (-0,7%), attestandosi su 10,5 milioni di quintali. L'andamento negativo è stato determinato soprattutto dalla contrazione del numero di vitelloni maschi macellati, pari a circa 75.000 capi (-4,1%), che nel 2009 hanno superato di poco 1,7 milioni. Tale andamento è in gran parte riconducibile alle minori richieste da parte del mercato. Hanno contribuito invece a mitigare il risultato negativo l'incremento delle macellazioni dei vitelloni femmina (+2% in numero e +4,6% in peso morto) che hanno superato i 620.000 capi. Complessivamente sono stati macellati in Italia poco più 3,8 milioni di capi per un quantitativo a peso morto di circa 10,5 milioni di quintali, tra cui anche 496.000 vacche a fine carriera (-1,2%) e 920.000 vitelli a carne bianca (+5,6%). Il lieve calo produttivo ha in parte influito anche sulle importazioni degli animali vivi, diminuito complessivamente dell'1,4%. In particolare il numero di vitelli importati è calato di quasi l'8% fermandosi a 350.000 capi, mentre ha complessivamente tenuto l'importazione dei vitelloni da ingrasso. Tale situazione rispecchia l'andamento dei consumi di carne rilevato dall'indagine sui consumi delle famiglie Ismea-Nielsen, che ha evidenziato una diminuzione del 2,5% in quantità e dello 1,6% in valore, condizionata soprattutto dalla carne di vitello (-5,1%) e da quella elaborata (-6,8%). Le carni di bovino adulto, meno pregiate e con un valore unitario più basso, hanno subito diminuzioni più contenute rispetto alle altre categorie di prodotti, confermando ancora una volta la particolare attenzione riposta sul fattore prezzo. A questo proposito una spinta notevole è stata esercitata dalla Grande Distribuzione utilizzando continue campagne promozionali con sconti invitanti che, se da un lato hanno permesso al consumatore di sostenere gli acquisti di carne, dall'altra hanno favorito le importazioni di prodotti stranieri. In effetti i dati sulla bilancia commerciale indicano un aumento delle carni fresche e refrigerate (+3,4) e anche congelate (+27,5%), pari complessivamente a 4,4 milioni di quintali, confermando la notevole dipendenza dall'estero.

L'andamento dei mercati indica per il 2009 un generale peggioramento delle quotazioni a peso vivo degli animali da macello, valutabile intorno al 4,5%. Sulla piazza di Padova si registra per il Limousine un

prezzo medio annuo di 2,49 euro/kg (-4,6%) con quotazioni che hanno tenuto i valori del 2008 solo nei primi mesi dell'anno per poi abbassarsi sotto la media durante primavera, estate e inizio di autunno. Andamento molto simile anche per lo Charolaise (maschio 1° cat.) che ha realizzato un prezzo medio di 2,29 euro/kg (-4,3%). Hanno complessivamente tenuto i Polacchi maschi con una media annua di 2 euro/kg e un andamento delle quotazioni piuttosto regolare.

Figura 4.1 - Andamento dei prezzi all'origine dei vitelloni/manzi da macello* (media mensile - borsa merci di Padova)



	2009	2008	Var (%)
Quotazione media annua (euro/kg)	2,26	2,33	-3,0

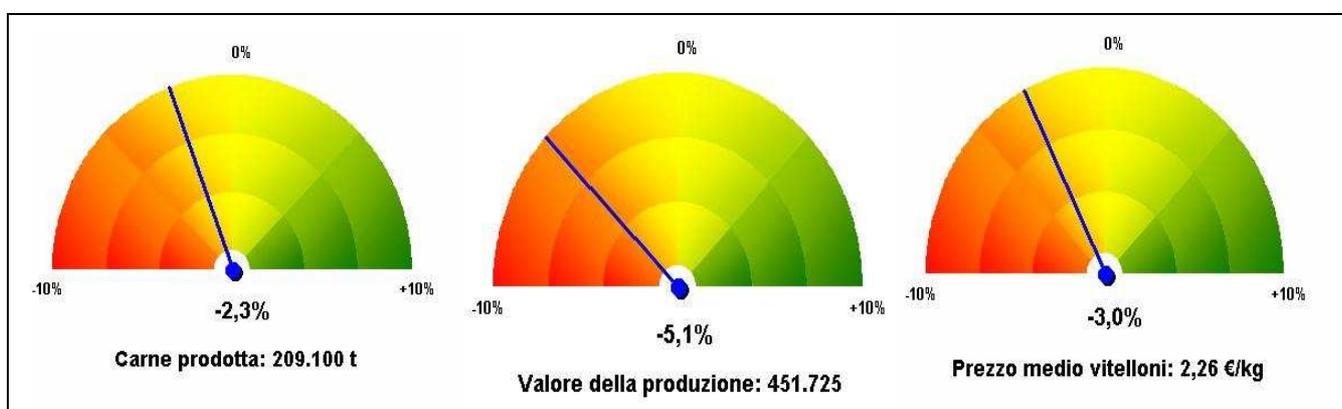
: Nota: media dei valori mensili relativi alle razze Limousine m., Charolaise m. e Polacchi m.

Per quanto riguarda gli animali da ristallo le quotazioni hanno avuto andamenti leggermente diversi a seconda delle razze. In particolare il Limousine (cat. 380-400 kg) ha fatto segnare una battuta d'arresto rispetto all'anno precedente, con un prezzo medio annuo sulla piazza di Padova pari a 2,72 euro/kg, in diminuzione del 2,3% rispetto al 2008. Di segno opposto la variazione dei prezzi per le altre categorie da ristallo. Lo Charolaise 1° cat. m. ha realizzato un prezzo medio annuo di 2,49 euro/kg (+2%) con valori più bassi della media a inizio anno e più alti nel periodo estivo. Andamento molto simile anche per lo Charolaise maschio leggero e gli incroci francesi leggeri che hanno fatto segnare rispettivamente una quotazione media pari a 2,63 euro/kg (+5,6%) e di 2,64 euro/kg (+6,3%).

La Francia rimane per l'Italia la principale fonte di approvvigionamento di animali vivi: nel 2009 da questo Paese sono entrati quasi il 70% dei capi vivi, pari 909.000 animali, con un aumento del 3,7%. Complessivamente in Italia sono stati importati oltre 1,3 milioni di capi (Anagrafe Nazionale Bovina di Teramo), in lieve ripresa rispetto al 2008 (+1,6%), destinati principalmente alla produzione del vitello a carne bianca e vitellone. Il Veneto nel 2009 ha importato 637.000 capi (+2,3%) pari a quasi il 50% del totale nazionale. Le altre due regioni che importano quantitativi elevati di animali vivi sono la Lombardia (22%) e il Piemonte (17%). Queste tre regioni importano complessivamente quasi il 90% del totale nazionale, la cui provenienza è per l'89% francese. L'Italia risulta infatti il principale mercato di esportazione della produzione di vitelli della mandria di vacche nutrici francese. Il Veneto importa dalla Francia il 61,5% dei vitelli destinati principalmente alla produzione del vitello a carne bianca e del vitellone da ingrasso, pari a 391.000 capi, con un aumento rispetto al 2008 del 4,2% dopo due anni di

significativa riduzione a causa del cordone sanitario per il controllo della *blue tongue* e per la contrazione del numero degli allevamenti veneti. Il Veneto importa capi vivi finalizzati all'allevamento del vitellone anche da altri Paesi europei, principalmente la Polonia con 106.000 capi (-12,5%), l'Austria con quasi 26.000 capi (-16,5%), l'Irlanda con 24.000 (+56,5%), la Germania con 23.000 capi (+9,5%) e la Romania con 21.000 capi (+28%).

Per quanto riguarda i costi di produzione il 2009 è risultato complessivamente più favorevole per la diminuzione dei costi alimentari, mediamente inferiori del 13% rispetto all'anno precedente. I benefici si sono fatti sentire soprattutto nella seconda parte dell'anno con prezzi più bassi e stabili per mais, soia e farina di soia, dopo che in primavera vi era stata una discreta impennata verso l'alto, soprattutto per la soia. Rispetto al 2008 le quotazioni del mais nazionale sono diminuite di circa il 30%, realizzando un prezzo medio annuo intorno alle 135 euro/t, analoga la contrazione per l'orzo (90 euro/t, -34%), mentre la soia ha fatto segnare un pezzo medio intorno il 335 euro/t. Rimangono tuttavia per il comparto le difficoltà legate all'accesso al credito, ai trasporti e ai costi dell'energia, unitamente agli oneri per lo smaltimento degli scarti - in particolare le deiezioni - che suscitano ancora forte preoccupazione tra gli operatori.



4.3 Suini

Il fatturato del comparto suinicolo veneto è stimato ai pezzi di base pari a 160 milioni di euro con una diminuzione di quasi l'8% rispetto al 2008 nonostante la quantità di carne sia leggermente salita a circa 137.000 tonnellate. Le province maggiormente vocate sono sempre Verona e Treviso che insieme realizzano più della metà della produzione regionale.

Nel 2009 in Italia sono stati abbattuti circa 13,6 milioni di animali, l'86% dei quali erano suini pesanti, mantenendo il livello produttivo praticamente invariato rispetto all'anno precedente (-0,2%) e restando ancora una volta sopra i 13 milioni di capi come dal 2001. E' cresciuta invece dell'1,4% la produzione a peso morto, dovuta all'aumento del peso medio dei capi. La regione leader rimane la Lombardia con il 45% del patrimonio, seguono l'Emilia Romagna (18%) e il Piemonte (10%). Il Veneto mantiene il quarto posto con circa l'8% del prodotto nazionale e un patrimonio di quasi 730.000 suini.

Secondo gli operatori del settore, si rileva una tendenziale contrazione interna relativa alla consistenza del patrimonio, che è diminuito di circa l'1%, attestandosi su poco più di 9,1 milioni di capi. In particolare risultano in maggiore calo le scrofe, i verri e i suini grassi. Ciò può rappresentare un chiaro segnale in merito alle intenzioni di produzione al ribasso dei suinicoltori italiani per l'anno successivo.

La tendenza al ribasso produttivo nazionale viene confermata dai dati relativi alla filiera dei suini certificati per i circuiti delle principali DOP nel 2009, che mostrano una consistente diminuzione rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (-4,5%). Questo spiega la riduzione del numero di cosce avviate alla salatura sia per il Parma che per il S. Daniele (rispettivamente -6% e -8,6%). Ciò sembra motivato dall'orientamento del mercato verso la produzione di salumi non certificati, prodotti in costante aumento di acquisti e di consumi da parte delle famiglie italiane.

Tabella 4.3 – Quantità e valore della produzione per provincia nel 2009 - SUINI

	Quantità prodotta			Valore ai prezzi di base (000 euro)
	2009 (t)	2009/2008 (%)	Var. annua % 07-09/97-99	
Belluno	4.542	n.d.	+10,1	5.241
Padova	23.378	n.d.	+4,7	26.982
Rovigo	13.966	n.d.	+8,4	16.119
Treviso	28.635	n.d.	-3,0	33.048
Venezia	9.591	n.d.	+1,9	11.069
Verona	46.935	n.d.	+2,9	54.169
Vicenza	10.553	n.d.	+0,2	12.180
Veneto	137.600	+1,5	+1,8	158.808

Nota: Il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 4.2

Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Veneto e Istat

Sulla base del bilancio di approvvigionamento del comparto, i consumi complessivi di carne suina risultano in aumento di circa l'1,5%. Anche per i consumi delle famiglie si osserva una sostanziale tenuta, sia in quantità che in valore, per l'aumento dell'interesse verso i prodotti a maggior servizio e salumi a scapito della carne fresca.

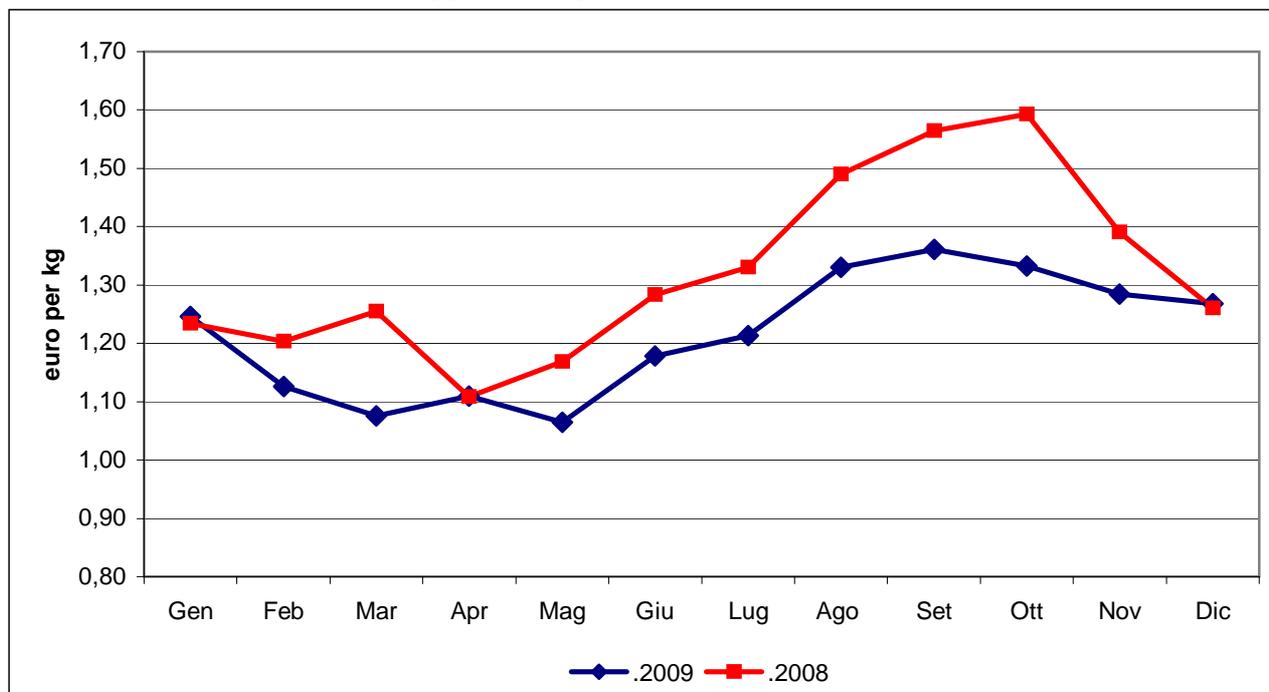
Per quanto riguarda gli scambi commerciali si deve rilevare una netta ripresa delle importazioni sia per gli animali vivi (+10% in equivalente carne) che di carne suina (+1,7%), in particolare per la spinta della GDO che richiede prodotti più economici.

Il sostegno della produzione più che a un aumento delle importazioni di carne o di animali da macello, sembra sia dovuto a un aumento dell'import degli animali da ingrasso (+14%) oltre che all'aumento del peso medio alla macellazione. Anche l'export è diminuito complessivamente sia in quantità (-5,8%) che in valore (-2,8%).

Le quotazioni del suino pesante da macello (cat. 156-176 kg), caratteristico della produzione italiana e veneta, hanno fatto registrare sui principali mercati (Reggio Emilia, Milano, Mantova, ecc.) un anno decisamente negativo. Il nervosismo e l'incertezza dei mercati internazionali ha condizionato fortemente anche i principali mercati italiani tanto che alcune borse merci non hanno emesso quotazioni per molte

sedute e i prezzi per buona parte dell'anno sono rimasti inferiori al costo di produzione. Particolarmente pesante è stata la situazione nei primi 6 mesi dell'anno, in cui la quotazione media è stata alla borsa merci di Mantova pari a 1,13 euro/kg. Il miglioramento nella seconda parte dell'anno ha permesso al prezzo medio di chiudere a 1,22 euro/kg registrando comunque un ribasso del 7% rispetto al 2008 (1,32 euro/kg).

Figura 4.2 - Andamento dei prezzi all'origine dei suini da macello (categoria suino pesante - media mensile - borsa merci Reggio Emilia)



	2009	2008	Var (%)
Quotazione media annua (euro/kg)	1,22	1,32	-8,1

Fonte: banca dati Datima (Ismea)

Quotazioni così basse non hanno permesso ai suinicoltori di recuperare redditività nonostante una diminuzione dei costi di produzione per il calo dei prezzi delle materie prime destinate all'alimentazione. L'analisi dei bilanci economici aziendali del campione CRPA indica che il costo di produzione dell'allevamento del suino pesante a ciclo chiuso è stato pari a 1,30 euro/kg, con una diminuzione dell'11,5% rispetto al 2008. Allo stesso modo sono diminuiti i costi di produzione dei suini a ciclo aperto che sono passati da 2,47 euro/kg del 2008 a 2,20 euro/kg nel 2009.

Da segnalare infine la battuta d'arresto definitiva dell'iter europeo per il riconoscimento della DOP al Gran Suino Padano dopo le osservazioni dell'UE relative alla denominazione della carne, all'area di produzione e all'origine degli alimenti utilizzati per l'alimentazione, considerati non compatibili con le caratteristiche di una DOP.

A questo si deve aggiungere che il Piano di settore in discussione dal 2008 e che prevedeva 5 misure strategiche per il sostegno al settore non ha ancora visto la luce. In particolare uno dei punti forti era il riconoscimento del ruolo della Commissione Unica Nazionale (CUN) nella determinazione della tendenza del prezzo del suino pesante destinato alla filiera DOP/IGP. L'operatività della Commissione è stata fortemente penalizzata nel 2009 dai "non quotati", a cui si è recentemente ovviato con la modifica del regolamento. Rimane il fatto che le quotazioni della CUN sono ancora scarsamente utilizzate nei contratti di filiera tra allevatori e trasformatori, a svantaggio degli allevatori.

4.4 Avicunicoli

La produzione veneta di carne avicola ha fatto registrare solo un discreto incremento (+2,4%), rispetto al 2008, attestandosi su una quantità di 444.000 tonnellate che rappresentano il 37% della produzione nazionale. Il Veneto rimane, quindi, saldamente in testa alla classifica nazionale. Il fatturato ai prezzi di base è stimato in 570.000 di euro registrando un calo di circa il 7% rispetto all'anno precedente, a causa soprattutto della contrazione delle quotazioni sul mercato all'origine. La provincia leader continua a essere Verona, dove si concentra quasi il 50% del fatturato regionale (tab. 4.4).

Tabella 4.4 - Quantità e valore della produzione per provincia nel 2009 – POLLAME

	Quantità prodotta			Valore ai prezzi di base (000 euro)
	2009 (t)	2009/2008 (%)	Var. annua % 07-09/97-99	
Belluno	116	n.d.	-14,6	148
Padova	72.008	n.d.	+1,1	92.388
Rovigo	20.678	n.d.	+4,8	26.530
Treviso	48.954	n.d.	-2,9	62.810
Venezia	57.827	n.d.	0,0	74.194
Verona	203.698	n.d.	+1,9	261.349
Vicenza	41.119	n.d.	-4,8	52.757
Veneto	444.400	+2,4	+0,2	570.176

Nota: Il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 4.3
Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Veneto e Istat

Secondo i dati dell'Istat sulle macellazioni la produzione di carni di pollame a livello nazionale è stata pari a 1,31 milioni di tonnellate a peso morto (+1,6% rispetto al 2008). In particolare è da rilevare il buon incremento delle macellazioni dei polli da carne (+4,5%), mentre sono leggermente diminuite quelle dei tacchini (-1,8%). Questo per rispondere all'aumento della domanda, che secondo i dati dell'Unione Nazionale Avicoltura (UNA) è aumentata del 2,1%, pari a 18,6 kg per ogni abitante, con un incremento di 220 grammi rispetto al 2008. Il pollo continua a rappresentare oltre il 70% della produzione avicola nazionale, mentre il Veneto si caratterizza per un maggior peso dei tacchini che raggiungono circa il 35% della produzione totale avicola regionale e rappresentano il 55% della produzione nazionale.

Anche se per il comparto il bilancio commerciale estero riveste un ruolo molto marginale, nel 2009 le quantità importanti sono risultate in calo (-4,6%) con un ingresso di carni nel nostro paese di 54.000 tonnellate contro le 55.600 del 2008. Le esportazioni pure sono risultate in diminuzione (-1,8%) e pari a 133.400 tonnellate contro le 135.400 dell'anno precedente, con un saldo quindi di 79.000 tonnellate in favore dell'export.

Fino alla prima metà del 2009 il protrarsi della crisi economica ha indotto molte famiglie italiane a privilegiare, come fonte di proteina nobile, il pollame rispetto alle carni rosse più care. Ciò ha sostenuto la domanda e i consumi pro-capite che, secondo l'UNA, sono stati per il pollo da carne di 11,73 kg/procapite e per il tacchino di 4,14 kg/procapite. Nei mesi successivi, tuttavia, la tendenza si è progressivamente esaurita e soltanto le uova hanno continuato a crescere mentre l'acquisto di pollame si è sostanzialmente stabilizzato. La produzione invece è continuata a salire anche oltre il normale aumento fisiologico legato al miglioramento della produttività, con un netto cambio della situazione di mercato. Così dopo un periodo positivo per i prezzi alla produzione, la pressione dell'offerta ha causato un ribasso che è continuato fino ai primi mesi dell'anno corrente.

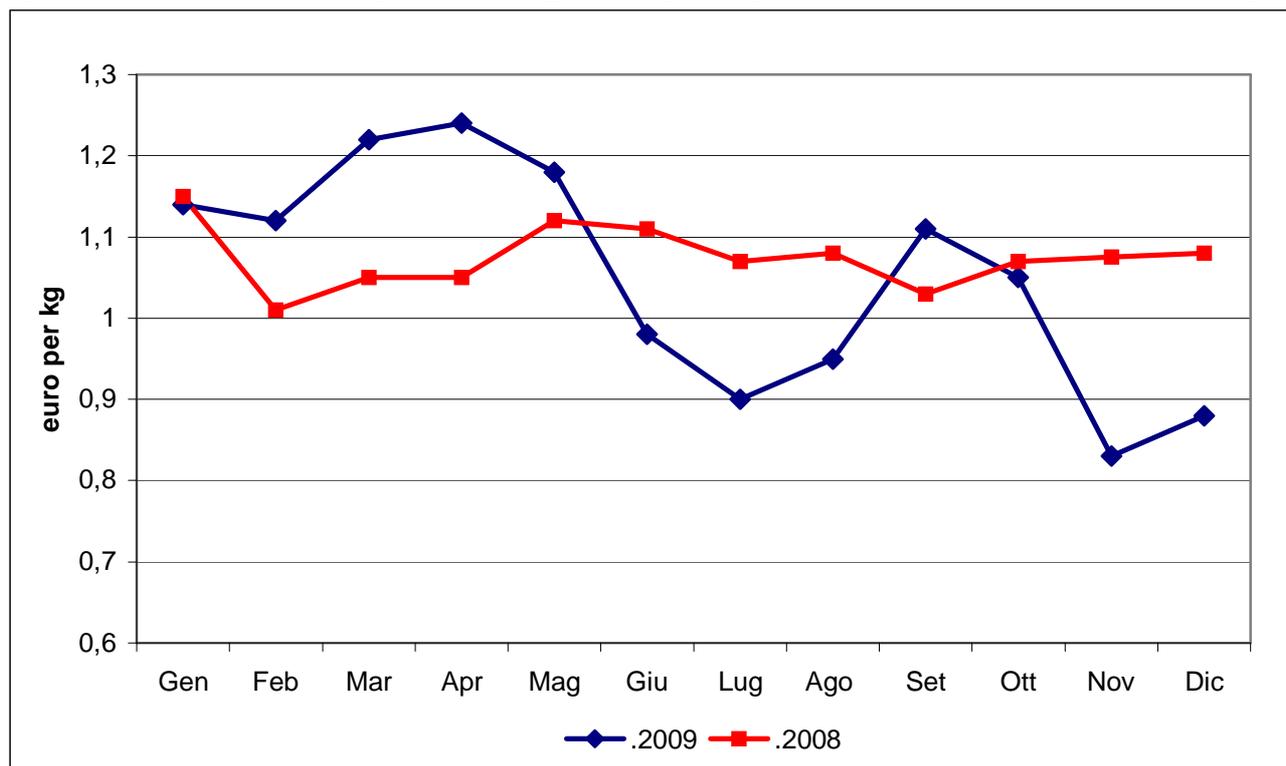
Assumendo come riferimento il mercato di Verona, il prezzo medio annuo dei polli pesanti è stato di 1,05 euro/kg (-2,3%), portandosi secondo un andamento altalenante sotto l'euro nei mesi estivi e negli ultimi due mesi dell'anno. Negative anche le quotazioni dei tacchini da carne, il cui prezzo medio è diminuito del 4,4% risultando pari a 1,17 euro/kg. Per il tacchino le quotazioni migliori si sono registrate tra maggio e giugno con valori compresi tra 1,26 e 1,31 euro/kg.

Il calo complessivo dei prezzi sia per il pollo che per il tacchino ha influito negativamente sulla redditività degli allevamenti che, nonostante l'abbassamento del costo di produzione dovuto al minor costo

dell'alimentazione, si sono trovati in situazioni di marginalità pari o minore di zero. Secondo calcoli UNA il costo totale di produzione per il pollo da carne è passato da 1,18 euro/kg del 2008 a 1,07 del 2009 (-9,3%). Per quanto riguarda il tacchino da carne il calo è stato analogo, si è infatti passati da 1,40 euro/kg del 2008 a 1,28 del 2009 (-8,6%). Tali valori risultano superiori al prezzo medio di mercato, mettendo pertanto a rischio la stabilità finanziaria delle aziende, comprese quelle venete.

Questa situazione viene sostanzialmente confermata da una indagine del CRPA sugli allevamenti dei polli da carne, utilizzando dati tecnici ed economici rilevati presso aziende romagnole. Secondo tale indagine i costi di produzione sono diminuiti complessivamente di circa il 10%, in particolare è diminuito il costo dell'alimentazione (-15%) e dell'energia elettrica (-5%). Tale situazione ha concorso a definire un risultato economico aziendale migliore di quello del 2008, ma ancora insufficiente.

Figura 4.3 - Andamento dei prezzi all'origine dei polli* (media mensile - borsa merci Verona)



* Media di tutte le categorie rilevate

	2009	2008	Var (%)
Quotazione media annua (euro/kg)	1,06	1,07	-2,3

Fonte: banca dati Datima (Ismea)

La produzione di **uova** ha segnato un leggero aumento rispetto al 2008 attestandosi su poco più di 2 miliardi di pezzi pari a un valore di 169 milioni di euro. Tale produzione è stata sostenuta a livello nazionale dal consumo diretto delle famiglie che a causa della crisi economica hanno potuto trovare nell'uovo, così come nella carne di pollo, una fonte di proteina nobile a prezzo contenuto. Secondo dati UNA la produzione italiana si attesta su 13 miliardi e 84 milioni di unità (+1%) pari a un consumo pro capite di 215 uova all'anno, di cui 150 consumate direttamente e 74 attraverso le preparazioni alimentari dell'industria. Prendendo come riferimento il mercato all'ingrosso di Verona, per la categoria 56-63 grammi, l'andamento del prezzo di mercato alla produzione delle uova destinate al consumo diretto ha manifestato un buon aumento rispetto al 2008, con una media annua di 10,1 euro/100 unità (+1,06%). La redditività aziendale è andata decisamente bene: per le uova da consumo diretto i prezzi di produzione sono cresciuti del 4% e i costi sono calati del 10%, mentre per le uova destinate alla trasformazione i prezzi hanno seguito l'andamento dei costi.

Il comparto **cunicolo** chiude un 2009 migliore dei precedenti sul piano della redditività, grazie al miglioramento delle quotazioni sul mercato all'origine e al contenimento dei costi di produzione, che ha

consentito agli allevamenti almeno di non produrre in perdita. Il prezzo medio annuo di mercato alla borsa merci di Verona è stato di 1,80 euro/kg (+7%). L'andamento dei listini si è rivelato comunque altalenante, presentando due picchi concomitanti nei primi 3 mesi dell'anno e negli ultimi 4, con quotazioni prossime o superiori ai 2 euro/kg, mentre nei mesi centrali dell'anno i prezzi si sono mantenuti decisamente al di sotto della media annua (1,35-1,50 euro/kg). Favorevole anche l'andamento dei costi dei mangimi, che sono risultati in calo, seppure in misura inferiore rispetto alle quotazioni delle materie prime e dei costi energetici, consentendo un discreto contenimento del costo medio di produzione a circa 1,80 euro/kg (-3%).

Continua la crisi commerciale legata alla diminuzione della domanda interna (superiore al 10%) che ha limitato la ripresa delle quotazioni all'origine e che ha assecondato una forte diminuzione dell'offerta, stimata in oltre il 15%, per la chiusura di numerosi allevamenti (-16/17%). Ciò ha indotto le Associazioni "Coniglio Veneto" e Avitalia a sostenere con forza il tavolo di confronto con il Ministero per la definizione di un piano di settore. Il Veneto è particolarmente interessato al futuro della filiera cunicola in quanto rappresenta quasi il 40% della produzione nazionale e per la maggior parte si tratta di allevamenti professionali concentrati nell'area del Montello.

Secondo gli ultimi dati dell'Associazione "Coniglio Veneto", nella nostra regione sono presenti poco più di 500 allevamenti professionali con più di 300 fattrici, che nel 2009 hanno prodotto oltre 20 milioni di capi per una produzione lorda vendibile stimata in 90 milioni di euro. Esiste poi una produzione cunicola rurale che, seppur non trascurabile, è di difficile stima.

4.5 I principali risultati economici del settore della pesca

Il valore della produzione di beni e servizi della pesca in Veneto nel 2009 si è attestato sui 211,6 milioni di euro, in leggero calo rispetto all'anno precedente (-0,76%). Il valore aggiunto ai prezzi di base del settore è stimato in circa 130,3 milioni di euro, in aumento dello 0,87% rispetto al 2008. I consumi intermedi registrano una flessione del 3% rispetto all'anno precedente che si era caratterizzato per l'incremento dei costi energetici. La pesca rappresenta circa il 6% del valore aggiunto complessivo del settore primario.

La pesca veneta si distingue per un tessuto produttivo formato da piccole aziende di carattere pressoché artigianale in cui prevalgono le forme di impresa individuale. Questa tipologia produttiva è comune all'area alto adriatica, dove è peraltro diffusa la cooperazione che ha l'obiettivo di limitare i rischi connessi all'eccessiva frammentazione. Nel 2009 le imprese dedite alla pesca e all'acquacoltura, complessivamente pari a 3.044 unità, hanno evidenziato un moderato aumento della consistenza rispetto all'anno precedente (+3,3%) a cui hanno maggiormente contribuito le imprese dedite all'allevamento ittico che hanno registrato una variazione del 4,8%. Per quanto concerne la forma giuridica, si osserva un'inversione di tendenza rispetto al 2008 per le società di capitali, che nel periodo considerato registrano una contrazione pari al 4,3%. In aumento le società di persone e le imprese individuali (tab. 4.5).

Tabella 4.5 - Sedi di impresa attive nel Veneto per provincia, attività economica e natura giuridica – Anno 2009

	Settore		Forma giuridica				Totale
	Pesca	Acquacoltura	Società di capitali	Società di persone	Imprese individuali	Altre forme	
Belluno	0	7	0	2	3	2	7
Padova	25	10	4	4	26	1	35
Rovigo	731	1.215	14	46	1.846	40	1.946
Treviso	6	29	3	15	16	1	35
Venezia	870	82	17	199	633	103	952
Verona	24	24	7	7	34	0	48
Vicenza	1	20	0	7	14	0	21
							0
Totale	1.657	1.387	45	280	2.572	147	3.044
Var 2009/2008 (%)	+2,0	+4,8	-4,3	+4,5	+3,4	+1,4	+3,3

Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca dell'Alto Adriatico su dati Stockview – Infocamere

Il fermo biologico della pesca, giustificato dall'esigenza di conservazione delle risorse ittiche, è durato dal 3 agosto al 1 settembre 2009 e ha riguardato le imbarcazioni che utilizzano le reti a strascico e volanti. La novità del 2009 è che non sono state previste compensazioni pubbliche per la sospensione dell'attività, né per gli equipaggi né per le imprese. La novità è di assoluto rilievo ed è stata necessaria per inquadrare il fermo italiano negli orientamenti della politica comunitaria per la pesca. Il passaggio da un fermo con indennizzo a uno gratuito non è stato indolore e sembra necessaria una concezione diversa di fermo, basata sulla flessibilità e autonomia di gestione delle marinerie in ottemperanza alle esigenze locali e ai piani di gestione.

Anche per il 2009 si assiste a un calo della flotta veneta dedicata alla pesca marittima, che conta 730 battelli. La diminuzione delle imbarcazioni, secondo i dati forniti da Irepa, è pari a 42 unità corrispondenti a -5,4%. In merito ai sistemi di pesca, continua il significativo calo dei sistemi a strascico e volanti, mentre rallenta il decremento della piccola pesca. Praticamente costanti i valori totali di tonnellaggio e potenza motore, con variazioni negative più accentuate per il sistema di pesca a strascico, in linea con l'andamento registrato per il numero di imbarcazioni dedite a questo sistema.

Tabella 4.6 – Caratteristiche tecniche della flotta peschereccia per sistemi di pesca in Veneto - Anno 2009

	Unità		Tonnellaggio		Potenza motore	
	num.	2009/2008 (%)	tsl	2009/2008 (%)	kW	2009/2008 (%)
Strascico	164	-5,2	4.045	-1,6	26.473	-3,8
Volante	40	-4,8	2.592	-0,9	10.847	-0,2
Draghe idrauliche	162	+1,3	1.821	+1,2	17.960	+2,1
Piccola pesca	326	-1,2	645	-0,3	10.983	-0,0
Rapidi	38	+5,6	2.809	+0,5	14.104	+2,5
Totale	730	-5,4	11.912	-0,4	80.367	-0,4

Fonte: Mipaaf-Irepa

Il prodotto transitato nei 6 mercati ittici regionali segna nel 2009 una contrazione rispetto all'anno precedente in termini di valore (-1,8%) ma dimostra una complessiva stabilità nei quantitativi. I mercati veneziani manifestano una maggior consistenza nella contrazione del prodotto in transito, che va da -3,2% di Chioggia a -7,8% di Caorle. Fra i mercati rodigini gli incrementi produttivi riguardano Pila e Porto Viro: quest'ultimo è l'unico che evidenzia un trend positivo sia nei quantitativi (+16,7%) che nel valore (+3,2%).

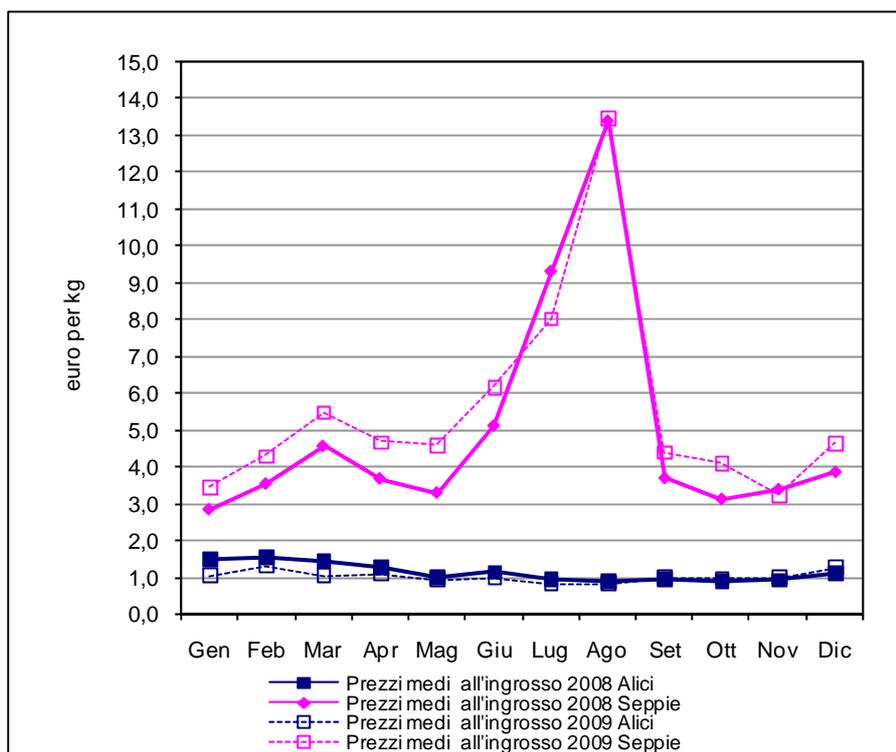
Tabella 4.7 - Quantità e valori dei prodotti commercializzati nei mercati ittici veneti

	Quantità			Valori		
	2009 (t)	Incidenza (%)	2009/2008 (%)	2009 (mln di €)	Incidenza (%)	2009/2008 (%)
Venezia	9.657,57	28,3	-5,0	54,03	46,1	-5,0
Chioggia	12.950,61	38,0	-3,2	46,43	39,6	-2,2
Caorle	554,16	1,6	-7,8	2,59	2,2	-8,1
Pila-Porto Tolle	9.940,69	29,2	10,9	11,74	10,0	-0,8
Porto Viro	527,21	1,5	16,7	1,15	1,0	3,2
Scardovari	447,85	1,3	-6,4	1,26	1,1	-8,2
Veneto	34.078	100,0	0,1	117,2	100,0	-1,8

Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca dell'Alto Adriatico su dati mercati ittici

Il prodotto ittico di provenienza locale sbarcato dalla flotta veneta nei mercati ittici regionali ammonta a 23.358 tonnellate. A queste devono essere aggiunte la produzione di vongole (diminuite del 55% per la forte moria che ha colpito il comparto), di fasolari, cuori e cannolicchi che passano da 4.785 tonnellate del 2008 alle 2.959 del 2009. Le vongole veraci hanno segnato una produzione complessiva, nel 2009, di circa 18.827 tonnellate, in aumento di quasi il 40% rispetto all'anno precedente, mentre la raccolta di mitili in mare e laguna ha prodotto oltre 12.486 tonnellate, avendo subito una contrazione di circa il 20%. L'analisi dei prezzi mensili registrati nel 2009 presso il mercato ittico di Chioggia evidenzia un assestamento del prezzo delle seppie pari a 5,55 euro/Kg, in aumento dell'11% rispetto al prezzo medio dell'anno precedente. Unitamente alle seppie, le alici sono sicuramente la specie maggiormente rappresentativa della produzione ittica locale in termini di quantità. Il prezzo delle alici locali è diminuito mediamente dell'8% passando da 1,12 euro/kg del 2008 a 1,03 euro/kg del 2009.

Figura 4.4 - Andamento dei prezzi all'ingrosso di alici e seppie locali presso il mercato ittico di Chioggia



Quotazione media annua (euro/kg) di alici e seppie nel mercato ittico di Chioggia

	2009	2008	Var %
Alici	1,03	1,12	-8,0%
Seppie	5,55	5,00	11,0%

Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati mercato ittico di Chioggia

Il saldo della bilancia commerciale ittica veneta si è mantenuto sostanzialmente stabile nel 2009, confermandosi sui 171 milioni di euro. Rispetto all'anno precedente, infatti, al calo delle esportazioni (-3%) è corrisposto anche una diminuzione, seppure in misura minore, delle importazioni (-1%).

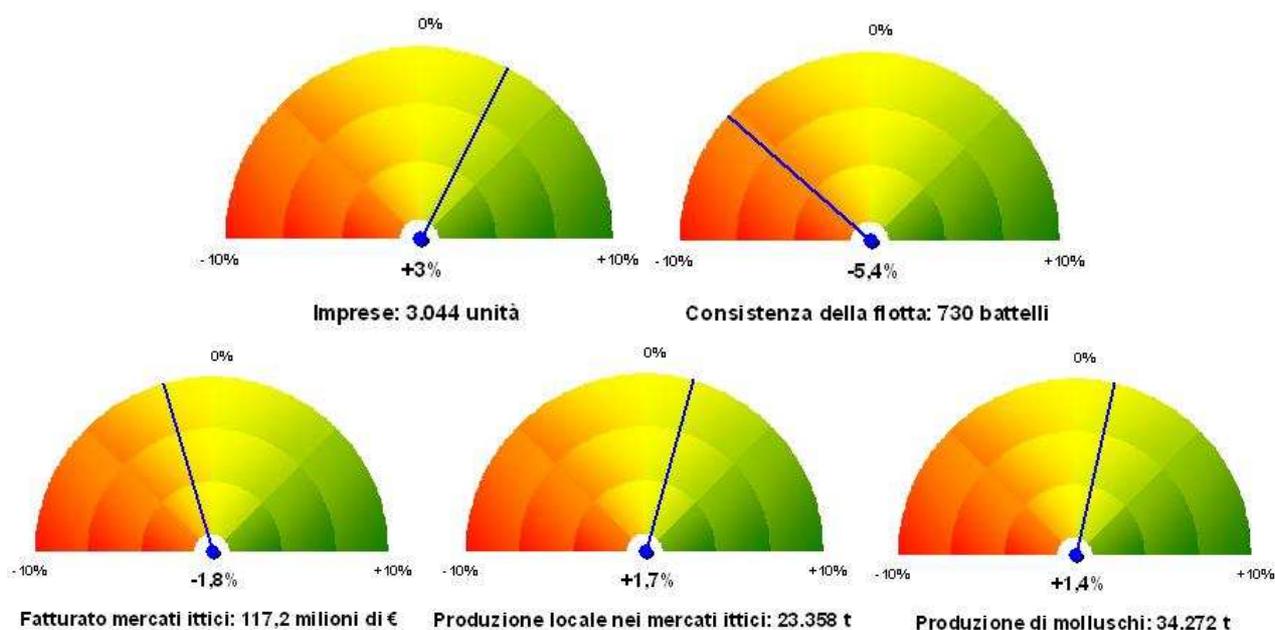
Tabella 4.8 – Commercio con l'estero dei prodotti della pesca e della piscicoltura veneta (milioni di euro)

	Milioni di euro				Variazioni percentuali	
	2008		2009		2009/2008	
	Import	Export	Import	Export	Import	Export
Verona	11,0	1,6	13,7	1,0	+25,0	-37,3
Vicenza	0,5	0,1	0,2	0,1	-55,4	-21,3
Belluno	0,0	0,0	0,0	0,0	-68,4	-93,5
Treviso	1,7	1,4	1,4	0,2	-17,6	-86,2
Venezia	141,7	23,7	141,7	26,0	0,0	+9,5
Padova	5,0	0,0	4,7	0,0	-7,3	-9,8
Rovigo	58,6	19,7	54,9	18,0	-6,5	-8,8
Veneto	218,7	46,7	216,7	45,3	-0,9	-3,0

Nota: i dati del 2009 sono provvisori

Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati Istat

Dopo un 2008 molto difficile sia per il mercato interno sia per quello estero, le stime Ismea relative alla produzione anticipano a livello nazionale un bilancio moderatamente positivo per la pesca, grazie al recupero registrato nella prima metà del 2009. Anche la domanda domestica manifesta segnali di ripresa dopo due anni di stagnazione, sia per i prodotti freschi, nonostante un lieve rincaro, sia per quelli trasformati, per i quali invece si profila una flessione dei prezzi medi al consumo. In Veneto il 2009 è stato sostanzialmente più produttivo del 2008, anno in cui l'aumento dei costi del carburante ha rallentato l'attività. Nel 2009 si è tuttavia verificata, come avviene ciclicamente, la crisi della vongola che ha influito negativamente sulla produzione complessiva. L'andamento climatico non è stato molto favorevole, poiché si registrano oltre 30 giornate lavorative di brutto tempo che di fatto hanno impedito l'uscita in mare.



5. L'INDUSTRIA ALIMENTARE E IL COMMERCIO AGROALIMENTARE

5.1 Le imprese e l'occupazione

Nel 2009 il numero di "Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco" venete attive presso il Registro delle Imprese delle Camere di Commercio è stato di 7.446, con un incremento del 1,1% rispetto all'anno precedente (tab. 5.1). Il settore agroalimentare veneto ha risentito in maniera meno rilevante della difficile situazione economica generale rispetto alle altre imprese manifatturiere, che infatti, nel complesso, registrano una flessione del 2,5%. Di conseguenza è leggermente aumentato il peso a livello regionale del comparto alimentare su quello manifatturiero (11,4%), così come l'incidenza sul totale delle imprese venete (1,6%), leggermente superiore ai livelli degli anni precedenti.

Oltre l'80% delle industrie alimentari continua a essere composto da società di persone e da ditte individuali, il cui numero è in leggera crescita rispetto al 2008, ma le società di capitali fanno segnare la maggiore percentuale di crescita (+11%) e rappresentano ora più del 13% delle imprese alimentari venete.

Tabella 5.1 - Numero di 'Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco' venete attive presso il Registro delle Imprese delle Camere di Commercio nel 2008

	Numero	% sul totale regionale	Var. % 2009/2008	Indice di specializzazione settore alimentare
Verona	1378	18,5	0,2	0,9
Vicenza	1189	16,0	1,5	1,0
Belluno	261	3,5	-1,5	1,1
Treviso	1431	19,2	0,3	1,0
Venezia	1235	16,6	1,1	1,1
Padova	1461	19,6	2,5	1,0
Rovigo	491	6,6	2,1	1,1
Veneto	7.446	100	1,1	1,0
di cui: Società di capitale	1002	13,5	10,8	
Società di persone	2742	36,8	2,0	
Ditte individuali	3613	48,5	3,2	
Altre forme	89	1,2	-5,3	

Fonte: nostre elaborazioni su dati Infocamere-Movimprese

Diverse le dinamiche di crescita a livello provinciale. Valori superiori alle media regionale si sono osservati nelle province di Padova (+2,5%), Rovigo (+2,1%) e Vicenza (+1,5%), mentre nelle altre province si sono registrati aumenti inferiori al dato medio, ad esclusione di Belluno, l'unica provincia a registrare una diminuzione del numero di imprese (-1,5%). Per quanto riguarda la localizzazione delle imprese, le province più importanti si confermano Padova (19,6%), Treviso (19,2%) e Verona (18,5%), che concentrano quasi equamente il 60% delle industrie alimentari della regione, seguite da Venezia (16,6%) e Vicenza (16%), più staccate Rovigo e Belluno.

Gli indici di specializzazione³ presentano valori simili tra le sette province venete a conferma di una

³ L'indice mette in evidenza l'importanza che ogni settore economico riveste a livello provinciale, in termini di imprese, rispetto al corrispondente peso che il settore assume nell'economia regionale, secondo la seguente equazione:

struttura omogenea a livello regionale.

L'indagine trimestrale sull'andamento congiunturale del comparto alimentare veneto, condotta da Unioncamere mostra come l'occupazione nel settore sia stata caratterizzata da una sostanziale stabilità (-0,1%) ma con un andamento congiunturale altalenante tra i trimestri e con un tendenziale peggioramento nel corso dell'anno. Più sensibile il calo degli occupati stranieri (-2,6%) che hanno risentito nella seconda parte dell'anno degli effetti della crisi economica (-14% nel quarto trimestre).

Secondo i dati del "Rapporto Excelsior" sulle previsioni e i fabbisogni occupazionali delle imprese, è possibile affermare che gli occupati nel settore alimentare si sono stabilizzati poco al di sotto di 35.000 unità nel 2009, sostanzialmente invariate rispetto agli ultimi anni.

5.2 L'andamento dei principali indicatori congiunturali

Il comparto "Alimentare, bevande e tabacco" nel corso del 2009 ha registrato un leggero miglioramento sia della produzione (+1,4%) che del fatturato (+1,6%), seppure con un andamento decrescente nel corso dell'anno. Tuttavia si tratta di un risultato in netta controtendenza rispetto a quello dell'intero comparto manifatturiero, che presenta una consistente riduzione sia della produzione (-14,9%) che del fatturato (-14,6%).

Tabella 5.2 - Giudizi ex-post sull'andamento congiunturale delle industrie alimentari venete nel 2009 (variazioni percentuali tendenziali rispetto allo stesso trimestre 2008)

	I trimestre 2009	II trimestre 2009	III trimestre 2009	IV trimestre 2009	Media 2009
Produzione	+7,1	+0,7	-1,5	-0,7	+1,4
Prezzi di vendita	-0,8	0,0	-1,4	-0,6	-0,7
Fatturato	+5,3	+1,0	-1,0	+1,0	+1,6
Livello degli ordini:					
di cui: - sul mercato interno	+3,7	+0,2	-3,1	-0,1	+0,2
- sul mercato estero	+25,1	+0,2	-1,4	+2,1	+6,5
Occupazione	+0,7	+0,2	-0,9	-0,4	-0,1
di cui: - extracomunitari	+0,6	+5,2	-2,2	-14,1	-2,6
Esportazioni	18,3	-2,1	-0,9	+2,9	+4,6

Fonte: Unioncamere del Veneto

Come per l'occupazione anche gli altri indicatori presentano un andamento analogo, sulla scia delle difficoltà economiche internazionali, anche se il dato medio annuale risulta essere per lo più positivo.

A livello di produzione, dunque, gli ultimi due trimestri hanno presentato delle variazioni negative, mentre il fatturato dopo un buon primo trimestre registra un segno negativo nel terzo. Praticamente stabili gli ordini sul mercato interno (+0,2%), con riduzioni anche significative nella seconda parte dell'anno (-3,1% nel terzo trimestre rispetto allo stesso periodo del 2008), mentre sono in forte crescita gli ordinativi sul mercato estero (+6,5%) e le esportazioni (+4,6%), fortemente influenzate dai buoni risultati di inizio anno quando gli effetti della crisi dovevano ancora manifestarsi con evidenza. Tuttavia è incoraggiante la ripresa osservata nel quarto trimestre, dopo che nel secondo e nel terzo i risultati erano stati negativi. In calo i prezzi di vendita (-0,7%) con segni negativi in tutti i trimestri, a conferma della contrazione dei consumi registrata a livello nazionale.

A livello regionale, i dati Istat sui prezzi al consumo mettono in evidenza un incremento rispetto al 2008 del comparto 'Alimentari e bevande analcoliche' di circa l'1,5% e del comparto 'Bevande alcoliche e tabacchi' di quasi il 4%. Tali valori si allineano a quanto osservato a livello nazionale (rispettivamente +1,8% e +3,8%), confermando così la tendenza che vede il tasso di inflazione legato al comparto

$$\text{Indice di specializzazione} = \frac{\text{n. imprese comparto jesimo nella provincia iesima} / \text{n. imprese totali provincia iesima} \times 100}{\text{n. imprese comparto jesimo regionale} / \text{n. imprese complessive regionali} \times 100}$$

Un valore dell'indice superiore all'unità indica una specializzazione della provincia nel corrispondente comparto.

alimentare crescere maggiormente rispetto a quello generale, che fa segnare un aumento inferiore all'1% su base annua.

I consumi alimentari, secondo i dati stimati da Ismea a livello nazionale, mostrano una sostanziale tenuta dei volumi di acquisto (+0,6% rispetto al 2008), ma la contrazione dei prezzi registrata dal panel famiglia di Ismea-Nielsen (-1,3%) ha conseguentemente generato un ridimensionamento della spesa domestica alimentare, stimato attorno all'1,4%. In particolare cala la spesa in volume per olio di oliva (-3,4%), derivati dei cereali (-2%) e carne bovina (-2%), mentre aumenta la spesa di prodotti ittici (+3,7%), frutta e agrumi (+3,4%) e bevande analcoliche (+2,1%). La crisi economica, quindi, ha ridotto i consumi delle famiglie ma soprattutto ha accentuato certe modifiche nei comportamenti di acquisto, già in atto negli ultimi anni, orientate a una maggiore attenzione al rapporto qualità-prezzo degli alimenti, favorendo gli acquisti in promozione e presso quei canali di vendita dove è possibile conseguire un maggior risparmio nella spesa (discount, outlet, acquisti diretti presso il produttore, ecc.).

Le previsioni formulate dagli imprenditori intervistati da Unioncamere del Veneto circa l'andamento congiunturale del settore alimentare per il primo semestre 2010 presentano variazioni negative rispetto alla fine del 2009 per quasi tutti gli indicatori, ad esclusione degli ordinativi dall'estero, stimati in aumento del 4%, favoriti anche dalla debolezza dell'euro sui mercati valutari. L'andamento negativo è atteso in particolare per l'occupazione, il cui calo viene stimato nell'ordine di circa l'8%, mentre più lievi sono le riduzioni attese per la produzione (-1,6%) e il fatturato (-1,1%).

5.3 Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari

Il deficit della bilancia commerciale dei prodotti agroalimentari si è ridotto di quasi il 28% rispetto al 2008, in virtù di una diminuzione delle importazioni (-12,7%), assai più rilevante, sia in termini relativi che assoluti, di quanto non sia avvenuto per le esportazioni, in calo dell'8%. (tab. 5.3).

Anche a livello nazionale le esportazioni di prodotti agroalimentari sono diminuite a un tasso inferiore (-6,5%), rispetto alle importazioni (-8,8%) e di conseguenza il saldo negativo della bilancia commerciale si è ridotto del 15%.

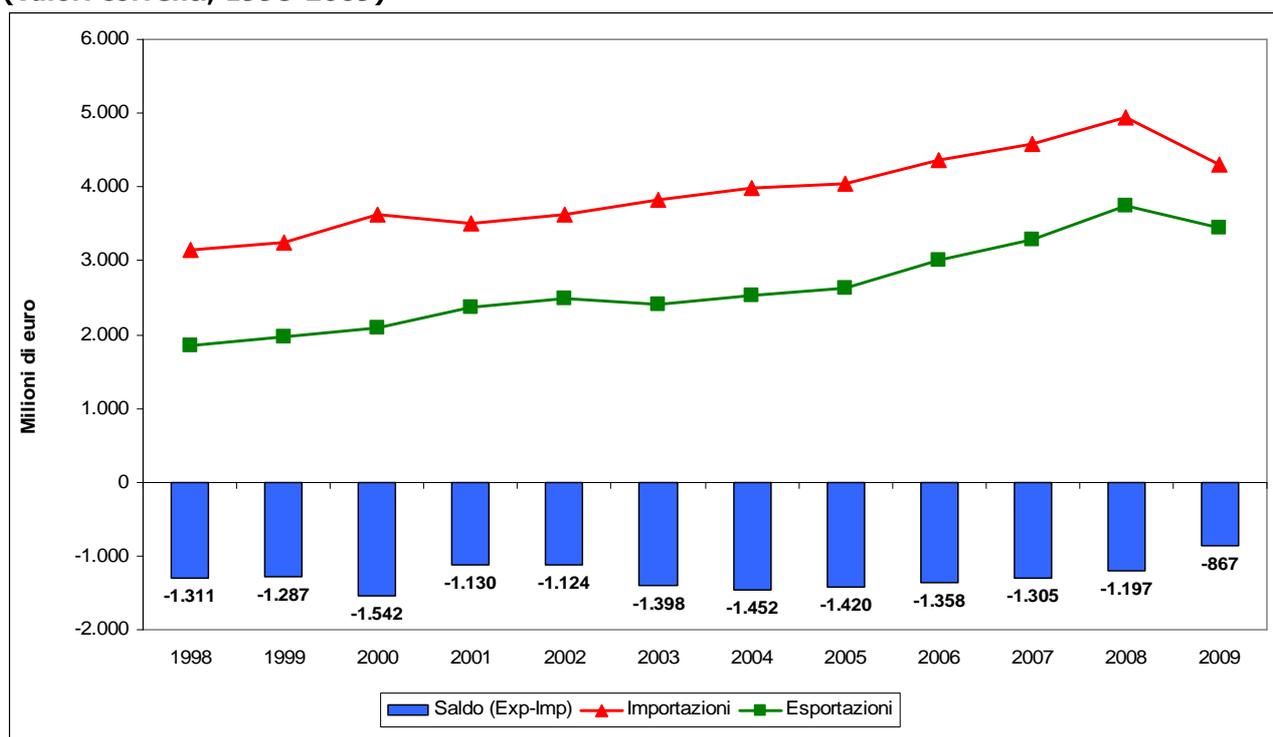
Tabella 5.3 - Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari veneti (valori correnti)

	Milioni di euro			Variazioni percentuali	
	2007	2008	2009	2008/2007	2009/2008
Importazioni	4.586	4.939	4.311	+7,7	-12,7
<i>Prodotti dell'agricoltura e della pesca</i>	1.645	1.742	1.529	+5,9	-12,3
<i>Prodotti alimentari, bevande e tabacco</i>	2.941	3.196	2.782	+8,7	-13,0
Esportazioni	3.281	3.741	3.443	+14,0	-8,0
<i>Prodotti dell'agricoltura e della pesca</i>	742	820	668	+10,5	-18,6
<i>Prodotti alimentari, bevande e tabacco</i>	2.539	2.921	2.776	+15,1	-5,0
Saldo (Exp-Imp)	-1.305	-1.197	-867	-8,3	-27,6
<i>Prodotti dell'agricoltura e della pesca</i>	-903	-922	-861	+2,2	-6,6
<i>Prodotti alimentari, bevande e tabacco</i>	-402	-275	-6	-31,7	-97,8

Nota: i dati del 2009 sono provvisori.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

Figura 5.1 - Andamento degli scambi commerciali con l'estero di prodotti agroalimentari veneti (valori correnti, 1998-2009)



Nota: i dati del 2009 sono provvisori
Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

Il saldo negativo è sceso a circa 870 milioni di euro dai quasi 1,2 miliardi di euro del 2008, raggiungendo il valore più basso dell'ultimo decennio. Il saldo "normalizzato"⁴, che calcola l'incidenza del deficit sul totale dell'interscambio, è stato pari all'11% (nel 2008 era del 14%) evidenziando la tenuta della performance esportativa veneta pur in un contesto di riduzione degli scambi verso i mercati internazionali.

Il ruolo degli scambi agroalimentari con l'estero sul totale regionale è cresciuto rispetto ai valori osservati nel 2008: l'incidenza delle esportazioni alimentari sul totale delle spedizioni è salita all'8,9%, anche se contestualmente è aumentata anche la rilevanza delle importazioni (14,3%). L'incidenza del settore agroalimentare veneto a livello nazionale, nel 2009, è leggermente diminuita rispetto al 2008, attestandosi comunque ancora oltre il 13% per quanto riguarda le importazioni e sopra al 14% per le esportazioni.

Le esportazioni di prodotti agricoli e della pesca sono diminuite in maniera nettamente più consistente (-19%) rispetto a quelle dei prodotti alimentari (-5%) anche se va sottolineato come i dati riferiti al 2009 siano ancora provvisori e le relative variazioni devono essere considerate stime non definitive. Si osservano comunque variazioni negative per quasi tutti i comparti: spiccano i prodotti della selvicoltura (-56% rispetto al 2008), il tabacco (-28%), le colture permanenti (frutta, olive, ecc.) in calo del 27% e gli animali vivi (-21%). Variazioni positive hanno riguardato solo i prodotti a base di pesce (+4%) e i prodotti lattiero-caseari (+1%).

Le importazioni sono diminuite in maniera simile, almeno in termini relativi, sia tra i prodotti agricoli e della pesca che tra i prodotti alimentari. Per quest'ultimi si registra il crollo delle importazioni di tabacco (-81%), di prodotti per l'alimentazione animale (-19%) e altri prodotti alimentari (-25%). In forte riduzione le importazioni di prodotti da colture agricole non permanenti (cereali, ortaggi, colture industriali, ecc.) in calo del 23%, così come i prodotti della selvicoltura (-20%). In aumento invece le importazioni di piante vive (+14%) e i prodotti a base di pesce lavorato e conservato (+1%).

⁴ Il saldo normalizzato è dato dal rapporto tra saldo commerciale (esportazioni - importazioni) e il valore complessivo degli scambi (importazioni + esportazioni), espresso in forma percentuale. È un indicatore di specializzazione commerciale che varia tra -100 (assenza di esportazioni) e +100 (assenza di importazioni) e che consente di confrontare la performance commerciale di aggregati di prodotti diversi e di diverso valore assoluto (o di anni diversi dello stesso aggregato). La riduzione (l'aumento) in valore assoluto di un saldo normalizzato di segno negativo (positivo) rappresenta, quindi, un miglioramento del saldo normalizzato e viceversa.

Il mercato comunitario rappresenta il principale mercato di riferimento del sistema agroalimentare veneto, con circa l'80% delle importazioni e il 75% delle esportazioni in termini di valore. Nel corso del 2009 la quota di merce importata a livello comunitario è aumentata, mentre è diminuita la merce di provenienza dall'America.

I principali partner commerciali europei si confermano essere la Germania e la Francia, da cui importiamo, rispettivamente, circa il 24% e il 17% del totale del valore delle importazioni. Dalla Germania arriva circa il 63% dei prodotti lattiero-caseari, il 43% di altri prodotti alimentari e oltre il 60% di prodotti appartenenti al comparto delle bevande, mentre dalla Francia viene importato oltre il 76% di animali e prodotti di origine animale e il 44% degli alimenti per animali. Da segnalare che il Sudamerica rappresenta il primo mercato di importazione degli oli e grassi vegetali e animali (61%) e di prodotti di colture agricole permanenti (prevalentemente frutta) con una quota del 27%.

Il mercato tedesco si conferma il principale mercato di sbocco dei prodotti agroalimentari regionali, con il 22% del valore totale delle esportazioni, seguito dal mercato nordamericano (10%), inglese e austriaco (entrambi con una quota di circa l'8%). In Germania viene esportato circa il 35% di carne e prodotti a base di carne, il 31% di preparati di frutta e ortaggi, il 32% di prodotti lattiero-caseari e il 27% di bevande. Il Nordamerica (Stati Uniti e Canada) rappresenta il secondo mercato di sbocco per il mercato delle bevande (23%) e per i prodotti lattiero-caseari (14%). I principali flussi di prodotti verso il mercato britannico sono invece quelli relativi al comparto degli altri prodotti animali (21%) e delle bevande (12%), mentre verso il mercato austriaco la regione esporta il 43% di oli e grassi vegetali e animali e il 39% di prodotti della selvicoltura.

Verona risulta la provincia più dinamica sia in termini di importazioni (39% del totale regionale) che di esportazioni (48%) di prodotti agroalimentari. Tra le altre, Treviso si distingue per le esportazioni (17% del totale regionale), mentre Padova (16%), Vicenza (15%) e Venezia (15%) si equivalgono in termini di importazioni. Tutte le province venete registrano variazioni negative delle importazioni, con valori a doppia cifra ad esclusione di Belluno, che è anche l'unica provincia a registrare un aumento delle esportazioni (+15%). Tutte le altre, se si eccettua Treviso, che si mantiene stabile, vedono diminuire anche le esportazioni, in particolare le province di Venezia (-19%) e Rovigo (-10%).

Il calcolo degli indici di specializzazione⁵, consente di individuare le principali vocazioni settoriali per ciascuna provincia (tab. 5.4). Verona, la principale provincia nel commercio estero agroalimentare, pur avendo un ruolo rilevante nella maggior parte dei comparti, non si distingue per una determinata tipologia di prodotti, registrando i livelli più elevati di specializzazione nell'importazione di prodotti delle industrie lattiero-casearie, dei prodotti da forno e farinacei (dolci da ricorrenza, pandori, panettoni e colombe) e nell'esportazione di tabacco. Le altre province evidenziano invece livelli molto più elevati di specializzazione in comparti specifici. Vicenza, ad esempio, risulta essere particolarmente attiva nell'esportazione di prodotti lattiero-caseari, di altri prodotti alimentari e di prodotti di colture agricole permanenti, oltre che nel commercio di carni in particolare in entrata; Belluno nell'importazione di prodotti di colture agricole permanenti nonché di frutta e ortaggi lavorati e conservati e nell'esportazione di altri prodotti alimentari e di granaglie e prodotti amidacei, anche se va considerato che i valori assoluti della provincia sono residuali rispetto al contesto regionale. Treviso risulta specializzata nel commercio di piante vive (soprattutto in uscita) e prodotti della selvicoltura (in particolare in entrata), oltre che di prodotti per l'alimentazione degli animali, ma anche nell'importazione di tabacco e nell'esportazione di prodotti da forno e farinacei. Venezia si distingue nel commercio dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura oltre che di pesci, crostacei e molluschi lavorati e conservati e nell'esportazione di prodotti a base di olio e grassi vegetali e animali. Anche Rovigo presenta una medesima, se non più accentuata, specializzazione nei prodotti del comparto pesca, oltre che nel commercio di granaglie, amidi e prodotti amidacei, soprattutto in uscita e nell'esportazione di animali vivi e prodotti di origine animale e di colture agricole non permanenti. Infine Padova è specializzata nell'importazione di oli e grassi vegetali e animali e soprattutto nell'esportazione di frutta e ortaggi lavorati e conservati, prodotti della silvicoltura, granaglie e prodotti amidacei e prodotti di colture permanenti.

Considerando che i dati sono ancora provvisori e che, rispetto al 2008, è cambiata la classificazione delle tipologie di prodotto, risulta difficile effettuare delle comparazioni tra gli anni. Si segnalano la minore

⁵ L'indice mette in evidenza l'importanza che l'import o l'export di ogni categoria di prodotto riveste a livello provinciale rispetto al corrispondente peso che l'import o l'export della categoria assume sul totale regionale, secondo la seguente equazione:

$$\text{Indice di specializzazione} = \frac{\text{valore dell'imp./exp. della categoria } j\text{esima nella provincia } i\text{esima}}{\text{valore dell'imp./exp. della categoria } j\text{esima a livello regionale} / \text{valore dell'imp./exp. complessivi regionali}} \times 100$$

Un valore dell'indice superiore all'unità indica una specializzazione della provincia nell'import o nell'export della corrispondente categoria.

specializzazione della provincia di Vicenza nell'esportazione di prodotti della selvicoltura e, viceversa, la crescente specializzazione della provincia di Belluno, Treviso e Padova, quest'ultima in particolare per quanto riguarda le esportazioni. Rappresenta una nuova consistente specializzazione quella di Vicenza nell'importazione di oli e grassi vegetali e animali, così come quella di Treviso verso l'esportazione, mentre diminuisce quella di Venezia. Aumenta o addirittura rappresenta una novità, la specializzazione nell'esportazione di granaglie e prodotti amidacei di Belluno, Venezia e Padova, così come va segnalata la specializzazione nei prodotti da forno e farinacei della provincia di Verona e Treviso. La minore specializzazione negli altri prodotti alimentari della provincia di Verona viene controbilanciata dall'aumento per quelle di Vicenza, Belluno e Rovigo. Treviso sostituisce Venezia nella specializzazione in prodotti per l'alimentazione degli animali e anche in quella di tabacco

Considerando nel complesso tutti i prodotti agroalimentari, rispetto al 2008 si conferma la specializzazione negli scambi di questo comparto in particolare per le province di Rovigo e Verona, Venezia solo per quanto riguarda l'esportazione e Padova rispetto alle importazioni.

Tabella 5.4 - Principali indici di specializzazione delle province venete in termini di import-export agroalimentare (indici calcolati sui flussi dell'anno 2009)

	VR	VI	BL	TV	VE	PD	RO
Prodotti agricoli, della silvicoltura e della pesca							
Prodotti di colture agricole non permanenti		1,5 (IMP)				1,1 (IMP)	1,5 (IMP)
	1,2 (EXP)					1,6 (EXP)	2,1 (EXP)
Prodotti di colture permanenti	1,1 (IMP)		4,8 (IMP)			1,5 (IMP)	
	1,3 (EXP)	1,9 (EXP)				2,3 (EXP)	
Piante vive				2,1 (IMP)			
				2,9 (EXP)		1,7 (EXP)	
Animali vivi e prodotti di origine animale				1,9 (IMP)			1,4 (IMP)
		1,1 (EXP)		1,1 (EXP)		1,7 (EXP)	3,5 (EXP)
Prodotti della silvicoltura		1,7 (IMP)	4,7 (IMP)	4,0 (IMP)	1,0 (IMP)	1,2 (IMP)	
			1,4 (EXP)	2,6 (EXP)		3,3 (EXP)	
Prodotti della pesca e dell'acquacoltura					3,7 (IMP)		3,6 (IMP)
					5,0 (EXP)		6,7 (EXP)
Prodotti alimentari, bevande e tabacco							
Carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne	1,1 (IMP)	2,4 (IMP)	1,3 (IMP)			1,6 (IMP)	
	1,5 (EXP)	1,9 (EXP)				1,5 (EXP)	
Pesce, crostacei e molluschi lavorati e conservati					3,0 (IMP)		1,3 (IMP)
					3,1 (EXP)		9,0 (EXP)
Frutta e ortaggi lavorati e conservati	1,3 (IMP)		2,3 (IMP)	1,2 (IMP)		3,7 (EXP)	
Oli e grassi vegetali e animali		1,8 (IMP)				3,5 (IMP)	
				1,2 (EXP)	4,1 (EXP)		
Prodotti delle industrie lattiero-caseari	1,7 (IMP)	1,3 (IMP)		1,1 (IMP)			
	1,4 (EXP)	4,7 (EXP)					
Granaglie, amidi e di prodotti amidacei			2,3 (IMP)				3,7 (IMP)
			3,3 (EXP)		1,7 (EXP)	2,5 (EXP)	7,0 (EXP)
Prodotti da forno e farinacei	1,7 (IMP)		1,2 (EXP)	3,0 (EXP)			
Altri prodotti alimentari	1,3 (IMP)						1,8 (IMP)
		2,4 (EXP)	6,7 (EXP)				1,8 (EXP)
Prodotti per l'alimentazione degli animali			1,1 (IMP)	3,0 (IMP)			
				2,6 (EXP)			
Bevande	1,5 (IMP)		2,0 (IMP)				
	1,1 (EXP)			1,3 (EXP)	1,3 (EXP)		
Tabacco				6,0 (IMP)			
	1,7 (EXP)	1,6 (EXP)					
Totale prodotti agricoli e agroalimentari	1,2 (IMP)					1,2 (IMP)	2,3 (IMP)
	2,6 (EXP)				1,2 (EXP)		2,4 (EXP)

Nota: per ciascuna classe di prodotto sono stati riportati solo i casi nei quali l'indice di specializzazione assume un valore superiore a 1

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

6. IL PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE VENETO

Il Programma di Sviluppo Rurale (PSR) Veneto 2007-2013, il principale strumento finanziario a disposizione dell'Autorità regionale per il consolidamento del sistema agricolo e rurale, ha sostenuto, nel corso del 2009, pagamenti per oltre 81 milioni di euro, di cui 77,8 cofinanziati dal FEASR (Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale) e 3,5 quali Aiuti di Stato.

Tabella 6.1 – Pagamenti effettuati nell'ambito del PSR Veneto 2007-2013

		TOTALE PAGAMENTI 01/01/2009 - 31/12/2009 (importi in euro)				
		FEASR				Aiuti di Stato
MISURA	DESCRIZIONE	UE	ST	RG	TOTALE	TOTALE
111	Formazione professionale e informazione rivolta agli addetti dei settori agr., alim. e forest.	5.632,00	5.017,60	2.150,40	12.800,00	0,00
112	Insediamiento di giovani agricoltori	6.182.475,71	5.508.023,80	2.360.581,62	14.051.081,13	809.775,00
113	Prepensionamento degli imprenditori e dei lavoratori agricoli	346.075,42	308.321,71	132.137,90	786.535,03	0,00
114	Utilizzo dei servizi di consulenza da parte degli imprenditori agricoli e dei detentori di aree forestali	1.979,36	1.763,43	755,76	4.498,55	0,00
121	Ammodernamento delle aziende agricole	7.497.198,20	6.679.322,17	2.862.566,56	17.039.086,93	1.307.346,94
122	Accrescimento del valore economico delle foreste	734.096,62	654.013,33	280.291,37	1.668.401,32	0,00
123	Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali	3.127.103,95	2.785.965,37	1.193.985,12	7.107.054,44	0,00
125	Infrastrutture connesse allo sviluppo e all'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura	39.424,00	35.123,20	15.052,80	89.600,00	0,00
131	Adattamento alle norme	1.478.074,40	1.316.829,92	564.355,68	3.359.260,00	0,00
133	Sostegno per attività di inform e promoz. per i prodotti rientranti nei sist. di qualità alimentare	191.154,45	170.301,25	72.986,24	434.441,94	0,00
211	Indennità compensative degli svantaggi naturali a favore degli agricoltori delle zone montane	6.973.014,43	8.874.745,52	0,00	15.847.759,95	192.960,62
214	Pagamenti agroambientali	4.506.247,69	5.735.223,65	0,00	10.241.471,34	1.009.520,28
216	Sostegno agli investimenti non produttivi	105.421,67	134.173,05	0,00	239.594,72	0,00
221	Imboschimenti di terreni agricoli	844.232,73	1.074.476,94	0,00	1.918.709,67	0,00
227	Investimenti non produttivi	33.057,25	42.072,87	0,00	75.130,12	0,00
311	Diversificazione	550.729,00	490.649,47	210.278,34	1.251.656,81	40.000,00
321	Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
323	Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale	18.320,50	16.321,90	6.995,10	41.637,50	0,00
431	Gestione dei GAL, acquisizione competenze e animazione sul territorio	1.199.307,10	1.068.473,65	457.917,27	2.725.698,02	0,00
511	Assistenza tecnica	430.088,71	383.169,92	164.215,68	977.474,31	150.839,57
		34.263.633,19	35.283.988,75	8.324.269,84	77.871.891,78	3.510.442,41
					81.382.334,19	

Tutti i quattro Assi del Programma sono stati interessati, anche se in misura diversa, dalle erogazioni effettuate nei dodici mesi, mentre i beneficiari degli interventi hanno potuto trarre utili vantaggi dalle innovative soluzioni organizzative introdotte da Regione Veneto e Avepa (l'Organismo pagatore regionale), che hanno reso più efficace ed efficiente il sistema delle procedure amministrative.

Nel 2009 è stato l'Asse 1 (Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale) del PSR Veneto a usufruire dei pagamenti più consistenti (46,6 milioni di euro), con la Misura 121-Ammodernamento delle aziende agricole (18,3 milioni complessivi) e la Misura 112-Insediamiento dei giovani agricoltori (14,8 milioni) a fare la parte del leone.

A seguire: l'Asse 2 (Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale), che ha usufruito di pagamenti per 29,5 milioni di euro, compresi importanti finanziamenti destinati alla Misura 211-Indennità compensativa degli svantaggi naturali a favore degli agricoltori delle zone montane (16 milioni di euro) e alla Misura 214-Pagamenti agroambientali (11,2 milioni); l'Asse 4 (Approccio Leader) con pagamenti per 2,7 milioni di euro destinati alla gestione dei 14 Gruppi di Azione Locale veneti; l'Asse 3 (Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia) con pagamenti per circa 1,3 milioni. Infine, sempre nel corso del 2009, l'Assistenza tecnica ha usufruito di pagamenti per 1,1 milioni di euro.

Il 2009 è stato anche l'anno in cui gli uffici competenti regionali hanno ridefinito il PSR Veneto alla luce delle novità introdotte, a fine 2008, con la valutazione sullo Stato di Salute della PAC (Health Check), che in pratica ha sancito il rafforzamento della politica di sviluppo rurale. Le risorse aggiuntive disponibili per il Veneto sono state così indirizzate verso le cosiddette "nuove sfide" (lotta ai cambiamenti climatici, energie rinnovabili, gestione delle risorse idriche, biodiversità), nonché la diffusione della "banda larga" nelle aree rurali e specifiche misure di accompagnamento per alcuni comparti in crisi. Più in dettaglio, le priorità comunitarie delle nuove sfide sono state indirizzate secondo il modello che segue:

- "Adattamento ai cambiamenti climatici e mitigazione dei relativi effetti" - L'obiettivo è stato rafforzato con l'inserimento di alcune Misure/Sottomisure ed è stata aumentata la dotazione finanziaria delle Misure 214 (Pagamenti agroambientali), 221 (Primo imboschimento di terreni agricoli), 222 (Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli) e 223 (Imboschimento di terreni non agricoli);

- "Energie rinnovabili - Si è ritenuto opportuno aumentare finanziariamente il sostegno alle Misure 122 (Accrescimento del valore economico delle foreste) e 123F (Accrescimento del valore aggiuntivo dei prodotti agricoli e forestali - Sottomisura forestale);

- "Gestione delle risorse idriche" - La tutela quantitativa delle risorse idriche ed il miglioramento della qualità delle acque rappresentano obiettivi specifici già presenti nel PSR, che sostiene alcuni tipi di operazioni quali le misure agroambientali, gli investimenti non produttivi, l'imboschimento e le misure silvo-ambientali. Per rafforzare questa priorità è stato aumentato l'ammontare delle risorse per alcune operazioni dell'Asse 2 previste dalle Misure 214, 221 e 223;

- "Conservazione della Biodiversità" - Per quanto concerne questa priorità, si è valutato che alcuni tipi di operazioni connessi alle Misure dell'Asse 1 e 2 presentino già delle significative ricadute positive sulla biodiversità, pertanto non si sono ritenuti necessari ulteriori finanziamenti;

- "Misure di accompagnamento della ristrutturazione del settore lattiero-caseario" - In vista della rimozione delle quote latte (2015), l'Asse 1 del PSR è stato adeguato finanziariamente prevedendo il sostegno ai tipi di operazioni volti alla ristrutturazione aziendale, al miglioramento della trasformazione e commercializzazione ed all'innovazione del comparto connessi alle Misure 121 (Ammodernamento delle aziende agricole) e 123 (Accrescimento valore aggiunto dei prodotti agricoli);

- "Banda larga nelle zone rurali" - All'interno della programmazione regionale, è già stata individuata l'esecuzione e il completamento del cablaggio per internet a banda larga attraverso l'utilizzo di risorse provenienti dai fondi comunitari (POR-FESR 2007-2013) e da quelli messi a disposizione a livello nazionale. Con il nuovo PSR si è voluto attivare azioni sinergiche di completamento e potenziamento della rete infrastrutturale già programmata ed in corso di realizzazione nell'ambito della Misura 321 (Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale) Azione 2 (Acquisto di dotazioni e attrezzature). In questo modo, si è inteso migliorare le opportunità di accesso ad Internet attraverso la banda larga e di adozione delle tecnologie di informazione e comunicazione (TIC) nei territori e nel contesto produttivo rurale, con lo scopo di sviluppare la competitività del sistema delle imprese e delle aree rurali.

Per quanto riguarda, invece, l'applicazione del PSR Veneto nel corso del 2009, va sottolineato che l'attività è stata condizionata dalla necessità di modificare lo stesso PSR secondo le priorità derivanti dall'Health Check.

Il secondo bando generale di attuazione ha riguardato un insieme di Misure dell'Asse 1 e dell'Asse 2 e ha mobilitato complessivamente 156 milioni di euro, il 17% di tutta la spesa pubblica prevista dal piano finanziario. Di questi, 13,2 milioni sono stati messi a disposizione per le Misure dell'Asse 1, e 143,43 milioni di euro per quelle dell'Asse 2.

Inoltre, si è ritenuto di integrare lo stanziamento finanziario per le graduatorie dei Pacchetti Giovani per una somma pari a 7 milioni di euro, dei quali 3 milioni sono risorse regionali "Aiuti di stato" che rientrano nel plafond dei finanziamenti integrativi regionali autorizzati dalla Commissione europea.

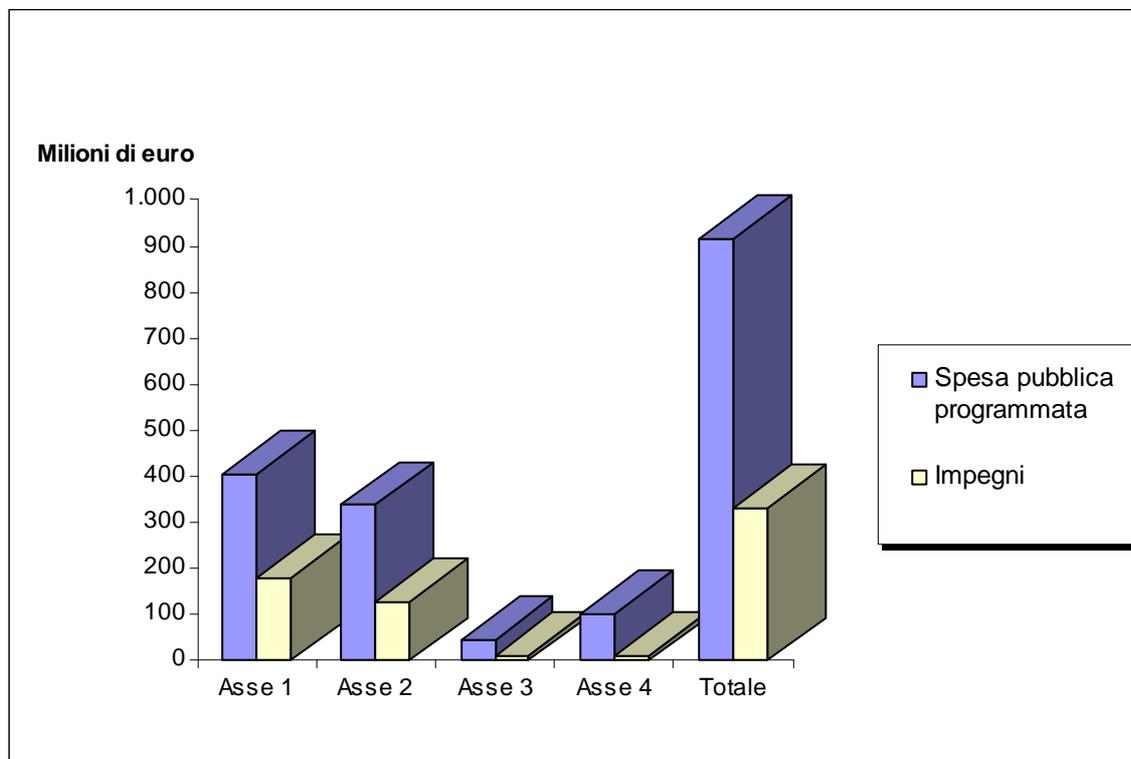
Tabella 6.2 - Risorse FEASR destinate alle nuove sfide

Misura	Priorità				Ristrutturazione e del settore lattiero- caseario	Banda larga	TOTALE
	Cambiamenti climatici	Energie rinnovabili	Gestione risorse idriche	Biodiversità			
121					18.113.250		18.113.250
122		2.940.250					2.940.250
123A					975.000		975.000
123F		2.722.500					2.722.500
214	6.000.000		7.200.000				13.200.000
221	1.575.000		600.000				2.175.000
222	1.575.000						1.575.000
223	1.300.000		500.000				1.800.000
321						3.931.000	3.931.000
TOTALE	10.450.000	5.662.750	8.300.000	0	19.088.250	3.931.000	47.432.000
%	22,03%	11,94%	17,50%	0,00%	40,24%	8,29%	100,00%

Nel 2009, lo stato degli impegni della spesa pubblica risulta pari a circa 329,5 milioni di euro e il grafico sottostante fotografa come si sono sviluppati gli impegni per Asse, in rapporto alla dotazione finanziaria del PSR nel 2009 quando non era ancora stato approvato il nuovo piano finanziario con i fondi aggiuntivi derivanti dall'Health Check.

Complessivamente sono state impegnate risorse pari al 36% della spesa pubblica, percentuale che scende al 31,4% se si considera il nuovo piano finanziario.

Figura 6.1 - Spesa pubblica programmata (prima della modifica Health Check)



APPENDICE

L'andamento climatico nel 2009

L'annata 2009 in Veneto risulta complessivamente più piovosa del normale principalmente a causa degli abbondanti apporti registrati ad inizio periodo, tra l'inverno e la primavera. L'andamento termico in generale può considerarsi prevalentemente in linea con la media o leggermente superiore, specie nei valori minimi, con alcune significative ondate di caldo in maggio, tra agosto e settembre e, soprattutto nei valori minimi, in alcune fasi tra ottobre e novembre.

La stagione invernale 2008-2009 è stata caratterizzata dal frequente transito di sistemi perturbati di origine prevalentemente nord-atlantica, che hanno provocato abbondanti precipitazioni come rappresentato dalle classi dell'indice pluviometrico SPI¹ (fig. A.1)² con conseguenti elevati apporti nevosi in montagna. Le temperature medie stagionali sono risultate complessivamente intorno alla media di riferimento (periodo 1994-2007), con scarti leggermente positivi in pianura e negativi sulle zone montane. Nel mese di dicembre, dei 17 giorni piovosi 5 presentano apporti superiori a 80 mm (4 concentrati tra il 10 e il 16) con massimi superiori ai 120 mm nei giorni 1 e 15. Le temperature massime assolute mensili sono tra 12 e 14°C (per lo più raggiunte tra il 20-22 dicembre), le minime tra -13 e 0°C, in pianura raggiunte l'ultimo dell'anno. Dei 17 giorni piovosi di gennaio, 8 presentano precipitazioni sopra i 20 mm, mentre il 20-21 gennaio si è verificato un evento molto intenso con diffusi superamenti di 100 mm nei settori montano e pedemontano (massimo valore 190 mm, il 20 gennaio). Le temperature massime assolute mensili, raggiunte nell'ultima decade, si collocano tra 10 e 13°C, le minime tra -15 e -6°C, raggiunte a inizio mese. La montagna è risultata abbondantemente innevata, con spessori al suolo, quasi ovunque, maggiori fra quelli degli ultimi 20 anni, sia in quota che a fondovalle. Febbraio ha presentato 10 giorni piovosi, di cui 3 nella prima settimana con quantitativi anche superiori a 70 mm (massimo valore 96 mm, il 7 febbraio). Le temperature massime assolute mensili, raggiunte tra il 5 e il 7 e a fine mese, sono tra 13 e 16°C, le minime tra -11 e -3°C, raggiunte tra il 19 e il 20. Nella prima decade del mese si raggiungono i massimi di altezza della neve, con spessori inferiori solo a quelli dell'inverno del 1951.

A fine inverno, i cereali autunno-vernini seminati prima delle piogge di metà ottobre, hanno presentato investimento e sviluppo ottimali, mentre quelli seminati più tardivamente hanno mostrato uno sviluppo stentato con investimento non sempre ottimale.

La primavera 2009 è risultata generalmente più calda e piovosa del normale (fig. A.2) a causa di prevalenti situazioni cicloniche associate al transito di perturbazioni soprattutto in marzo e in aprile mentre in maggio la persistenza di un robusto promontorio di alta pressione di origine africana ha determinato un'intensa ondata di caldo (fig. A.3)³ con precipitazioni sotto la media (fig. A.4). Marzo ha registrato 15 giorni piovosi, di cui 5 con apporti sopra 40 mm, tre dei quali oltre i 70 mm (massimo valore 136 mm, il 5 marzo). Le temperature massime assolute mensili, raggiunte nelle prime due decadi, sono tra 17 e 19°C, le minime assolute tra -6 e 1°C, in prevalenza nell'ultima decade. Aprile ha contato 23 giorni piovosi, di cui 8 superano 40 mm (massimo valore 174 mm, il 27 aprile). Le temperature massime assolute mensili, raggiunte a metà mese, si collocano tra 24 e 27°C, le minime assolute tra 0 e 8°C. A fine aprile, la montagna è risultata ancora ben innevata, con spessori, in quota, sopra la media. Maggio ha registrato 16 giorni piovosi, di cui 3 superiori ai 40 mm (massimo valore 58 mm, il 4 maggio). Le temperature massime assolute mensili, raggiunte tra il 22 e il 26, si collocano tra 31 e 35°C, le minime tra 2 e 10°C, raggiunte nel corso della prima settimana.

Dal punto di vista agrometeorologico il trimestre primaverile ha presentato un bilancio idroclimatico positivo (BI)⁴. La sua anomalia (BI)⁵ è positiva su tutta la pianura con valori generalmente compresi tra 40 e 120 mm. A livello mensile nel mese di marzo gli scarti risultano essere positivi e compresi tra i +20 mm della pianura meridionale e i +100 mm della pianura settentrionale; anche il mese di aprile ha presentato valori sopra la media soprattutto sulla pianura centrale con valori di surplus stimati compresi tra 40 e 80 mm. Nel mese di maggio invece tali "anomalie" presentano una inversione di tendenza e risultano negative con valori compresi, generalmente, tra i -20 mm della pianura meridionale ed i -100 mm della pianura settentrionale (fig. A.5).

In campo, anche in seguito agli abbassamenti di temperatura del 22 - 25 marzo, la preparazione a fiore delle pomacee è risultata buona e non sono stati segnalati importanti danni da gelo conseguenti agli abbassamenti termici, se non in situazioni particolari e, comunque, limitate. Da segnalare le piogge di fine marzo che hanno avviato le infezioni primarie di Ticchiolatura del melo. Le condizioni meteorologiche delle prime due decadi di aprile hanno favorito la formazione di crosta in molti terreni ostacolando la fuoriuscita delle giovani piantine di mais e rendendo opportuna, in alcuni casi, la risemina. Le

precipitazioni, unite alla bagnatura della vegetazione avvenute dalla terza decade di aprile, hanno avviato le infezioni primarie di *Peronospora* della vite in limitate aree viticole della regione.

L'estate 2009 ha mantenuto un andamento sostanzialmente nella norma con valori termici leggermente superiori alla media specie sui settori sud-occidentali della pianura e apporti pluviometrici complessivamente di poco inferiori alla media, in pianura, e in prevalenza intorno alla media, o localmente superiori, in montagna. La stagione è iniziata con un periodo piuttosto instabile nel mese di giugno a causa di frequenti intrusioni cicloniche da Nord. Nei mesi di luglio e agosto si sono registrate delle fasi alterne tra periodi di alta pressione, con clima decisamente caldo, specie nella seconda metà di luglio e nella seconda metà di agosto sia nei valori minimi che massimi giornalieri (fig. A.6), e periodi caratterizzati dal passaggio di impulsi depressionari atlantici che determinano episodi di instabilità e frequenti fenomeni temporaleschi. In giugno si contano complessivamente 22 giorni piovosi di cui 11 nei quali almeno una stazione ha registrato precipitazioni superiori a 40 mm giornalieri. Nei capoluoghi di provincia le temperature massime assolute mensili, raggiunte tra l'11 e il 19, variano tra 29 e 33°C, mentre le minime assolute mensili, raggiunte nei primi giorni del mese, si collocano tra 4 e 14°C. In luglio si registrano complessivamente 23 giorni piovosi dei quali 9 in cui almeno una stazione ha rilevato precipitazioni superiori a 40 mm giornalieri. Le temperature massime assolute mensili, raggiunte a fine mese, risultano comprese tra 32 e 35°C, le minime, raggiunte il 19, tra 6 e 15°C. In agosto in alcune aree poco piovose (fig. A.7) si contano complessivamente 20 giorni piovosi dei quali 6 in cui almeno una stazione ha registrato precipitazioni superiori a 40 mm giornalieri. Le temperature massime assolute mensili, raggiunte a metà mese, sono comprese tra 31 e 37°C, le minime, raggiunte a fine mese, tra 9 e 16°C.

Dal punto di vista agrometeorologico il trimestre estivo presenta l'anomalia del bilancio idroclimatico negativa su tutta la pianura, rispetto al periodo 1994-2008, con valori generalmente compresi tra -50 e -100 mm e con punte massime di -150 mm nel veronese e nel rodigino (fig. A.8). Nel mese di giugno e luglio sono stimati scarti negativi di BI generalmente pari a -30 mm (massimo di -60 mm nel veronese) distribuiti a macchia di leopardo. Anche in agosto gli scarti di BI sono risultati negativi con valori generalmente compresi, su tutta la pianura, tra -30 mm e -90 mm.

Le somme termiche in base 10, calcolate a partire dal mese di aprile, confermano le osservazioni di campo sulla coltura del mais, evidenziando un anticipo delle fasi fenologiche rispetto alla media durante tutta l'attività vegetativa.

Nei vigneti, a inizio luglio, la *Peronospora* è risultata generalmente assente. A seguito dei temporali delle prime due settimane di luglio hanno iniziato ad evidenziarsi focolai anche consistenti di botrite. Le vendemmie sono iniziate nella terza decade di agosto.

L'autunno 2009 è risultato complessivamente caldo e un po' meno piovoso del normale, specie in ottobre. Settembre ha registrato una prima parte inizialmente ancora molto calda, con clima tipicamente estivo e con due fasi di maltempo di cui la seconda, tra il 14 e il 16, con precipitazioni molto abbondanti e intense che hanno colpito, in particolare, la pianura centrale. In seguito la rimonta di un campo di alta pressione sul mediterraneo ha riportato condizioni di stabilità e temperature nuovamente sopra la media. Ottobre è iniziato con una prima decade ancora abbastanza calda e con pochi episodi piovosi mentre nella seconda decade, il passaggio di alcuni fronti dai quadranti nord-occidentali dapprima e, successivamente, l'ingresso di fresche correnti cicloniche nord-orientali, pilotate da una depressione sull'Europa orientale, hanno riportato le temperature su valori generalmente inferiori alla media con alcuni episodi temperature minime prossime allo zero. Nell'ultima decade del mese si è registrato un importante evento piovoso tra il 21 e il 22 per il passaggio di un'intensa perturbazione atlantica a cui è seguita la rimonta di un nuovo promontorio di alta pressione che ha riportato condizioni di tempo stabile, mite e soleggiato. Novembre, a parte una prima decade più fredda della media e due eventi perturbati con precipitazioni estese e localmente abbondanti tra il 2 e il 3 e a fine mese, è trascorso con tempo in prevalenza stabile, anche se spesso nuvoloso in pianura per frequenti nubi basse, e con temperature particolarmente miti specie nei valori minimi e in montagna.

¹ L'indice SPI (Standardized Precipitation Index) consente di definire classi di deficit o surplus di precipitazione a diverse scale temporali e territoriali. Il periodo di riferimento per il suo calcolo è il 1994-2007.

² Le figure sono riportate in Appendice.

³ L'anomalia delle temperature è la differenza espressa in °C tra le temperature massime (o minime) medie nel 2008 e le temperature massime (o minime) medie del periodo di riferimento 1994-2007.

⁴ Il bilancio idroclimatico è ottenuto dalla differenza tra i mm di precipitazione ed i mm di evapotraspirazione del periodo considerato. Tale valore è una stima della quantità di acqua disponibile per le colture agrarie.

⁵ L'anomalia del bilancio idroclimatico è la differenza espressa in mm tra il bilancio idroclimatico nel 2008 e il bilancio idroclimatico medio del periodo di riferimento 1994-2007.

La situazione fitosanitaria dei frutteti è continuata ad essere complessivamente buona. In molte aree, tuttavia, è stata segnalata una importante mortalità di piante di pero a causa dello sviluppo di marciumi radicali dovuti a *Rosellinia* o *Armillaria*. Nella maggior parte dei casi si era invece in presenza del classico fenomeno della moria, dovuto a disaffinità, innescata da situazioni di stress idrico verificatosi nel periodo estivo. La coltura del mais al momento della raccolta si è presentata in buone condizioni non avendo sofferto in maniera importante stress idrico durante l'attività vegetativa.

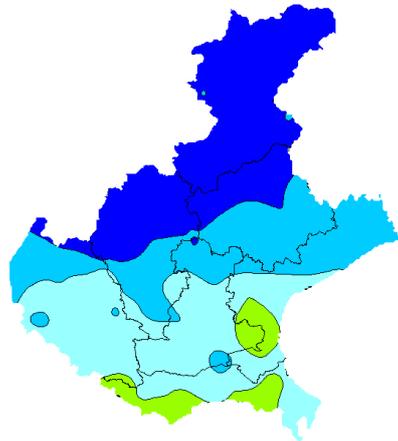


Figura A.1 – Indice SPI (inverno 2009)

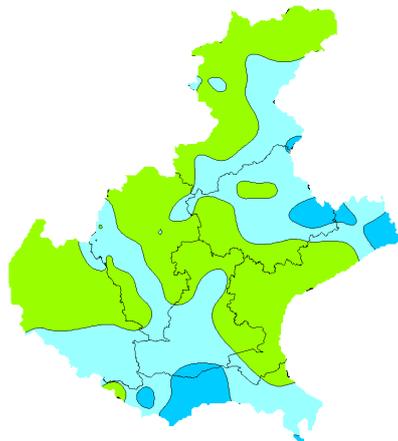


Figura A.2 – Indice SPI (primavera 2009)

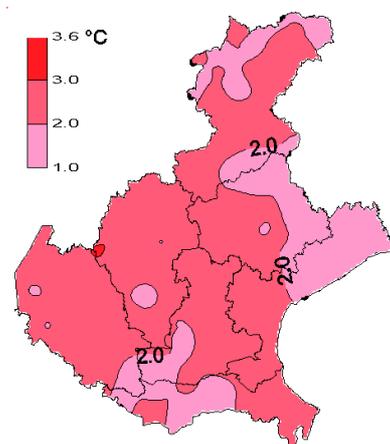


Figura A.3 – Scarti temperature massime (maggio 2009)

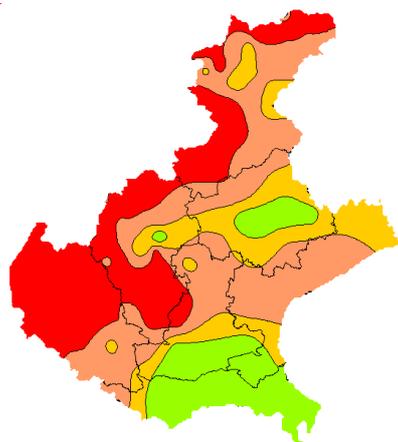


Figura A.4 – Indice SPI (maggio 2009)

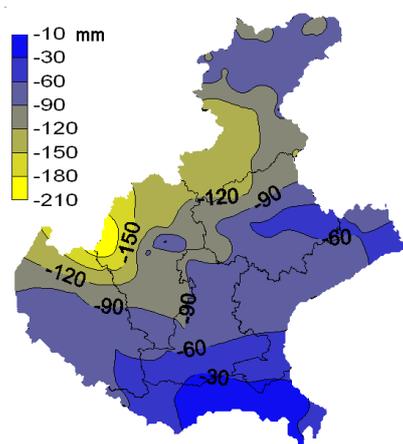


Figura A.5 – Anomalia del bilancio idroclimatico (maggio 2009)

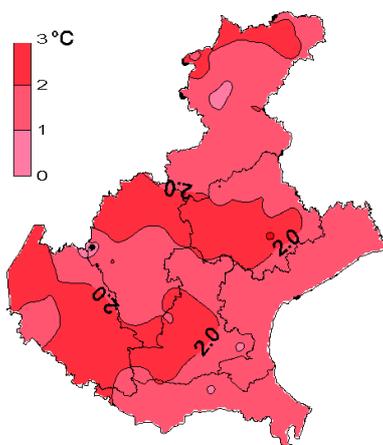


Figura A.6 – Scarti temperature massime (agosto 2009)

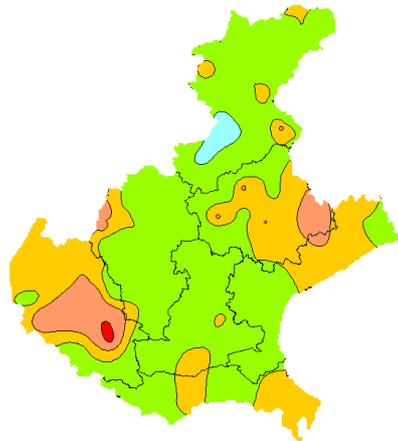


Figura A.7 – Índice SPI (agosto 2009)

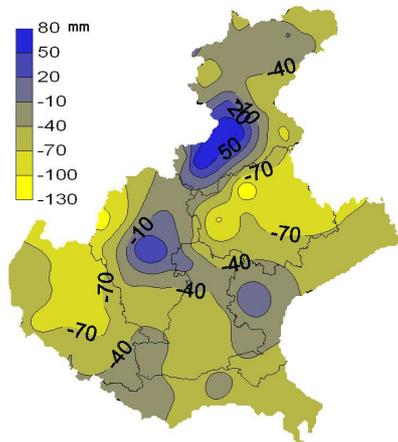


Figura A.8 – Anomalia del bilancio hidroclimatico (agosto 2009)